

Un angelo custode nella penna della Tamaro



Alla Mondadori tacciono, ogni parola su Susanna Tamaro rischia di trasformarsi in una polemica. Il prossimo martedì il libro sarà sugli scaffali di tutte le librerie. «Meglio che siano i lettori a dire la loro», dicono alla casa di Segrate. In questo caso si tratta di mini lettori perché «Tobia e l'angelo», l'ultima fatica della scrittrice da best sellers è dedicata a loro. Letteratura per l'infanzia che però, nel caso della Tamaro, si tramuta quasi sempre in centinaia di migliaia di copie vendute e in diritti ceduti per le edizioni all'estero.

Dopo il laico «Cuore di ciccia» e il «politicamente corretto» e antitelevivo «Il cerchio magico», questa volta sono di scena gli angeli. Niente venature New Age ma angeli custodi di quelli all'antica, figure cristianamente benefiche. È la storia di una famiglia - madre casalinga, padre ad un certo punto disoccupato, una figlia - e della dissoluzione di un rapporto che entra in crisi proprio quando il padre perde la stabilità del lavoro. La figlia pensa che la mamma e il papà siano a un passo dalla separazione. Fugge ma fortunatamente incontra lui, il suo angelo custo-

de. È lui il tramite con il Creatore. È lui che dipana l'intricato gomitolo familiare, che indirettamente conduce la storia verso un lieto fine. La famiglia trova la pace e l'unità soprattutto per amore della figlia.

Estremizzando, il messaggio a genitori (e figli) è «meglio martiri che separati». Il senso del libro è, dunque, quanto di più lontano ci sia dal laico «Cuore di ciccia». Piacerà ai bambini? Forse sì. Anche perché la storia è sorretta da una scrittura garbata. Di sicuro piacerà a tutti quei genitori che in nome della fede e dei valori

cattolici mettono la famiglia, comunque e in qualsiasi condizione, al primo posto. Forse piacerà meno a chi - e sono tanti - si trova a vivere in famiglie allargate, divise, ricomposte, con genitori single, senza nonni ma con tanti fratellastri, in quel variegato mondo ormai oggetto di studio di sociologi e psicologi.

Susanna Tamaro, scrittrice dei sentimenti, passa alla rassicurazione «sociale», alla pacificazione operata con strumenti angelici. Un piccolo volo lontano dalla realtà che alla editrice Mondadori frutterà comunque centinaia di migliaia

di copie. Di sicuro gli angeli della Tamaro avranno più successo di quelli che ormai tante case editrici e autori per ragazzi sfornano a getto continuo. C'è una sorta di revival editoriale, una sorta di mistica spiritualistica che accompagna tanta letteratura recentissima per ragazzi. Al punto che una minuscola casa editrice di Vicenza, «Il punto d'incontro» specializzata in libri New Age, ha pensato di mettere nel suo catalogo una collana apposta per i lettori baby, facile e illusoria ricetta su come affrontare le inevitabili fatiche del crescere.

VICHI DE MARCHI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CASO ■ SI PUÒ USARE LA TERAPIA GENETICA SUL BIMBO CHE NASCERÀ?

Genetica prove tecniche di democrazia

PIETRO GRECO

Prove tecniche di democrazia genetica. Sono quelle in corso presso i «National Institutes of Health» (NIH), il centro che coordina e indirizza la ricerca biomedica negli Stati Uniti. Da due giorni la commissione bioetica degli NIH sta cercando una prima risposta alla domanda posta da French Anderson, genetista emerito della «University of Southern California» e pioniere della terapia genica. La terapia di nuova concezione che cerca di curare le malattie ereditarie a livello del materiale genetico, il DNA. La domanda posta da Anderson è, sia nel merito che nel metodo, di assoluto valore generale. Conviene analizzarla in dettaglio.

Signori, dice il professor Anderson, sto provando una nuova tecnica di terapia genica. Ho eseguito tutte le prove e gli esperimenti preliminari necessari sui modelli animali (leggi topi di laboratorio). Funziona. Nel giro di due o tre anni al massimo sarò pronto a sperimentare questa tecnica sull'uomo. Anzi, sull'uomo nel grembo materno. Ovvero sui feti. La nuova terapia promette di curare due terribili malattie ereditarie, che oggi portano alla morte. So, però, che con la nuova terapia sono giunto sulla sponda di un Rubicone etico. Perché la manipolazione del materiale genetico potrebbe interessare anche la linea germinale dei cuccioli d'uomo e impegnare tutte le generazioni a venire del piccolo paziente. Perciò ditemi, cosa devo fare? Posso attraversare il Rubicone o devo fermarmi? Pongo la domanda a voi, esperti bioetici dei «National Institutes of Health». Ma vorrei che il dibattito coinvolgesse la società intera, perché le ricadute di questa nuova medicina coinvolge l'intera società ed è giusto che sia lei a decidere.

Prima di verificare perché la domanda di French Anderson è, per merito e metodo, di enorme

interesse generale, occorre descrivere per grandi linee in cosa consiste la sua ricerca.

Molte malattie sono causate da mutazioni svantaggiose a livello del DNA, la molecola depositaria di quel codice genetico. Tra queste c'è il cancro. Ma vi sono anche le circa 4.000 malattie ereditarie che si trasmettono da padre e madre in figlio. Una parte di queste malattie è provocata da un insieme di cause. Altre sono causate da singole mutazioni o da poche mutazioni genetiche. Contro queste malattie «molecolari» fino a qualche anno fa non c'era nulla da fare se non aggredire i sintomi. Le cause apparivano irremovibili.

Ma quando le moderne tecniche biotecnologiche hanno aperto la possibilità di intervenire fin nel nucleo delle cellule, è maturata l'idea di poter andare oltre la cura dei sintomi e rimuovere le cause della malattia «molecolare» a livello della molecola del DNA. In particolare, alla fine degli anni '80 è diventato possibile inserire geni «sani» nelle cellule, in modo da coprire il cattivo funzionamento dei geni «malati». Il primo a ottenere, nel 1990, l'approvazione ufficiale a un protocollo sperimentale di «terapia genica»

sull'uomo, con l'utilizzo di geni sani trasportati con vettori nelle cellule malate fu French Anderson, che allora lavorava presso gli NIH di Bethesda, nel Maryland. Con questa tecnica Anderson iniziò a curare una grave forma di immunodeficienza, la SCID, causata dalla mancanza dell'enzima adenosinadeaminasi (ADA). Da allora la terapia genica è stata applicata in oltre 70 diversi protocolli sperimentali. Ma non sempre le speranze iniziali si sono realizzate. Soprattutto per le difficoltà che si incontrano nell'iniettare i geni «sani» in un numero sufficiente di cellule.

Intanto, però, la terapia genica ha suscitato grandi dibattiti di carattere etico. È giusto che l'uomo si sostituisca alla natura e manipoli, anche se a fini di bene, il «codice della vita»? Non c'è il rischio di una nuova e sofisticata «eugenetica»?

Così i bioetici sono arrivati prima dei biotecnologi. E già nel 1984 hanno posto i paletti entro cui la terapia genica resta una pratica medica legittima. Tra i paletti invalicabili c'è quello che fa divieto di intervenire sulle cellule «germinali», cioè sulle cellule responsabili della trasmissione dei caratteri da padre e madre in figlio. Questo per evitare che il «rischio» si propaghi alle generazioni future e i figli paghino gli errori genetici dei padri e dei medici dei padri. Da almeno 15 anni la manipolazione delle cellule



Un reparto neonatale. La biotecnologia potrebbe essere preziosa per curare malattie di origine genetica. In basso, un'immagine della catena del Dna

germinali, è diventata, dunque, il Rubicone che la terapia genica non deve oltrepassare.

Ora French Anderson ha dimostrato che la terapia genica della SCID è di una forma di talassemia diventa molto più efficace se effettuata quando il paziente si trova ancora nel grembo materno. L'intervento sul feto potrebbe consentire di salvare molte vite. Tuttavia l'intervento sulle cellule del feto non garantisce l'intangibilità della linea germinale. Sulla sua bilancia biotecnologica, dunque, Anderson si ritrova

da un lato la diminuzione della mortalità per due malattie di carattere genetico e dall'altro il rischio di trasmettere eventuali errori alle generazioni future. Quale piatto deve pesare di più?

Il dilemma ha una sua notevole importanza intrinseca. E merita una risposta ponderata, non ideologica. Come quella che, certamente, gli esperti degli NIH stanno maturando in queste ore. Tuttavia anche il metodo utilizzato per sollevare il problema ci obbliga a riflettere. Uno scienziato, French Anderson, si è reso

conto del profondo impatto che la sua ricerca può avere sulla società e chiede alla società intera, non solo agli esperti degli NIH, che fare. E lo chiede con notevole anticipo, due o tre anni prima che inizino le sue sperimentazioni «pericolose», in modo che la società abbia tutto il tempo di riflettere sulla decisione da prendere. Insomma, French Anderson solleva in tutta la sua profondità il problema della democrazia nell'era delle biotecnologie e della tecnoscienza. Merita una risposta altrettanto profonda.

LA POLEMICA

La laicità garantita dalla Carta

MAURIZIO MORI

Da qualche tempo in Italia vescovi e cardinali cattolici si propongono in dotte dissertazioni sull'interpretazione autentica della Costituzione italiana, che è considerata essere un'appendice del catechismo romano o addirittura essere intercambiabile con esso. L'ultimo intervento di questa serie è l'articolo di Ersilio Tonini su l'«Avvenire» del 23 settembre in cui si ricordano tre ragioni «talche» per essere contro la fecondazione assistita. La prima e principale andrebbe ricercata nel fatto che «nella stessa Costituzione italiana il concetto di paternità e maternità è riconducibile a una derivazione biologica», per cui la fecondazione eterologa in quanto «sostituisce il fatto biologico con la libera scelta» già per questo «è uno sconvolgimento della Costituzione».

Eppure Tonini dovrebbe ricordare bene che fino alla riforma del diritto di famiglia (1975) i nati da relazione adulterina non erano riconoscibili: erano cioè figli di n.n. cioè senza padre. Questa giustizia perdura ancora oggi per i nati da relazione incestuosa. Come si fa a dire che nella Costituzione la filiazione dipende dalla derivazione biologica? Anche allora la chiesa ha ostacolato la Riforma del diritto di famiglia e i cattolici hanno paventato la distruzione della famiglia ed è stata una benedizione, così ci pare si possa dire oggi. Anzi, a me pare che i cattolici si stanno assumendo una grave responsabilità di fronte alla storia, pari all'opposizione contro l'emancipazione femminile, la istruzione pubblica e le altre.

Tonini teme che la diffusione di una nuova «filosofia» tenda a favorire la capacità decisionale dell'uomo anche in ambito riproduttivo scorrevole. «Il nostro mondo alle radici». A me pare dovrebbe essere contento e guardare con soddisfazione al fatto che finalmente i figli non nascono più a caso o come «frutto del peccato» ma quando sono voluti e desiderati. Questo mi sembra un grande progresso, e la fecondazione assistita va vista con favore perché si pone in questa direzione. Ma a parte questa diversità di posizioni possiamo capire perché si pone in questa direzione. Ma a parte questa diversità di posizione, possiamo capire che i cardinali si stanno riprendendo conto che il catechismo romano (anche nella nuova versione) sembra avere scarsa presa sulla gente. Ma per favore non cerchiamo di confondere la Costituzione italiana col catechismo, e lasciamo a ciascuno il proprio compito.

Il soccorso degli enzimi «addestrati» ci guarirà dai geni malati

La terapia genica è una terapia di nuova concezione, resa possibile dallo sviluppo delle moderne biotecnologie e dalle capacità dell'uomo di penetrare senza fare eccessivi danni nell'ambiente cellulare. Tuttavia resta, in linea di principio, una terapia piuttosto «rozza». Non tanto perché ambisce a curare malattie monogeniche, provocate da una sola da poche e ben localizzate mutazioni. Masoprattutto perché non mira a rimuovere la causa «molecolare»



della malattia, cioè il gene dove è avvenuta la mutazione svantaggiosa, che codifica per una proteina che non svolge il suo ruolo biologico o ne svolge uno addirittura nocivo. La terapia genica persegue un obiettivo meno ambizioso, quello di «coprire» il cattivo funzionamento e il prodotto del gene «malato», immettendo nel nucleo della cellula un gene «sano» che codifica per la giusta proteina. Così che nella cellula sottoposta a terapia genica accanto al nuovo gene «sano», continua a coesistere e riprodursi il vecchio gene «malato». L'attività del gene «malato» spesso interferisce con quella del gene «sano» fino a limitare l'efficacia della cura. Così, da cinque o sei anni, alcuni grup-

pi di ricerca stanno battendo piste più ambiziose. Che, se definitivamente aperte, potrebbero determinare una vera e propria rivoluzione nella cura delle malattie «molecolari»: il trapianto genetico. O, se volete, la radicale eliminazione della causa della malattia genetica mediante sostituzione del gene «malato». Concettualmente l'impresa è semplice. Si tratta di addestrare alcuni enzimi, gli operai della fabbrica biologica, a individuare e tagliare il gene «malato» lungo la catena del DNA. E a sostituirlo con una copia «buona». Proprio come avviene in un trapianto di cuore o di rene. I vantaggi di un simile approccio sono evidenti. L'eliminazione della causa si-

gnificherebbe, nel caso delle malattie monogeniche, l'eradicazione completa della malattia. I problemi nascono dal fatto che un'impresa del genere richiede una precisione (micro)chirurgica che i genetisti ancora non hanno acquisito. O, comunque, non hanno del tutto. Perché alcuni ricercatori sono riusciti in questa elegante impresa di «taglia e cuci» a livello molecolare, riuscendo a sostituire un gene «malato» con un gene «sano». Per ora l'impresa è riuscita solo su una cellula o su gruppi di cellule in coltura. Ma nei prossimi mesi le cinque o sei diverse tecniche in studio potrebbero essere sperimentate su animali. La speranza, naturalmente, è che funzionino. P.Gre.

IN
PRIMO
PIANO

◆ Se la Finanziaria non fosse approvata entro il 31 dicembre salterebbe la prevista restituzione dell'imposta

◆ Cgil, Cisl e Uil confermano a Prodi la loro valutazione positiva sui provvedimenti per il prossimo anno

◆ Cauti invece Fossa: «Aspettiamo a parlare quando uno si è scottato una volta...» Callieri: non possiamo permetterci la crisi

Manovra, l'incubo dell'esercizio provvisorio

A rischio anche il rimborso dell'Eurotax. Confindustria: sì condizionato

ROMA L'incubo «esercizio provvisorio». Da palazzo Chigi ai Sindacati, a Confindustria tutti ne parlano anche se in maniera indiretta. L'aggancio è la restituzione o meno dell'Eurotassa. Nella Finanziaria che il governo varerà oggi ci sarà una posta di circa 2800 miliardi per consentire la restituzione tra dicembre '98 e gennaio '99 del 60% del tributo pagato per centrare l'euro. Certo, hanno fatto sapere fin dalla mattina di ieri da palazzo Chigi, se la legge di bilancio non dovesse essere approvata entro la fine dell'anno dal Parlamento, si farebbe ricorso all'esercizio provvisorio e non ci sarebbe alcun rimborso. «Non solo l'Eurotassa - ha confermato ieri sera al Tg1 il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli - Non passerebbero nemmeno altri provvedimenti per i ceti più deboli della società e a favore dell'occupazione specialmente al Sud». Questo perché, spiega Micheli, «l'impegno assunto nel 1996 fu un impegno politico di restituzione tra il '99 e il 2000; adesso volendo anticipare tra la fine del '98 e il '99 dobbiamo stanziare i fondi con la Finanziaria. Se, per ipotesi, venisse bocciata dal Parlamento, questi soldi non ci sarebbero».

Preoccupati più dell'esercizio provvisorio e della crisi che del tributo gli industriali e i sindacati «Il Paese di tutto ha bisogno tranne che dell'esercizio provvisorio - dice il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri - e anzi non può permetterselo anche a causa delle contingenze internazionali che si attraversano». «La restituzione dell'Eurotassa non ci sarà se ci sarà la crisi - si dice certo Cofferati - Ma in quel caso sarei più preoccupato della crisi che dell'Eurotassa».

Mentre si disegnano scenari e si offrono voti per approvare in Parlamento la legge di bilancio che oggi sarà varata dal consiglio dei ministri, ieri è stata la giornata del confronto del governo con tutte le parti sociali. I firmatari dell'accordo del luglio '93 hanno ascoltato dal presidente del Consiglio l'esposizione della manovra. Mentre Cgil, Cisl e Uil avevano già dato una valutazione positiva nella nottata di mercoledì, al termine dell'incontro separato col governo, Confindustria per parlare ha aspettato la riunione plenaria di ieri.

INTERVISTA

D'Antoni: «Che fine ha fatto il patto Ciampi? Con la crisi difficile parlare di concertazione»

FERNANDA ALVARO

ROMA Non ammetterà mai di aver cambiato idea, ma dice «non parlo di sciopero generale perché stiamo discutendo di altro». E l'altro è la Finanziaria che oggi arriva in consiglio dei ministri completa di misure e cifre. Sergio D'Antoni esce dal secondo incontro nel giro di poche ore col governo, quello di ieri era affollatissimo perché oltre a Cgil, Cisl e Uil c'era Confindustria e tutte le parti firmatarie dell'accordo del '93. Non sottoscriverebbe quel: «La Finanziaria va bene, appena ripetuto da Sergio Cofferati, ma riesce a trovare ben quattro «novità» rilevanti e positive.

Allora D'Antoni cos'è che la convince in questa Finanziaria?
«Ci sono delle novità. La più importante è quella che riguarda la defiscalizzazione per le nuove assunzioni nelle aree di Obiettivo 1, tutto il Mezzogiorno praticamente. È importante perché riguarda tutti i nuovi lavoratori, senza limiti d'età, perché è estesa a tutti i settori e perché dura per tre anni. Soltanto due mesi fa questo governo dichiarava attraverso suoi autorevoli esponenti che era stato fatto il massimo, che era venuto il turno degli altri. Io sostenni allora che non era così, che c'era altro da fare. Questo per

esempio. La seconda novità riguarda l'aumento delle pensioni minime. Non stiamo parlando di grandi cifre, ma quelle ottantamila lire in più per chi porta a casa assegni o pensioni sociali che superano di poco le 400 o 500mila lire al mese, sono un segnale. Un segnale che dice: stiamo pensando alla parte debole del Paese. E in questa direzione l'altra novità è quella che riguarda le famiglie numerose. Non abbiamo le cifre di stanziamento né sappiamo da quale livello di reddito si applica, ma il fatto che si pensi a una sorta di assegno mensile di circa 200mila lire per chi ha più di tre figli minorenni, è un intervento che condivide. Per finire, ma qui comincia a venir fuori anche la mia critica, c'è l'intervento sul costo del lavoro. Quel meno 0,82% previsto è importante, ma è una specie di sconto. Sarebbe stato necessario un progetto di riforma, un intervento di carattere pluriennale che andasse a favore anche dei lavoratori e non

“
Nelle proposte del governo importanti novità. Ma avremmo potuto ottenere di più”
”

soltanto delle imprese».
Torna il D'Antoni d'attacco. Quale novità avrebbe voluto leggere in questa legge di bilancio non l'ha trovata?
«Avrei voluto che insieme alla Finanziaria il governo ci presentasse una proposta sul rilancio della concertazione, sulla verifica dell'accordo del luglio '93. Senza questo quadro il rischio è che tante buone misure si disperdano».
Il presidente del Consiglio si è impegnato a presentarvi questo «quadro» in tempi brevissimi, prima che la Finanziaria arrivi in aula.
«È io questo lo giudico insufficiente. Non perché non mi fido dei tempi annunciati da Prodi, ma perché si è perduta una grande occasione di farlo contestualmente».
Cos'è la mancanza di volontà, tattica politica? Il rafforzamento della concertazione avrebbe finito di irritare Rifondazione comunista.
«Ci hanno detto che è stata una questione di tempo, ma non ci credo, il tempo si poteva trovare. Certo è che io voglio cose diverse da quelle che vuole Bertinotti e il governo credo non se la senta di sfidare Rifondazione anche su questo terreno. E ha commesso un errore politico, perché al di là di come si evolverà la situazione



Enrico Oliverio/Ansa

lo ha fatto. Aveva espresso un giudizio positivo anche alla manovra '98, ma poi, sostiene, l'ha vista cambiare in Parlamento per l'intervento di Rifondazione. «Quando uno si è scottato una volta - spiega Giorgio Fossa dopo l'esposizione di Prodi - cerca di mettersi gli unguenti prima. Stiamo allerta e attendiamo di vedere la Finanziaria definitiva». In particolare la Confindustria chiede l'avvio di un programma per la riduzione progressiva del

costo del lavoro, il ricorso alla concertazione per la definizione delle leggi delega su materie delle parti sociali (dalla riforma del Tfr a quella degli ammortizzatori sociali) e «se è possibile nei prossimi mesi, un intervento sugli utili reinvestiti trovando un meccanismo legato all'incremento dell'occupazione». Insomma un sì condizionato per una Finanziaria «che punta al rilancio, ma in maniera ancora troppo timida».

Fe.AL



Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni e sopra l'incontro a Palazzo Chigi tra il governo e i leader sindacali

Filippo Monteforte/Ansa

politica, una cosa è arrivare con un quadro definito e un'altra con gli scenari ancora aperti».

E come secondo lei si evolverà la situazione politica?

«Non voglio fare previsioni, ma a differenza del pessimismo che ha pervaso tutto palazzo Chigi io penso che ci siano ancora margini di manovra. Quello che è certo è che la crisi è sicuramente negativa, ma è un problema che non riguarda il sindacato, riguarda il governo e la sua maggioranza».

Main caso di esercizio provvisorio...
«Sono preoccupato. Mi preoccupa tutto quello che va nella direzione dell'instabilità. Nell'instabilità sarà difficile parlare di concertazione. Per questo mi chiedo e chiedo: che fine ha fatto il patto Ciampi? È la Finanziaria il patto per lo sviluppo? Non credo o comunque è soltanto una parte. E mantengo una posizione sospesa».

Sospesa, ma senza sciopero generale?
«È vero ci sono elementi positivi in questa Finanziaria, ma io li attribuisco anche alla pressione fatta dalla Cisl. Dico dalla Cisl e non anche dagli altri. E anzi dico che se tutti e tre avessimo esercitato la stessa pressione avremmo portato a casa contestualmente alla Finanziaria anche la revisione dell'accordo di luglio. Bastava proclamarlo sciopero, non dico farlo».

SENATO

Riscossione delle tasse più rapida approvata la legge delega S'incasseranno 4mila miliardi in più

NEDO CANETTI

ROMA Con un voto di fiducia al governo, il Senato ha approvato mercoledì, in via definitiva, il disegno di legge-delega che modifica il sistema di riscossione dei tributi. Ieri il ministero delle Finanze ha fatto il punto sulla riforma. I decreti che, in base alla legge, dovranno essere emanati, daranno vita, secondo l'esecutivo, ad un sistema snello ed efficiente che renderà più rapida la riscossione dei tributi. È l'ultimo tassello - si precisa - della riforma tributaria realizzata dal ministro Vincenzo Visco, con le deleghe che gli erano state attribuite dalla finanziaria del 1996, al fine di razionalizzare l'intero sistema tributario.

Tre gli obiettivi della riforma delle riscossioni. L'ulteriore incremento dell'efficienza del sistema (snellimento delle procedure, coordinamento tra Stato e concessionari); il miglioramento del livello dei concessionari; l'eliminazione di obblighi superati o inutili. In effetti - sempre secondo le Finanze - il sistema attuale dei concessionari, che gestisce un carico di ruoli annuale di 35 mila miliardi, presenta una situazione di squilibrio economico che comporta una perdita di circa 150 miliardi all'anno dovuta agli «eccessivi costi della riscossione coattiva» e all'«onere» delle anticipazioni a favore degli Enti impositori.

Diverse le novità del provvedimento per avviare a questelacune:

- L'affidamento della riscossione a spa aventi per esclusivo oggetto l'attività di riscossione e dei compiti ad essa connessi. Norma che comporta l'eliminazione della gestione diretta da parte delle banche che ha provocato notevoli difficoltà nel controllo da parte dell'amministrazione.

- L'estensione territoriale degli ambiti della concessione oltre la provincia, per rendere più economico lo svolgimento dell'attività di riscossione.

- Una nuova disciplina dei compensi per i concessionari, collegata alle somme effettivamente riscosse, alla tempestività della riscossione e ai relativi costi standard, determinati tenendo conto della situazione socio-economica del territorio in cui il singolo concessionario è chiamato ad operare.

- L'accesso telematico dei concessionari ai dati dell'Anagrafe tributaria.

- La previsione di un limite al di sotto del quale non si effettua l'espropriazione immobiliare (sostituita dall'ipoteca legale sull'immobile) e la facoltà per il concessionario, per motivate ragioni, di non procedere all'esproprio immobiliare nella casa del debitore.

- L'unificazione della cartella esattoriale e dell'avviso di mora in un unico atto.

Un meccanismo di scarico automatico nei casi di inesigibilità delle somme iscritte a ruolo, con l'eliminazione dell'attuale enorme produzione di documenti, che impedisce l'effettivo controllo dell'attività dei concessionari (attualmente sono giacenti presso gli uffici oltre 500.000 domande).

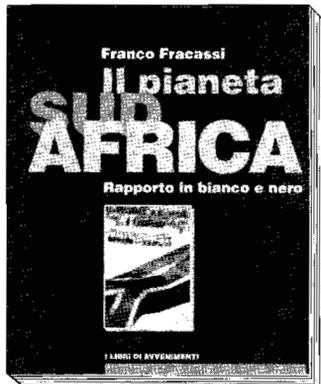
Al momento il sistema delle riscossioni è costituito da 60 concessionari (97% controllati direttamente o indirettamente dalle banche) con circa 14.000 dipendenti. Ogni anno le iscrizioni a ruolo ammontano a 35 mila miliardi; la percentuale media di riscossione è del 15%. In pratica l'85% delle richieste di pagamento non ha seguito. Con l'approvazione dei decreti, l'erario potrà incassare 7.000 miliardi, 4.000 in più di quanto previsto.

IN TUTTE LE EDICOLE A LIRE 9.900

Franco Fracassi

IL PIANETA SUDAFRICA

Rapporto in bianco e nero



I LIBRI DI AVVENIMENTI

Questo non è un saggio di analisi politico-sociale sul nuovo Sudafrica di Nelson Mandela. È un reportage - fatto di parole e di immagini, raccolte in un anno di lavoro - sui luoghi, le situazioni, i volti, i personaggi di un Paese in tumultuosa trasformazione. I due colori - il bianco e il nero - ne emergono non solo come eredità dei laceranti contrasti di un passato costruito sull'apartheid, ma come espressione di un futuro di inquietudini e insieme di speranze. Perché nel Sudafrica, nelle sue esplosive contraddizioni, è possibile intravedere non solo il futuro del continente africano, ma il futuro del mondo.

Atlante 24 ore

Corea del Sud crisi politica sulla giustizia

SEUL La Corea del Sud rischia la paralisi politica per un violento scontro tra governo e opposizione su una serie di inchieste per corruzione che hanno preso di mira deputati della minoranza. Lee Hoi Chang, capo dell'opposizione ha accusato il presidente Kim Dae Jung di strumentalizzare gli organi giudiziari per «vendetta politica». Il maggiore schieramento dell'opposizione, il Grande partito nazionale (138 deputati sui 299 di cui è composta l'Assemblea unicamerale), si è ritirato sull'Aventino boicottando i lavori parlamentari. Al dibattito in aula ha preferito le manifestazioni di piazza.

Belgio, sospesi gli espatri forzati

Ondata di indignazione dopo l'uccisione della nigeriana

BRUXELLES Niente più espatri forzati dal Belgio fino a nuovo ordine. È il primo risultato prodotto dall'ondata di indignazione suscitata nel paese per la morte assurda di Semira Amadi, la giovane nigeriana soffocata dagli agenti che la imbarcavano a forza su un aereo. A firmare il provvedimento anti-espulsione è stato Louis Tobback, il ministro dell'interior sotto accusa per il caso Semira. Le sue dimissioni non sono per il momento all'ordine del giorno, ma sul suo futuro politico aleggia l'inchiesta della magistratura sugli agenti della Gendarmeria: «Non intendo - ha detto Tobback - scaricare la colpa su di loro, né sull'Ufficio Immigrazione. Sono responsabile di quel che fanno i gendarmi e non mi sentirei

ferito se il primo ministro Dehaene dovesse chiedermi di andarmene». Intanto una radio (la Rtb) ha diffuso la notizia che uno dei due gendarmi accusati di omicidio colposo dal giudice Colette Caillewaert, all'inizio del '98 aveva già subito una sanzione e una censura per aver preso a calci un altro rifugiato all'aeroporto di Bruxelles mentre stava eseguendo un rimpatrio forzato. Gli inquirenti stanno raccogliendo elementi sulla tragica sequenza di martedì mattina. Le immagini dei gendarmi che premono un cuscinello sul viso di Samira sono registrate su un video che il procuratore Benoit Dejeu ha definito «allucinante». La politica sul diritto d'asilo del governo belga è ora in fase di ridiscussione. Il ministro

Tobback presenterà l'8 ottobre un nuovo progetto di legge sulle linee tracciate nei mesi scorsi dal Senato. Ma la protesta non si placa: il «Collettivo contro le espulsioni» ha guidato ieri una manifestazione di fronte alla sede dell'Ufficio Immigrazione. La Commissione europea, per bocca del responsabile delle relazioni con i paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico) Joao de Deus Pinheiro, ha sollecitato una «reazione molto forte» da parte dell'esecutivo belga. L'ambasciata nigeriana a Bruxelles ha usato toni più duri: «Se le circostanze sono quelle descritte dai mezzi di informazione, l'operato delle forze dell'ordine non può che essere descritto come criminale e totalmente condannabile».

Integralisti indu violentano quattro suore

NEW DELHI Quattro suore cattoliche sono state picchiate, violentate e rapinate da una banda di una quindicina di giovani nel Madhya Pradesh (India centrale). L'aggressione è avvenuta nel distretto Jabua, abitato in maggioranza da tribali di religione cristiana. Uno degli aggressori è stato riconosciuto da una delle suore ed è ricercato dalla polizia. Secondo una denuncia dell'Unione cattolica dell'India, episodi di violenza contro individui o istituzioni cristiane da parte di integralisti indu si sono verificati nei mesi scorsi in diversi stati dell'India occidentale e settentrionale.

Israele, sui bus vietata reclame dei cheesburger

TEL AVIV Niente pubblicità di biancheria intima o di cibi proibiti come il cheesburger. D'ora in poi le due principali compagnie di autobus israeliani esamineranno i cartelloni pubblicitari e bocceranno quelli che possono offendere la sensibilità degli ebrei ultraortodossi. La decisione è frutto delle pressioni del ministro dei Trasporti, l'ortodosso Shaul Yahalom. Ad essere presi di mira, cartelloni pubblicitari alle fermate degli autobus con le reclame ritenute oscene, come quelle dei contraccettivi, e del cheesburger che infrange il divieto di mescolare carne e latticini nello stesso piatto.

Sexgate, per Clinton conto alla rovescia

I primi di ottobre il voto sull'apertura dell'inchiesta per l'impeachment

Ma il presidente va al contrattacco: abbiamo lavorato bene, ci sono meno poveri

NOSTRO SERVIZIO MASSIMO CAVALLINI

LOS ANGELES Dura lex sed lex, recita un'antica massima romana. Ed è sulla base di questo tuttora universale principio giuridico - in inglese solennemente tradotto in «the rule of law», l'impero della legge - che il presidente del Judiciary Committee della Camera, Henry Hyde, ha ieri annunciato la decisione di far procedere lungo «la strada imposta dalla Costituzione» la procedura aperta dieci giorni fa dal «Rapporto Starr». Il che significa - ha detto Hyde nel corso di una conferenza stampa - che, rapidamente ultimata la revisione delle 36 casse di documenti, la commissione conta di riunirsi in «seduta aperta» attorno al 5 o 6 ottobre prossimi per decidere se aprire, o meno, una inchiesta di impeachment nei confronti del presidente degli Stati Uniti d'America. E, quindi, di sottoporre la propria deliberazione al voto della House of Representatives al completo, per la fine della medesima settimana. Vale a dire: presumibilmente giovedì 8 o venerdì 9 ottobre.



Il presidente americano Bill Clinton

Robert Giroux/Reuters

Insomma, se qualcuno tra i democratici (o alla Casa Bianca) aveva sperato di chiudere anticipatamente i conti con quello che i media vanno da giorni definendo un possibile «plea bargain» - ovvero, con una sorta d'accordo extragiudiziale teso a chiudere il caso con una semplice «censura» - è bene che rimpingano questa speranza nel cassetto. Ed è bene che altrettanto facciano anche quei repubblicani che - chiara l'allusione allo speaker della Camera Newt Gingrich - sembrano intenzionati a tenere il più a lungo possibile sulla graticola Bill Clinton. «I lavori della Commissione - ha detto Hyde - non verranno guidati né dagli interessi

di parte né dai sondaggi di opinione, ma soltanto dalla nostra responsabilità verso la Costituzione». E che il destino segua il suo corso. Ovvio e conseguente domanda: qual è oggi - dopo quello che era stato frettolosamente definito «il giorno della vergogna» - il presumibile «corso del destino» di William Jefferson Clinton? Eccellente e luminoso, volendolo giudicare dagli umori e dallo stato di forma da lui mostrati, ieri, nella sua pubblica apparizione nel Rose Garden. E, del resto ne aveva ben donde, il presidente, considerato che il tema del suo discorso - l'aumento e la diffusione del benessere dovuto al «più lungo boom economico del secolo» - era davvero, per molti aspetti, uno splendido campionario delle buone ragioni che do-

vrebbero spingere ogni americano di buon senso, non solo a non desiderare la sua caduta, ma a guardare al processo di impeachment come la surreale e pericolosa minaccia ad una situazione inusitata di benessere. Quando assunsi la presidenza nel '93 - ha detto in sostanza il presidente - promisi che avrei «restaurato il sogno americano». Ed eccoci qui, sei anni più tardi, non solo con una economia in eccellente stato di salute, ma in grado d'estendere a tutti i benefici della propria crescita. Il reddito medio della famiglia americana è aumentato di 3600 dollari l'anno ed un numero record di afroamericani e di ispanici sta «trovando una via d'uscita dalla povertà»...

Merito, tutto questo - ha sostenuto il presidente - d'una politica (la sua) che ha saputo «mettere la gente al primo posto». E, ben consapevole che non solo sul passato o sul presente possono poggiare le sue prospettive di salvezza, ha subito aggiunto: «Ma molto ancora resta da fare...». Per consolidare il benessere e per ridurre - ancor oggi il 39 per cento dei bambini Usa «vivono in povertà» - le «molte piaghe che rimangono da sanare», per non sciacquare i benefici della «disciplina fiscale» che la sua Amministrazione ha saputo «imporre al paese» dopo 29 anni di conti in rosso. Pensa che si aprirà un'indagine di impeachment? «Io chiedo al volò un giornalista. «Io penso solo a fare le cose per le quali il popolo mi ha eletto» - è stata la risposta. «Se ieri un marziano fosse atterrato sul prato del Rose Garden, mai - ascoltando Clin-

ton baldanzosamente schiaffeggiare il Congresso per aver respinto una proposta d'aumento del salario minimo o per progettare una «scriteriata» diminuzione delle tasse - avrebbe potuto immaginare come, solo qualche ora prima, i funerali politici di quell'uomo fossero stati annunciati dai media del pianeta. La cosa migliore che si può dire della peste, scriveva il Manzoni, non è «io non ce l'ho», bensì «io già l'ho avuta». E forse proprio questo si può dire oggi di Bill Clinton: investito dalla «peste Monica» è sopravvissuto. Ora le cose per lui non possono che andare meglio. Meglio al punto che ieri persino il suo portavoce Mike McCurry - da tempo condannato alle più funeree facce di circostanza - appariva il ritratto dell'allegria. Durerà?

Caso Rushdie Pace Londra-Teheran

Dopo 9 anni tornano gli ambasciatori

NEW YORK Torna il sereno fra Iran e Gran Bretagna. Teheran annuncia che non perseguirà più lo scrittore «blasfemo» Salman Rushdie, e i ministri degli Esteri dei due paesi annunciano l'imminente ripristino di normali relazioni diplomatiche con relativo scambio di ambasciatori. Fondamentale, nel favorire il disgelò, la decisione, resa nota ieri dalle autorità iraniane, di non avallare più l'iniziativa presa da una fondazione religiosa, di premiare con due milioni e mezzo di dollari chiunque nel mondo avesse messo in pratica la condanna a morte emessa nove anni fa contro Rushdie dall'ayatollah Khomeini.

VIA LA TAGLIA
Ma per la British Airways lo scrittore perseguitato resta ancora al bando

Ma era l'unico paese dell'Unione europea rappresentato a Teheran solo da un incaricato d'affari, e non da un ambasciatore. Le dichiarazioni di Kharazi da un punto di vista strettamente tecnico

co-giuridico non revocano la sentenza di morte emessa da Khomeini, essendo questo un decreto religioso che non può essere ritirato né modificato, ma di fatto, per così dire, la disattivano. In tutti questi anni Rushdie che ha lasciato la prima moglie per risposarsi con una donna americana da cui ha avuto un bambino, ha vissuto sotto la costante minaccia di un assalto terroristico. Per timore di attentati la compagnia aerea britannica di bandiera British Airways si è persino rifiutata di ospitare lo scrittore a bordo dei propri aerei. Una misura che non è stata revocata nemmeno ieri dopo gli annunci di Cook e Kharazi.

Poco prima che si diffondesse la notizia della svolta, il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini, anch'egli a New York, aveva affermato che «la politica di incoraggiamento all'Iran comincia a dare i suoi frutti in termini di maturazione della società iraniana verso la moderazione e la tolleranza». L'altra sera lo stesso Dini aveva incontrato Kharazi, e anche se l'argomento Rushdie non era stato affrontato, il capo della Farnesina ne aveva tratto la convinzione che ci fosse da parte iraniana la consapevolezza che la vicenda rappresentava «un ostacolo da rimuovere» per proseguire nella distensione con l'Occidente.

Secondo Cook «le assicurazioni ottenute sulla vita dello scrittore Salman Rushdie renderanno possibili rapporti molto più costruttivi della Gran Bretagna, e io credo dell'Unione Europea, con l'Iran, nonché l'apertura di un nuovo capitolo nelle nostre relazioni». Finora la Gran Breta-

SEGUE DALLA PRIMA

ALLETTO STORY...

sto la faccia dei magistrati per capire che aria tirava. Certo, se fosse solo questo, un circolare prurito da guardoni, varrebbe la pena d'investire una rubrica medica. Ma c'è altro: i titoli di testa, appunto. In cui i curatori di «Panorama» avvertono che quel video è un documento di come sovente interrogano e operano i procuratori nel nostro paese. E di come a volte sconfinano oltre la legge. Insomma, una magnifica occasione per valutare come che stile venga amministrata la giustizia in Italia. Premesso (perché in questo paese, per farsi capire, è meglio premettere sempre) che il comportamento dei due pubblici ministeri romani nei confronti della signora Alletto ci sembra assai censurabile, altrettanto degno di censura è questo finto giornalismo induttivo. Che dal «particolare» (lo sgradevole infortunio di due giudici a caccia di testimoni) passa subito al «generale» (avete visto in che mani siamo? Ci si può mai fidare

dei giudici in Italia?). Una trovata giornalistica che poteva essere discutibile o raffinata (ognuno avrà la propria idea), in realtà serve solo da coreografia all'ennesimo assalto contro il fortino dei giudici. Come i sigari di Clinton servono oggi ai Repubblicani per far le pulci a quei senza famiglia dei Democratici. In fondo, è un vecchio trucco. L'anno scorso «Panorama» offrì in cassetta un altro succoso interrogatorio, anch'esso debitamente «ricomposto»: quello alla signora Ariosto, teste nel processo a carico di Cesare Previti. Identica grancassa, diverso solo l'obiettivo: ieri era un testimone, oggi due giudici. Prendiamole per quello che sono: lezioni di giornalismo da seconda repubblica. Ovvero, ricordati sempre da che parte stai. A chi invece non vorrebbe stare, a chi preferisce non appartenere, suona improvvisamente familiare la risposta della signora Alletto nel processo per Marta Russo. A qualcuno che le chiedeva perché non si fosse decisa prima a raccontare la verità, la brava donna italicamente ha risposto: «Io penso ai fatti miei».

CLAUDIO FAVA

Kosovo, la Nato prepara i blitz contro i serbi

Via libera all'organizzazione di una forza aerea, ultimo avvertimento a Milosevic

VILAMOURA La Nato accelera i preparativi per il Kosovo. Riuniti a Vilamoura, in Portogallo, i ministri della Difesa dei paesi membri hanno deciso di avviare l'organizzazione di una forza aerea per un'eventuale azione militare contro Belgrado. Non è l'ultimo passaggio prima dei blitz, lo stesso segretario della Nato Javier Solana ha precisato che perché i caccia decollino - finora hanno dato la loro disponibilità la Germania con 14 Tornado, i Paesi Bassi con 8 F16 e il Portogallo con 3 - sarà necessaria una nuova decisione dell'Alleanza. Ma da Washington il presidente americano Bill Clinton ci tiene a sottolineare che ormai si è passati al «Piano B», che equivale al «pronti ad agire».

L'Alleanza Atlantica non ha fisato ultimatum, come anche la risoluzione dell'Onu approvata mercoledì scorso, in cui si chiedeva Belgrado di cessare la repressione

in Kosovo e di avviare negoziati sull'autonomia. Il ministro della difesa tedesco Volker Rühle ha inutilmente fatto pressione perché la Nato indicasse una scadenza precisa. «Nelle prossime tre o cinque settimane bisognerà fare qualcosa, si è già perso troppo tempo», ha detto Rühle, inserendosi sulla stessa lunghezza d'onda di Washington che ritiene necessario passare all'azione prima dell'inverno, per evitare una nuova catastrofe umanitaria. Ma all'interno del Gruppo di contatto (Stati Uniti, Russia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia) e in seno alla stessa Alleanza atlantica non c'è sintonia sulla necessità o meno di nuove risoluzioni Onu per passare all'azione. La segretaria di Stato americana Albright ieri ha ribadito che gli Stati Uniti «non hanno bisogno dell'autorizzazione delle Nazioni Unite», posizione in netto contra-

SOTTOSCRIZIONE A PREMI			
FESTA DE L'UNITÀ DI MILANO			
Numeri estratti			
1° PREMIO 349810	5° PREMIO 351203		
2° PREMIO 347251	6° PREMIO 351020		
3° PREMIO 349079	7° PREMIO 347329		
4° PREMIO 349848	8° PREMIO 346230		

eti teatro Valle via del teatro Valle 21

SPECIALE GIOVANI

abbonamento 10 spettacoli lire 100.000 riservato a giovani fino 25 anni
e... mostre-incontri-laboratori-visite guidate...
INFO 167011616 - 066896634 dalle 9 alle 16

◆ **Errore del Poligrafico nella stampa**
Basta una lampadina per leggere le cifre per l'estrazione dei premi settimanali

◆ **Il direttore Cutrupi ammette l'errore**
ma assicura: «Nessuno ne trarrà vantaggi sui nuovi tagliandi più strati di vernice»

◆ **Già venduti più di 8 milioni di tagliandi**
Lo scivolone proprio mentre si sperava nella ripresa del gioco con «Carramba»

IN
PRIMO
PIANO

Lotteria Italia, la gaffe del gratta e vinci

Numeri visibili controluce, ma i Monopoli assicurano: «Non cambia nulla»

ROMA Una nuova gaffe getta discredito sulla Lotteria Italia proprio quando si pensava di rilanciarla. Sui biglietti in vendita c'è un madornale errore di stampa. La parte «gratta e vinci», riservata ai premi settimanali, è riuscita male. E così per leggere i numeri nascosti sotto lo strato argentato basta mettere il biglietto controluce, senza alcun bisogno di grattare. Un fatto che autorizza immediatamente sospetti e diffidenze. Anche i Monopoli di Stato ieri si sono affrettati a gettare acqua sul fuoco, pur ammettendo l'errore, commesso peraltro dal Poligrafico dello Stato che ha in appalto la stampa dei biglietti. Il direttore generale Vittorio Cutrupi ha assicurato che la svista non provocherà alcun problema al concorso, in quanto poter leggere i numeri senza grattare non avrà alcuna influenza sul gioco. «Si tratta di un problema esclusivamente grafico - sostiene Cutrupi - che riguarda solo un numero limitato di biglietti stampati sui quali si leggono in trasparenza alcuni numeri di quelli nascosti sotto la patina di vernice grattabile. Abbiamo avvisato già da 15 giorni il Poligrafico che cura la stampa dei biglietti e che ha subito aumentato da due a tre strati la patina di vernice che copre i numeri». I biglietti in circolazione, alcune migliaia, non sono però stati ritirati perché anche l'eventuale conoscenza preventiva dei numeri non influenzerebbe la possibilità di vincita. È vero infatti che per chi ha già acquistato il biglietto grattare o leggere con l'aiuto di una lampadina i numeri non cambia nulla. Ma è anche vero che, almeno teoricamente, i rivenditori potrebbero partecipare alle estrazioni settimanali usando i biglietti non ancora venduti. E questo lo ammette lo stesso Cutrupi. «È vero - afferma Cutrupi - Gli unici che potrebbero approfittarne sono i rivenditori, che prima di vendere i biglietti potrebbero utilizzarli per giocare senza grattare la patina asportabile. Ma anche questa è un'ipotesi difficile da realizzare». E perché sia difficile da realizzare il direttore dei Monopoli

li spiega illustrando il meccanismo del gioco. Il giocatore è in possesso di un biglietto con sette numeri da 0 a 9 celati dallo strato di vernice color argento. Durante le puntate di «Carramba» vengono estratti inizialmente quattro numeri: se sono riportati nel tagliando, non importa in quale sequenza, l'acquirente potrà chiamare un numero telefonico. Il computer raccoglie però solo 123 telefonate e, tramite un meccanismo automatico imparziale, ne seleziona una sola. Così avviene anche dopo l'estrazione del quinto, sesto e settimo numero e in questo caso il premio è di un miliardo. In questo caso il numero di coloro che potranno telefonare si riduce e così, per chi è in possesso di un biglietto con tutti e sette i numeri estratti, aumenta la possibilità di riuscire ad essere catturato da questospedice centralino computerizzato.

L'illustrazione del meccanismo viene utilizzata dal direttore dei Monopoli per sostenere che l'errore non favorirà nessuno. Ma è anche vero che un rivenditore paziente potrebbe comunque piazzarsi davanti alla tv dopo aver letto tutti i numeri dei biglietti ancora invenduti, garantendosi probabilità molto più alte di vittoria che non quelle di un comune cittadino. Secondo il direttore dei Monopoli poi l'eventualità che vengano favoriti i rivenditori è ancora più rara in quanto i nuovi biglietti verranno stampati con più strati di vernice e quindi quelli «trasparenti» presto saranno nelle mani di chi li ha già acquistati.

Il Poligrafico dello Stato ieri con una nota ha cercato di scaricare la responsabilità sui Monopoli: «I biglietti di questa lotteria sono prodotti secondo specifiche caratteristiche tecniche che sono state concordate con l'amministrazione committente». Ma Cutrupi ribatte leggendo il contratto: «Le cifre devono essere illeggibili fatta eccezione per particolari e sofisticate apparecchiature». E invece basta metterli contro una lampadina o alla luce del sole di mezzogiorno.

C.F.



Dufoto

LE REAZIONI

Angius: «Visco deve disporre un'indagine»

ROMA Gavino Angius non ha dubbi, anche se l'errore non avrà alcun effetto sulla regolarità del concorso, l'episodio è un fatto gravissimo. Il senatore diessino, presidente della commissione Finanze di palazzo Madama, chiede l'intervento di Vincenzo Visco per fare luce su questo ennesimo scivolone della Lotteria Italia. «Il ministro ha il dovere di disporre un'indagine amministrativa per capire come si possa essere verificato un tale errore - dice -. Si tratta di cose che non devono assolutamente verificarsi in un campo così delicato perché possono indurre il sospetto che vi sia una truffa, è una cosa grave che va chiarita fino in fondo». Ancora più grave, a giudizio del presidente della commissione Finanze, se si pensa alla lunga catena di incidenti più o meno gravi che hanno coinvolto la

lotteria Italia e gli altri giochi a premi. A partire da quello più clamoroso di due anni fa, quando le biglie si incastrarono nell'urna durante l'estrazione dei premi finali. Dopo lunghi bracci di ferro giudiziari solo nel dicembre scorso, alla presenza dell'associazione dei consumatori, è stata assegnata la vincita ai possessori dei biglietti contenuti nelle palline incastrate e anche al possessore del biglietto estratto successivamente che, dopo essere stato promosso nella «classe» dei 2 miliardi, fu retrocesso nella serie da 200 milioni. L'altro episodio di rilievo è quello della pioggia di biglietti vincenti che sommerse Curno, biglietti stampati per errore dal Poligrafico dello Stato. «Io non so se quest'ultimo episodio sia dovuto alla trascuratezza, se vi sia del dolo o delle forme di boicottaggio - dice ancora Angius -

la cosa certa è che si tratta di un fatto grave, che danneggia i cittadini e l'erario».

C'è anche chi chiede il ritiro dei biglietti e il rimborso a chi li ha acquistati. È quanto fa con un esposto, presentato ieri al procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Roma Consolato Labate, il responsabile del Movimento dei Diritti civili Franco Corbelli che nella denuncia ipotizza il reato di truffa. «È incredibile e sconcertante che siano stati stampati e già distribuiti 6 milioni di biglietti della Lotteria Italia senza avere prima verificato ogni dettaglio ed accertato la stessa regolarità del concorso - afferma Corbelli nella nota - evidentemente tutte le figuracce degli ultimi anni, puntualmente denunciate dal Movimento Diritti civili, non hanno insegnato nulla ai vari responsabili della Lotteria Italia».

Secondo Corbelli «è fin troppo palese che il gioco e lo stesso programma televisivo abbinato vadano subito sospesi e i biglietti immediatamente ritirati ed annullati. Non si può certamente consentire che questa farsa, beffa e truffa, venga legalizzata».

C.F.

SEGUE DALLA PRIMA

MITO INFRANTO

Il numero del vincitore o lo comunica agli spettatori sparsi per la nazione, un qualsiasi distributore della Lotteria (tabaccaio, cartolaio, rivenditore), che con un minimo di previdenza abbia decifrato i biglietti invenduti e si sia annotato su un foglio (o nel computer) i numeri, controlla immediatamente se il numero vincente è tra quelli che giacciono nel suo negozio, e in caso affermativo comunica alla Rai: «Ho vinto». I miliardi sono suoi. Di fronte alla legge, all'umanità, alla storia, e, quel che più conta, alle banche. Non ha ri-

schiato nulla, ha intascato il massimo. Una sberla in faccia al mito della debendata. La Lotteria riprende da un principio immondo, che è questo: non lavorare, la ricchezza vi sceglie a caso. Facendo proprio questo principio, la nostra repubblica si macchia di un po' di quell'immondezza. Perché il popolo che compra i biglietti (dieci milioni a Roma, dieci milioni a Milano... 36 milioni di biglietti emessi) non crede né nel lavoro né nel capitale. I soldi non si fanno col lavoro. Non si fanno nemmeno con i soldi, che è il principio della Borsa. I soldi si fanno con la fortuna. Questo significa che non c'è rapporto tra merito e premio. Tu lavori come un pazzo ti ammali e muori. Ma quale benemerito, la famiglia ti maledirà perché l'hai abbandonata. Tu affidi i tuoi soldi

a un fondo comune bancario, la banca li usa con oculatezza, ma Clinton ha rapporti impropri a tua insaputa con una stagista che non sai neanche cosa voglia dire, e i tuoi risparmi calano di colpo. I grandi giocatori di Borsa ti sprezzano: in Borsa si mettono i soldi che si è pronti a perdere. Fino a ieri dicevano: guardate i pensionati inglesi come sono bravi, investono i fondi pensione in Borsa, e così si rivalutano. Italiani, fatelo anche voi. Siate europei. Chi l'ha fatto, adesso ha la pensione decurtata. Ma allora, non c'è un dio che vegli sui poveri, e guidi la «selezione» tra i salvati nel cielo dei supermiliardari e i sommersi nell'inferno dei sotto-milioni? Come no, c'è: è il dio delle Lotterie. Il dio delle Lotterie vola sulla Penisola, da Nord a Sud, qualche volta fa

una capatina sulle isole, ma in generale si libra tra Centro e Sud (perché qui si vende la maggior quantità di biglietti), entra nelle case insomma, tocca un italiano, due, quattro, e dice: tu sei plurimiliardario, voi siete monomiliardari. Quel dio è giusto, perché è cieco. Il commento dei dimenticati dalla sorte è: speriamo che abbia vinto un disoccupato, un pensionato. Nessuno se la prende se non vince lui, perché chi sceglie il vincitore è cieco. Su questa fiducia, che è un Giudizio di Dio, si reggeva la fiducia nello Stato.

Questa fiducia è morta ieri. Adesso si scopre che il dio dei miliardi non è cieco. Spia da tutti i biglietti. Per incrociare i suoi occhi, e vedere se guarda te, non hai che da accostare il biglietto a una fonte di luce. Ma chi può farlo su

vasta scala senza spendere una lira? I negozi che hanno migliaia, decine di migliaia di biglietti invenduti. Quei biglietti non sono incontrollabili. Se quel che dice il giornale è vero, e si possono leggere controluce, sono tutti controllati. Di solito, quando si fa un concorso a soldi, si escludono i dipendenti della società che lo organizza, per evitare i sospetti di trucchi. Qui si fa il contrario. Il trucco o, più probabile, l'errore, è tutto a vantaggio dei dipendenti della rete. Allora, questa non è una lotteria pubblica. È una lotteria per i distributori della Lotteria. Gli italiani che aspettavano di essere toccati dal dio dei miliardi, cieco e imparziale, sanno che quel dio li evita, perché ha gli occhi. Da ieri, 6-7 milioni di italiani sono in lutto.

FERDINANDO CAMON

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25.2.1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi ASPES (Azienda Speciale Pesarese) degli anni 1996 e 1997 (1)

1) Ultimo Consuntivo Approvato dall'Ente Locale

Le notizie relative al Conto Economico sono le seguenti:

Denominazione	in milioni di lire		Denominazione	in milioni di lire	
	1996	1997		1996	1997
COSTI			RICAVI		
Esistenze iniziali	2.399	2.522	Fatturato per vendita beni e servizi	106.609	106.671
Personale:			Contributi in c/ esercizio	8.926	8.788
- Retribuzioni	21.626	21.689	Proventi, rimborsi e ricavi div.	6.293	5.138
- Contributi sociali	10.061	10.107	Costi capitalizzati	4.747	4.504
- Accantonamenti al T.F.R.	1.908	1.612	Rimanenze finali di esercizio	2.522	2.573
TOTALE	35.994	36.130			
Prestazioni a terzi	635	659			
Lavori, manutenzioni, riparazioni	3.258	3.759			
Prestazioni di servizi	9.208	9.934			
TOTALE	49.096	50.482			
Acquisto materie prime e materiali	34.392	36.190			
Altri costi, oneri e spese	31.136	26.467			
Ammortamenti	9.202	10.196			
Interessi su capitale di dotazione	2.439	2.289			
Interessi su mutui	685	343			
Altri oneri finanziari	49	43			
Utile di esercizio	1.099	682			
TOTALE	128.097	126.674			

Le notizie relative allo Stato Patrimoniale sono le seguenti:

Denominazione	in milioni di lire		Denominazione	in milioni di lire	
	1996	1997		1996	1997
ATTIVO			PASSIVO		
Immobilizzazioni tecniche	125.061	143.396	Capitale di dotazione	65.064	65.064
Immobilizzazioni immateriali	145	508	Fondo di riserva	157	287
Immobilizzazioni finanziarie	7.895	7.904	Salvi attivi rivalutazione monetaria	-	796
Riserve e risconti attivi	455	898	Fondo rinnovo e f.do sviluppo	60.930	69.195
Scorte di esercizio	2.522	2.572	Fondo ammortamento	11.124	12.905
Crediti commerciali	14.342	15.871	Altri fondi	12.696	12.116
Crediti v/ Ente proprietario	9.758	8.080	Fondo T.F.R.	10.320	8.675
Altri crediti	13.941	18.745	Mutui e prestiti obbligazionari	5.965	8.428
Liquidità	22.130	11.376	Debiti v/ Ente proprietario	10.320	8.675
Perdita di esercizio	-	-	Debiti commerciali	22.213	24.141
Perdite esercizi precedenti	-	-	Altri debiti	6.673	6.877
TOTALE	196.241	209.139	Utile di esercizio	1.099	682
			TOTALE	196.241	209.139

Il Direttore Generale
Dott. Ing. Ivo Monteforte

Il Presidente
Ing. Antonio Caturani

VINCERO

in diretta
su RTL 102.5
Pippo Baudo
presenta
Il Gran Galà
della Lirica.

Questa sera alle ore 21.00, lo ascolti in diretta su
RTL 102.5, lo vedi in diretta su Canale 5.

Del Teatro Fraschini di Pavia le più grandi arie d'opera e non solo, interpretate dalle voci più promettenti della lirica italiana. Medrina e padroni della manifestazione Katie Flicciarelli, Pietro Ballo, Paata Burchuladze, Gloria Scalchi e Roberto Servile. Commenti e interviste di Nicoletta De Ponti.

RTL 102.5 LA RADIO

◆ Nella riunione della segreteria confermata la rottura profonda tra le componenti nel giudizio sulle misure del governo

◆ La crisi sarà lo sbocco inevitabile? Il segretario: «Io un'idea ce l'ho ma la dirò solo al comitato politico»



Stefano Carofei/Agf



Filippo Monteforte/Ansa

Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti all'uscita da Palazzo Chigi al termine del vertice di maggioranza sulla Finanziaria. Ieri ha ribadito durante la segreteria che la critica alla Finanziaria «è immutabile»

A sinistra la sede a Roma del partito

IN
PRIMO
PIANO

IN
BREVE

Insieme
a messa

Si erano lasciati poco prima dell'ora di pranzo senza neanche un saluto, dopo una breve ma tempestosa riunione della segreteria di Rifondazione. Si sono ritrovati insieme nel pomeriggio alla messa celebrata dal gesuita Gianpaolo Salvini, direttore di Cività cattolica. Fausto Bertinotti e Armando Cossutta, commossi, hanno accantinato per poco più di un'ora i temi dello scontro politico per rendere l'ultimo saluto a Francesco Dimitri, capo della segreteria politica di Oliviero Diliberto. Ai funerali, nella cappella dell'ospedale Forlani, erano presenti diversi parlamentari di Rc e dei Ds.

Sondaggio
sul Prc

Il 62,9% degli elettori di Rifondazione Comunista appoggia il segretario Fausto Bertinotti, il 28,4% il presidente Armando Cossutta mentre il 6,7% nessuno dei due e il 2% non risponde. E su quanto emerge da un sondaggio condotto telefonicamente oggi da Datamedia su un campione di 600 elettori del partito in tutta Italia. Più equilibrati i risultati sull'ipotesi di un voto contrario di Rifondazione alla Finanziaria. Chiamati a valutare questa ipotesi, il 50,1% degli elettori esprime un giudizio positivo e il 45,9% negativo. «Non sa» il 4%.

Rifondazione, lo spettro della scissione

Bertinotti: sulla Finanziaria trattativa chiusa. Cossutta: il partito non reggerà

ROMA Trattativa chiusa. Non proprio «morta e sepolta», ma, insomma, sostanzialmente chiusa. La segreteria di Rifondazione, ieri, è terminata così, con le parole di Fausto Bertinotti: «La trattativa si è chiusa l'altro giorno a Palazzo Chigi per decisione autorevole del presidente del Consiglio, quando ci ha presentato la Finanziaria dicendo che la proposta del governo era quella, nonostante il nostro dissenso». E su quella proposta il giudizio è definitivo: «No».

Confronto terminato, dunque? Apparentemente sembra esserci ancora uno spiraglio: «Naturalmente se il governo ci dicesse: ci sarà un capitolo di bilancio di cinque, sei, sette mila miliardi, ricavati dalla lotta all'evasione fiscale, destinato ad abbattere i ticket, a rendere gratuiti i libri di testo, ad aumentare le pensioni e ad abolire la tassa sulla prima casa, subito torneremo a riunirci attorno ad un tavolo».

Ipotesi più che improbabile, a poche ore dalla presentazione della Finanziaria.

Così le parole di Bertinotti, esattamente come quelle di Graziella Mascia, della segreteria («Il nostro giudizio è negativo ma in politica mai dire mai...») più che agli interlocutori del centro-sinistra sembrano dirette all'interno del partito. Dunque è no alla finanziaria. Che significa? che Rifondazione farà cadere Prodi?

Anche su questo Bertinotti ieri non ha voluto aggiungere molto: s'è limitato a dire che la decisione su ciò che avverrà spetta solo al comitato politico, fissato - lo sanno tutti - il 3 e il 4 ottobre.

«E fino ad allora - aggiunge - non voglio parlare di questo argomento, per rispetto ai membri del comitato».

Ma, insomma, sarà crisi, no? E qui Bertinotti «piazza» una risposta che sicuramente darà la stura a mille interpretazioni: «Io un'idea precisa ce l'ho già».

Ma ripeto: sarà il comitato politico il primo a conoscere la proposta definitiva e complessiva sulla finanziaria e sul governo». L'ultima battuta di Bertinotti è una risposta al presidente del partito.

Pochi minuti prima Cossutta aveva detto di temere che l'uscita dalla maggioranza non sarebbe stata «retta» dal partito. La replica: «Rifondazione ha la cultura e l'intelligenza per reggere qualsiasi scelta politica».

Tutto già detto, dunque. Eppure la giornata di ieri qualche novità l'ha portata. Nel giudizio di merito sulla Finanziaria, per esempio. Fino alla direzione di pochi giorni fa, anche i cossuttiani sostenevano che le

proposte di Prodi erano del tutto insufficienti. La sostanziale diversità era, ovviamente, nelle valutazioni politiche: per loro una rottura col centro-sinistra spalancherebbe le porte ad un ritorno delle destre. Ieri, invece, la diversificazione è avvenuta anche nei giudizi.

Mentre la maggioranza della segreteria ribadiva il suo «no», Cossutta, Diliberto e Rizzo (la «componente» in segreteria è tutta qui) davano un'altra valutazione.

L'ultimo incontro a loro è bastato per parlare di «significativa inversione di tendenza, nella misura del possibile, in questa finanziaria» (le parole sono di Diliberto).

Le differenze, dunque, ora sono su tutto. E questo che significa? Che Cossutta e i suoi presenteranno una propria mozione al comitato politico? Marco Rizzo dice che è prematuro parlarne, che fino alla fine, loro, lavoreranno «ad una sintesi». La stessa cosa, più o meno, la dice anche Diliberto: «Un nostro documento?»

Non lo so, mancano dieci giorni e molto dipenderà dalle dinamiche che si innesceranno. Dieci giorni - chiude - sono tanti. Loro non si illudono - tutti gli osservatori delle cose di Rifondazione li danno in netto svantaggio: 110 a 170 - ma non si sa mai.

Il conto alla rovescia, insomma, è cominciato. E così iniziano a dislocarsi le forze in campo. Non solo in funzione dell'«alzata di mani» decisiva fra due domeniche, ma anche in vista degli sviluppi del dibattito interno. Che cosa accadrà dopo il comitato politico?

Un dato va registrato: da qualche giorno la parola «scissione» non è più un tabù. Viene usata per paventare il rischio, ma ormai è entrata nel linguaggio del partito. «Mi batterò fino all'ultimo istante per evitarla», dice ancora Diliberto. Sarà sufficiente?

Nesi è più esplicito: «Non c'è dubbio che ci sia nel Prc un pericolo di scissione». Pericoloso tanto maggiore perché non è solo legato al voto sulla finanziaria. «Con Bertinotti - dice - sono amico da 30 anni, ma adesso i nostri rapporti sono molto tesi. Lui ha una concezione del partito molto diversa dalla mia: lui è legato ai movimenti sociali, io sono per un partito più vicino alle istituzioni». Le due «anime» di Rifondazione - lo dice Nesi - passano anche attraverso questa distinzione. E lo conferma anche Ersilia Salvato: «La svolta avrebbe bisogno della piena assunzione di responsabilità da parte di chi la propone». Rifondazione, insomma, dovrebbe entrare al governo: «Ma la maggioranza del gruppo dirigente - chiosa la vicepresidente del Senato - ha considerato questo un tabù che non si poteva infrangere esponendo così il partito ad una deriva massimalista».

S.B.

L'INTERVISTA

Il presidente: «Caro Fausto, un'illusione scaricarmi e poi ricucire con l'Ulivo»

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Quando tuona, prima o poi piove». Armando Cossutta scuote il capo davanti a Nicola Mancino che, incrociandolo sulle scale di palazzo Giustiniani dove si ricorda Giuseppe Saragat, gli chiede se davvero non ci siano più margini per ricomporre la frattura tra Rifondazione comunista e il governo sulla Finanziaria. È reduce, il presidente di Rifondazione, dall'ennesimo scontro con Fausto Bertinotti, nella segreteria del partito. Ha detto il di essere «molto, molto preoccupato», e ripete qui il suo «amaro pessimismo»: la politica dei continui rifiuti del segretario porta di corsa a una crisi di governo, e politica, di difficile ricomposizione». Posizioni inconciliabili, quindi, che sembrano preludere a una spaccatura del partito. Forse anche a una scissione. E sembra essere quasi un paradosso della storia questa presenza di Cossutta alla commemorazione del centenario della nascita di Sa-

ragat. Rende omaggio al leader socialdemocratico che in vita gli era stato avversario strenuo, caparbio ma leale nelle motivazioni e negli obiettivi politici. Ascolta, Cossutta, il presidente del Senato definire la scissione di palazzo Barberini un «seme che ha dato i suoi frutti nella storia del paese». E forse il suo ricordo va al lamento saragatiano sul «destino cinico e baro» che grava sulla sinistra italiana.

Presidente, oggi che tutta la sinistra ha responsabilità di governo, anche se - come Rifondazione - nella sola maggioranza parlamentare, come invece il «destino cinico e baro»?

«No, non si può. Il destino della sinistra nelle nostre mani, è nelle politiche che sapremo capaci di costruire. Per questo non mi stancherò mai di avvertire che da una crisi potrebbero derivare soltanto rischi di ritorno delle destre, con conseguenze pesanti per il paese e per le masse popolari».

Eppure Bertinotti cerca di circoscrivere il dissenso sulla

Finanziaria al «metodo». Al vertice dei leader della maggioranza ha detto esplicitamente che non è «politico». Si lascia margini di manovra?

«Se si rompe, si rompe su un atto qualificante del governo non sul «metodo», e questa rottura ha inevitabilmente un significato politico-consequenze politiche».

E se volesse consumare la rottura nel partito e poi ricucire con il governo?

«So che girano ipotesi del genere. Sento vociferare di successivi tentativi di ricucitura, non capisco bene come e con chi. Ma francamente vedo la coerenza di un simile disegno. No, il segretario deve dire al Comitato politico se vuole rompere o non vuole rompere. Se vuole la rottura, dopo come potrebbe sganciarsi dal voto, sempre che abbia la maggioranza?».

Crede di averla lei la maggioranza?

«Lavoriamo per averla, su una posizione politica che ho la presunzione di ritenere chiara e coe-

IL MILITANTE

A Milano assemblea contro la crisi «Evitiamo scelte irreparabili»

ROSSELLA DALLÒ

MILANO I venti di rottura che spirano sul governo preoccupano fortemente i lavoratori milanesi. E tra iscritti e simpatizzanti di Prc si guarda con apprensione allo scontro aperto nel vertice del partito. Militanti e dirigenti di Rc, pare centinaia, hanno promosso per oggi (ore 18 alla Casa della Cultura) un'assemblea aperta «autorganizzata» con Gian Paolo Patta proprio «contro la scissione del partito e per la costruzione di una avanzata sintesi unitaria». Ovvero, spiega Giacinto Botti delle Rsu Italtel, lavoreranno per scongiurare il «pericolo reale» di una spaccatura e anche quello della «incomunicabilità» tra separati in casa. I «comunisti autorganizzati» - che non vogliono dividersi tra i due contendenti, cui imputano di avere imbalsamato il dibattito interno - intendono presentarsi al Congresso con una terza mozione «per

riprendere in mano il partito», evitando la crisi del partito e del governo. «Una crisi al buio che sarebbe una sconfitta per tutta la sinistra - afferma Botti - e per il movimento dei lavoratori. Mentre abbiamo bisogno di un interlocutore forte». Per Botti, nel poco tempo rimasto è possibile realizzare un buon accordo.

Nel mondo del lavoro sono poche le voci schierate con la posizione intransigente di Bertinotti. L'Alfa Romeo di Arese ieri l'argomento teneva banco. L'orientamento di operai, tecnici e impiegati, ci dice uno di questi ultimi che preferisce restare anonimo, è pressoché unanime: non capiscono le ragioni di questo passo. Per Giovanni Di Pal-

ma, operaio, si tratta di «una sciagura per la maggioranza di governo e soprattutto per l'elettorato di sinistra, per quello che l'Ulivo e Rifondazione nel complesso rappresentano». Considera quello di Bertinotti un proposito «insano», a tutto vantaggio di Berlusconi e della sua politica. Inoltre, la svolta «in parte c'è. C'è soprattutto nello spirito». Per cui «a giudicare dal dibattito in Rc non è più un problema di quante cose si debbano dare. È un fatto politico che esula dalle questioni di merito sulla Finanziaria».

Di tutt'altro avviso è Gino Perri, dei cobas dell'Alcatel di Vimercate. Non solo «la rottura è salutare» ma addirittura «arriva in ritardo» perché, spiega, le scelte di questo governo «hanno prodotto molti arretramenti per gli strati più deboli della nostra società, per i lavoratori, per il loro avvenire e quello dei giovani». «Non a caso - aggiunge - è aumentata la povertà, la disoccupazione e la precarietà della



rente con le scelte fin qui compiute dal partito».

Può accadere che la maggioranza non ce l'abbia nessuno: né Bertinotti, se non riesce a raccogliere il consenso della minoranza trotzkista, né lei?

«Tutto può accadere».

E in tal caso?

«Perché correre al dopo? Quel che mi preoccupa adesso è utilizzare gli otto giorni che ci separano dalla riunione del Comitato politico perché il partito abbia consapevolezza della posta in gioco e si arrivi a un confronto vero, su scelte chiare nell'immediato e per la prospettiva, delle cui conseguenze ciascuno si assuma la piena responsabilità».

Il presidente del partito Armando Cossutta e sotto una manifestazione di Rifondazione comunista

M. Ravagli/Agf



NELLE FABBRICHE
«Pensaci bene Fausto la rottura per la rottura non sarebbe capita e accettata»

«Perri ritiene che, forse, con la rottura si riuscirà a «recuperare le possibilità di ricostruire un'opposizione da sinistra, altrimenti lasciata alla destra che si rafforza ogni giorno e rischia di prendere il sopravvento, con pesanti contraccolpi» per gli obiettivi di giustizia sociale, di solidarietà.

Il suo collega Eliseo Dalto, di area Rc, è molto meno sicuro che la rottura sia la cosa giusta. Pur dicendosi «sostanzialmente d'accordo» con Bertinotti, giudica la situazione «strana». Nel senso che «non si può andare alla rottura per la rottura». A suo avviso «un governo, chiamiamolo così, di sini-

stra» dovrebbe fare molto di più, specie per il rilancio dell'occupazione. Tuttavia crede nella possibilità di trovare un punto d'incontro. «Il dramma occupazionale c'è e lo diciamo anche noi. Ma come si fa a dire che il governo non ha fatto niente e non sta facendo niente?» esordisce Roberto Polli, leader storico delle tute blu Pirelli. Operai e impiegati, assicura, sono «preoccupatissimi». «Si è fatto uno sforzo, si sono prodotte cose positive che a questo punto non servirebbero più di tanto. Inoltre, se si va alle elezioni potrebbero vincere Berlusconi e le destre». Un'ipotesi contro la quale, ricorda Polli, proprio in Pirelli si sono mobilitati più volte. Da qui l'opinione diffusa nei reparti e negli uffici di viale Sarca che «Bertinotti non sta facendo un'azione di sinistra». A pagare queste scelte sono sempre i lavoratori, i disoccupati, le fasce deboli della società».

L'Unità speciale



Prove d'illuminazione notturna dei palazzi imperiali sul colle Palatino in basso fregio da un frontone ritrovato nell'area archeologica

Il giorno più lungo del colle Palatino

Da domenica illuminazione notturna, area archeologica sempre visibile

LUCA CANALI

Il mio rapporto d'amore con il Palatino e il Foro romano ha una storia curiosa. Negli anni '52-'54 ero segretario politico della sezione comunista «Ludovisi». Le sezioni erano allora molto serie - aperte mattina, sera, parte della notte -, quindi molto pesanti. Avevo dato tutti gli esami universitari, mi mancava solo quello di latino con il temutissimo e poi amato Ettore Paratore. Dovevo anche arrangiarmi con lezioni private e lavoretti saltuari. Mi sentivo un po' intossicato da riunioni di cellula, di caseggiato, volantaggio di mercato, affissione di manifesti, qualche visita a Regina Coeli, assemblee dell'attivo, vendita stradale dell'Unità, etc. Ero un «dirigente di base», della Direzione conoscevo soltanto D'Alema padre e Edoardo D'Onofrio, che aiutavo nel lavoro un po' 007 della Commissione Centrale Quadri. Allora D'Alema figlio doveva frequentare la scuola media, e Walter Veltroni l'asilo d'infanzia. Pensai di andarmi a tradurre gli «Annales» di Tacito in un luogo che mi ispirasse, m'immergesse nel clima giusto, per intenderci. Provai con il Palatino, e me ne incantai. Era primavera. Sdraiato sui prati alle pendici del «colle imperiale», le cupe notizie tacitane date con lo stile rotto e certamente nevrotico di quel grande storico tormentato, scorrevano agevolmente sotto i miei occhi. Ci presi gusto, e la mattina della domenica mi misi a rivedere il latino dimenticato e i classici «in programma», in quella grande e affascinante città morta, che poi percorrevo con l'emozione della vita imperitura di quelle massicce rovine. Profittai di quella soluzione al punto di prendere trenta (senza lode) all'esame con Paratore e Manlio Simonetti. Poi presi a tornare sul luogo con curiosità e amore crescente, che mi consolavano un paio d'anni dopo quando - segretario politico della Sez. «Porta Maggiore-Prenestino» - fui radiato dal partito per deviazionismo revisionista.

Dunque ora il Palatino e i Fori sono illuminati a giorno. Deve essere un bellissimo spettacolo che consiglio a tutti, anche se io preferisco le personali immagini della memoria. Consigli agli attuali visitatori? Certo. Ma non sistematici, per favore: e invece quelli che fecero la mia gioia di visitatore solitario, quando nelle mattine assolate o piovose mi aggiravo come un qualsiasi «scriba quæstorius» - tipo Orazio prima versione - alla ricerca dei punti più emozionanti. Per esempio, nel Foro, a ridosso del tempio di Saturno (proprio di fronte al famigerato carcere Mamertino, dove quel galantuomo di Cicerone fece illegalmente strangolare Lentulo e Ceteo, congiurati cattilinari), la Curia, dalla quale la folla infuriata perché Cesare era stato ucciso, strappò via tutti i banchi per erigere il rogo funebre al «più grande fi-

glio di Roma» (secondo il grande latinista Concetto Marchesi). Poco più in là, i Rostri, pedana di scontro per gli oratori nelle campagne elettorali. Poco più in qua il «lapis niger» (un meteorite quasi certamente) con l'iscrizione bustrofedica (cioè leggibile da destra a sinistra, e a serpentina).

Proprio davanti al tempio di Saturno, il «miliarium aureum» a partire dal quale si misuravano le distanze dalla capitale, e l'«umbilicus urbis Romæ», l'ombelico (il centro esatto) di Roma. Ai lati la basilica Julia e di fronte quella Aemilia. Ma la sorpresa più grande la riserva, a centinaio di metri più avanti, a lato della «Via Sacra» (quella dove Orazio bigliottante incontra il famoso seccatore) un enorme macigno, l'«Ara Caesaris», l'ara di Cesare, nel luogo esatto dove il corpo del «dittatore progressista» (cfr. A. Gramsci) venne arso. La cosa che mi colpì allora, fu che ogni volta che passavo davanti a quel macigno, vi trovavo, depresso chissà da chi, un fiore, rosa o garofano che fosse. M'incantai di fronte alla casa delle Vestali, poco oltre il «Vicus Tuscus», la via Margutta del tempo dove abitavano gli artisti romani, molti di origine etrusca.

Le colonnine della Casa delle Vestali sono di un'esile eleganza assoluta; all'interno una vasca rettangolare, e intorno alcune statue delle «Vestales Maximæ», le Badesse, insomma. Risalivo poi la strada che porta al Palatino, costeggiata da palazzi imperiali, ora cadenti e tutti in tufo (i marmi saranno stati asportati nei secoli per costruirne chiese). Una meraviglia di modestia (si scusi l'ossimoro) è la casa di Livia, dove Augusto di cui Livia era l'autoritaria sposa, preferiva alloggiare: un piccolo colonnato esterno, e all'interno stanze non grandi, di una sobrietà medio-borghese. Dopo gli «Horti Farnesiani» e un piccolo labirinto di siepi di mortella, la reggia di Domiziano e la famosa sala dove quel discusso imperatore passeggiava guardandosi le spalle in una parete specchiante per timore di essere pugnato, come poi avvenne. Più avanti, un tempio della «Magna Mater» e le fondamenta della presunta casa di Romolo. Lì nei pressi, da una vertiginosa terrazza sulle Sostreuzioni Severiane, l'immenso Circo Massimo con le mete intorno alle quali giravano i corsieri. La cosa più ambiguamente deliziosa? Il criptoportico neroniano, un budello con ammorini in stucco sul soffitto, attraverso il quale Nerone si spostava dal Palatino alla «Domus Aurea».

La cosa più tenebrosa? Il tunnel dal Palatino al Foro, per il transito dei pretoriani, cioè delle guardie del corpo dell'imperatore. Mi sembrò allora di vederne sbucare Seiano, il prefetto del pretorio che tradì Tiberio e fu massacrato insieme alla sua famiglia di cui facevano parte le due figlie adolescenti prima stuprate e poi strangolate da carnefici, come Tacito attesta.



L'EVENTO

Notte di luce (artificiale), ma le stelle non stanno a guardare

LORENZO BRIANI

Il museo archeologico Sabrina Ferilli e Lucio Dalla Alberto Sordi e Mariella Devia una grande festa per l'apertura

Luce, questa conosciuta. Già, perché Roma ha ormai una tradizione in questo campo. Si accompagna - di notte - ai monumenti più rappresentativi esaltandone i contorni, provocando emozioni che vanno oltre il comune stupore di chi, per la prima volta, getta lo sguardo sul Colosseo o i Fori imperiali. Di giorno tutto sembra essere statico, quasi vecchio cimelio del popolo che fu. Di notte, invece, con la giusta illuminazione, tutto cambia, assume un aspetto assolutamente unico regalando agli statici monumenti quel chissà-così di magico.

Così l'Accea continua nella strada intrapresa qualche anno fa. Darà motivi di «gusto» agli occhi di romani e turisti. Stavolta sarà la volta del Palatino e del perimetro di Circo Massimo con sullo sfondo le Terme di Caracalla, già illuminate da tempo. E domenica sera ci sarà anche un gran-

de evento-spettacolo capace di unire (evidentemente in maniera assolutamente ideale) l'Impero romano all'attuale mondanità. *Notte di luce al Palatino*, ecco il nome della kermesse che inizierà alle ore 21, organizzata dall'Accea per realizzare un nuovo intervento del progetto di illuminazione all'aria aperta del mondo. «Domenica all'imbrunire» dicono gli organizzatori - il Palatino si trasformerà in un grande contenitore di suggestioni artistiche di cui saranno protagonisti assoluti il teatro, il cinema la danza e la musica». Di tutto un po', insomma, nel nome della luce che fa da filo conduttore.

Per l'avvenimento serale, grazie anche alla particolare configurazione del luogo, ci si avvarrà dell'uso - anche spregiudicato - di sofisticate tecnologie dall'impatto certo e sarà proposto al pubblico romano (e pure a quello della

tv) come l'occasione di riunire linguaggi diversi dando spazio alle tante contaminazioni culturali di cui Roma è simbolo. Così sulla scena del Palatino ci saranno Lucio Dalla e l'orchestra sinfonica «Arturo Toscanini», Alberto Sordi, Piero Chiambretti, Sabrina Ferilli, Giorgio Albertazzi, Mariella Devia, Agrigantus, Daniel Ezralow, David Parsons e Moses Pendleton.

All'Accea si leccano i baffi: un altro spazio storico di Roma è stato «accaparrato», riportato alla luce anche di notte. Ecco il motivo di tutti questi festeggiamenti, dei nomi noti. A proporre i temi della serata, domenica, ci saranno (già nominati) Piero Chiambretti e Sabrina Ferilli. Ovvero: le due parti della stessa medaglia perché il primo non è romano mentre la seconda impersonifica più di tutte la capitolinità, intorno a loro, gireranno tutti gli altri ospiti. Si spegneranno le luci

e, d'improvviso, se ne accenderanno delle altre, permanenti. «Abbiamo pensato a questo - spiega Fulvio Vento, presidente dell'Accea - per dare il segnale del cambiamento. Continuiamo nella nostra corsa alla conquista della storia, di quei luoghi che hanno fatto la storia di Roma. E evidente che non dimentichiamo la periferia dove l'illuminazione combacia con sicurezza. Nelle aree archeologiche della città noi diamo un valore aggiunto, aumentiamo il peso specifico delle bellezze naturali della città. L'ultimo intervento fatto è quello del Pantheon e porta la data dell'autunno passato. Il prossimo passo sarà quello delle Terme di Caracalla». Luce e cultura, dunque, a Roma hanno deciso di andare a braccetto. La città eterna ha trovato un nuovo compagno di viaggio, capace di far brillare i monumenti anche quando il sole scompare per far posto alla luna.

Accea e arte

Sicurezza e viabilità

L'Accea, azienda del Comune di Roma per l'energia e l'ambiente, opera da quasi novanta anni sul territorio capitolino erogando servizi strategici quali acqua ed elettricità. Dal 1912 è responsabile dell'illuminazione cittadina, vera e propria missione che interpreta da sempre in maniera estensiva coniugando gli interventi legati alla sicurezza e alla visibilità delle strade con quelli finalizzati a valorizzare le testimonianze monumentali e artistiche della storia millenaria di Roma. Negli ultimi anni gli investimenti sono stati concentrati sulle aree archeologiche che, adesso, «vivono» anche di notte. L'area sacra di di largo Argentina e quella di Sant'Omobono, il Foro Romano, i Fori imperiali sono tutte aree archeologiche che l'Accea ha già illuminato. Dopo la sperimentazione dell'anno scorso, anche Ostia avrà un impianto luminoso permanente così come Villa Adriana e Villa d'Este a Tivoli. Tutto ciò assume grande valore soprattutto in vista del Cibi-leo, quando Roma sarà chiamata ad accogliere milioni di pellegrini e dovrà offrire proposte culturali all'altezza dell'evento.

Per Muti successo a Roma e contestazioni

Il 13 ottobre concerto dalla Cappella Sistina trasmesso da «Porta a porta»

ERASMO VALENTE

ROMA Stanco e raggianti, Riccardo Muti alla fine del concerto diretto nell'Auditorio di via della Conciliazione (inconciliabili il traffico e il parcheggio), a beneficio del Fondo per l'ambiente italiano. Caldo il successo e prestigiose le presenze (ministri, parlamentari, il sindaco), anche se non sono mancate le contestazioni: prima del concerto, un centinaio di iscritti del Codacoms ha gridato slogan contro la presenza, tra gli sponsor, della multinazionale del tabacco Philip Morris; dopo, alcuni rappresentanti dell'associazione «Amici di Santa Cecilia» hanno distribuito migliaia di volantini contro la decisione del Consiglio comunale

di intitolare il nuovo Auditorium a Lucio Battisti.

«Siamo appena ritornati dal Giappone, ma non potevo non essere qui, per questo concerto di solidarietà», dice Muti. «Evado, tra breve, a Filadelfia per una serata di gala a beneficio del fondo per le pensioni ai musicisti di quel complesso. Sì, un po' stanco, ma lieto d'aver diretto, con la Filarmónica della Scala e il Coro scalgiero, pagine che particolarmente amo. Programmi per il futuro? «Mi dividerò tra Milano e Vienna, intanto, per la registrazione di alcune Sinfonie mozartiane. Inaugurerò poi la stagione della Scala con *Il crepuscolo degli dei*. Ancora a Vienna ho la seconda opera delle tre composte da Mozart su libretto del Da Ponte. Si



è già rappresentata *Così fan tutte*. Nel 1999 dirigerò il *Don Giovanni* e, nel Duemila, *Le nozze di Figaro*. Sono spettacoli che resteranno in repertorio. Si rappresentano nel piccolo teatro "An der Wien", dove Beethoven presentò il suo *Fidelio*. Ma ho alcuni impegni anche a Monaco, Londra e Parigi».

È Roma? Il 13 ottobre Muti dirigerà un concerto nella Cappella Sistina che vedrà riuniti per la prima volta l'orchestra della Scala e il coro di Santa Cecilia: per l'occasione *Porta a porta* lo trasmetterà in diretta. Inutile, invece, cercare di strapargli qualche battuta sulla polemica in merito al nuovo Auditorio. «Non ne so molto. Ero in Giappone quando si sono avute le prime iniziative sulla gestione del nuovo Auditorio. Penso, però, che Santa Cecilia debba pienamente disporre degli spazi per la sua attività. Penso anche che altre orchestre possano avvicinarsi nel nuovo Auditorio. In tutto il mondo è così. A Vienna, la sede dei Filarmónicos è frequentata anche da altri complessi. Un Auditorio molto occupato è un Auditorio che può autogestirsi, senza togliere nulla a Santa Cecilia. Per quanto riguarda me, ho detto dei miei impegni futuri. Ma avete Sinopoli che vive e risiede a Roma».

Mike: io, prigioniero di Silvio

«Se mi vogliono bene perché mi lasciano su Rete4? Ho firmato solo per un anno»

«Mi hanno impedito di lavorare a Raidue». Fazio alla conduzione di Sanremo?

BRUNO VECCHI

MILANO Impareggiabile Mike. Dopo aver inventato la tivù dei «lascia o raddoppia» e quella dei «granbiscotto», è diventato anche meglio dell'Ansa. Una vera e propria agenzia stampa che, con un tocco di «nonchalance» che è patrimonio solo dei grandi, non solo pubblica i suoi programmi (il nuovo *Bravo Bravissimo*, la prima puntata è su Rete4 domenica prossima, e la puntata 2000 di *La ruota della fortuna*, lunedì 28 settembre, sempre su Rete4), ma è anche in grado di dispensare ai media piccoli scoop sui colleghi. Un nome a caso? Fabio Fazio. La «Bongiorno News» lo dà sicuro presentatore del prossimo Festival di Sanremo. Non è un'illazione o un presentimento mediatico. È una verità che Mike avvalorà con i fatti: i due avrebbero intenzione, dopo l'esperienza di *Milano-Roma*, di realizzare un programma on the road in America e a Cuba. «Dovremmo girare a maggio del prossimo anno. Prima Fabio non può: ha il Festival».

Fazio presentatore della kermesse sanremese non è una novità: la voce pareva sicura già l'anno scorso. Poi, come insegnano le cronache, finì in una bolla di sapone. Evidentemente scottato dal precedente, il conduttore-ideatore di *Quelli che il calcio* si è reso irripetibile, cancellando almeno un'intervista già programmata da tempo. «È troppo presto a preparare la puntata di domenica», è la motivazione ufficiale. Ma al di là degli impegni con il Festival, l'idea di un'accoppiata Fazio-Bongiorno su Mediaset rischia di saltare per altri problemi. Non ultimo, il programma di Rai Due che Fazio sta preparando con Baglioni per il prossimo novembre. «Mi

Note sparse

I suoi sigari cubani

Anche Mike è diventato presidente. Del Club italiano dei fumatori di sigaro. «Ho ricevuto un invito ufficiale a Cuba. Perfino Fidel Castro conosce il nostro Club». Che di tanto si riunisce per assaporare il meglio della produzione cubana. Ma in qualità di presidente, Bongiorno è diventato di casa anche all'ambasciata dell'isola caraibica. «La moglie è una assidua spettatrice de "La ruota della fortuna"». In vena di scoop, Mike non si lascia scappare l'occasione per un annuncio a sorpresa. «Ho ricevuto una scatola di sigari Trinidad, quelli fumati da Castro. È la prima di una partita da esportazione. Una novità assoluta. Perché per la prima volta, saranno distribuiti in tutto il mondo».



ha proposto di partecipare nel ruolo del notaio», racconta Mike. «Ma a Mediaset hanno risposto: non se ne parla neanche». A nulla è servito l'intervento del direttore di Rai Due Freccero, che avrebbe proposto: «Per ogni puntata di Mike in Rai, vi prestiamo un nostro personaggio per le vostre reti». Per il Biscione era sempre: nyet. «Se non mi danno il permesso, mi piange un po' il cuore. Ma sono un professionista che ha siglato con Mediaset un contratto in esclusiva». Però, perché c'è sempre un però, anche nelle esclusive di un vero professionista com'è Mike: «Se ci tengono tanto a me, perché mi lasciano su Rete4?».

Dirottato sulla rete povera e familiare di Mediaset, con la promessa di essere seguito a ruota da altri big, Mike si è ritrovato invece in compagnia

della sola Zanichelli, di Cecchi Paone, delle soap opera e di qualche frattaglia. E in diretta concorrenza, dopo pranzo, con *Beautiful*. «Che ci toglie spettatori». A raccontarla così, sembra la cronaca di un conduttore agli arresti domiciliari. E un po' prigioniero ed emarginato. Buon giorno, si sente. Soprattutto pensando al futuro. «È un mio pensiero. Ma mi sa che Rete4 la vuole comprare Murdoch». Davanti ad uno scenario che non lascia molti margini ai ripensamenti (salvo il desiderio di Costanzo di rivederlo un po' su Canale 5, ndr), Mike ha deciso di giocare d'anticipo. «Il prossimo sarà un anno di transizione. Il mio contratto con Mediaset scadeva quest'anno. Loro volevano che lo prolungassi per due anni. Io ho risposto: firmo, ma solo per 12 mesi».

Una mossa di grande tempi-

simo, non nuova per Mike. La porta del Biscione, per il momento, non sembra ancora volerla sbattere. Però le frecciate ai vertici di Mediaset, non mancano. «Gli americani sono venuti a vedere *La ruota della fortuna* e hanno detto: «Dovete ingrandirla». Li ho guardati e ho risposto: «Eh, ma la facciamo su Rete4». Segue un altro «lamento»: «Se la Ruota andasse su una rete con un bacino superiore, avrebbe ancora un grande ascolto». Invece la «Ruota» resta dov'è. Ma l'uomo che ha miracolato Rovagnati, trasformandolo in un miliardario dei prosciuti, che ha moltiplicato i pani e i pesci dei fatturati di molte aziende, sa che i giochi sono ancora aperti. Perché nella televisione che non può fare a meno degli inserzionisti e delle vendite promozionali, gli sponsor sono tutti dalla sua parte.



Nella foto grande, Mike Bongiorno il presentatore è polemico: sarà il suo ultimo anno in Mediaset? Qui sopra, Fabio Fazio candidato a Sanremo '99

«STRISCIA LA NOTIZIA»

Ricci: «La privacy? Non ci fermerà»

MILANO «Striscia la notizia» o striscia la censura? «Per noi non cambia nulla. Nonostante gli inviti del garante della privacy, continueremo a trasmettere le immagini registrate in bassa frequenza». Non ha problemi, Antonio Ricci nel presentare il nuovo ciclo di «Striscia» (da lunedì su Canale 5, con la coppia Greggio-Jacchetti). E non lo spaventano certo il caso Frattini (il deputato di Forza Italia che è ricorso al garante), né i cartellini gialli sventolati da Rodotà. «Per fortuna siamo aiutati da sua figlia, che sull'Espresso ha una rubrica dove mette i politici con le pance fuori. In nome della par condicio, dovrebbero censurare pure lei». È vertice di Mediaset, in questa battaglia da che partestanno? «Sono al nostro fianco», ironizza Ricci. Segreto assoluto su chi sostituirà Greggio in primavera: «Sappiamo già chi è, ma non si dice».

Torre: «Liberate le mie attrici»

Africane senza permesso: fermate

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Doveva essere un film multirazziale e, invece, rischia di diventare un film con «soli bianchi». È quanto sta succedendo a *Sud side story*, il nuovo musical di Roberta Torre, la giovane regista di *Tano da morire*, che sta rischiando la «paralisi» a causa della legge sull'immigrazione. Nato come una rivisitazione in chiave moderna di *Giulietta e Romeo*, il film è un racconto corale sull'esistenza delle prostitute di colore in Italia. Il cast, dunque, è interamente composto da nigeriane, ganesi, ugandesi, ma anche da filippine, capoverdiane. Ed ecco il problema: la stragrande maggioranza di loro (ne sono state selezionate una sessantina su circa 600) sono clandestine, non hanno cioè il permesso di soggiorno, necessario per ottenere un qualsiasi contratto di lavoro. Per ottenerlo, però, l'attuale normativa stabilisce che si debba essere regolarmente assunti in un posto di lavoro. Dunque «è un serpente che si morde la coda - dice indignata Roberta Torre - . Questa legge sull'immigrazione è da cambiare: noi vogliamo far lavorare queste donne e invece ci troviamo nell'impossibilità di farlo. Tra il cinque e il dieci ottobre dobbiamo iniziare le riprese e non sappiamo come fare. Una di loro, Joey, una ragazza del Ghana, l'altro giorno è stata bloccata a Trapani dalla polizia ed ora sta nel centro di prima accoglienza di Serraino Vulpitta», in attesa di essere rimpatriata perché priva di documenti e di permesso di soggiorno.

Ma il caso di Joey è solo l'iceberg del dramma dei clandestini in Italia. «Si parla tanto del dramma della prostituzione -

prosegue la regista - ma questa legge così com'è non offre alcuna soluzione. L'unico escamotage che ti offre è il "piano di protezione sociale": le prostitute che denunciano i loro sfruttatori ottengono in cambio la sanatoria, il permesso di soggiorno. Ma vi immaginate le difficoltà che ci sono?». Per questo Roberta Torre è sicura che per mettere in regola le sue «attrici» non potrà ricorrere a questa scappatoia.

LA REGISTA DENUNCIA «Bisogna cambiare la legge sull'immigrazione. Ho chiesto l'intervento di Livia Turco»

Per il momento, dunque, la situazione è bloccata. Tanto che Roberta Torre è ricorsa all'intervento del ministro degli Affari sociali Livia Turco: «Ho parlato - racconta - con la portavoce del Ministro Franca Fossati e aspetto che qualcosa si muova, ma non solo per le mie attrici, ma per tutti gli extracomunitari clandestini che vivono in Italia e che non possono lavorare». Del resto l'ipotesi di sostituire le sue interpreti con delle attrici professioniste alla Torre proprio non va giù: «Ho sempre lavorato su delle storie vere con interpreti presi dalla strada, non ho intenzione di cambiare proprio adesso. Ora la storia è diventata più vera del vero».

Le riprese del musical, comunque, assicura la regista, «inizieranno ai primi di ottobre. Magari cominceremo a girare le scene con soli interpreti bianchi. Poi, se nulla si muoverà, dovremo cercare in tutta Italia gli extracomunitari che hanno già il permesso di soggiorno. Ma sarebbe davvero un vero peccato».

TORINO

Salone Musica con Ligabue e Robert Wyatt

TORINO Torna il Salone della Musica: appuntamento dall'8 al 13 ottobre nella grande piazza musicale allestita dentro il Lingotto di Torino. Decine di stand di case discografiche, etichette indipendenti, strumenti musicali, ma anche convegni e concerti. È la novità di quest'anno: la nascita di un'area multimediale, attrezzata con tv e computer. Tra gli appuntamenti: il 18 un incontro con Franco Battiato e i concerti di Arto Lindsay e Urban Species, il 19 torna Robert Wyatt per la presentazione del disco lui dedicato da Csi e altri; il 10 sono di scena Ivano Fossati, Biagio Antonacci, l'ultra jazz di Fred Frith, Chris Cutler e Dave Douglas; il 11 Ligabue presenta il suo film «Radiofreccia»; il 13 si chiude con il concerto lungo di dieci ore dei Solisti Veneti.

Tre uomini in fuga tutti da ridere

Aldo, Giovanni & Giacomo fanno il bis: a Natale il loro film

MICHELE ANSELMI

ROMA Aldo, Giovanni & Giacomo fanno i modesti. Dicono che solo dopo le telefonate amichevoli di Enzo Biagi e di Roberto Benigni hanno cominciato a credere al successo del loro film. In realtà, *Tre uomini e una gamba* era già arrivato a quota 30 miliardi, e altri dieci ne avrebbe incassati nei mesi a venire: un trionfo inatteso, quasi «pieraccione» tale da autorizzare un bis a stretto giro di posta. Eccolo: il 18 dicembre, giusto un anno dopo, esce *Così è la vita*, seconda fatica cinematografica del trio milanese laureato in tv da *Mai dire gol*. Squadra che vince non si cambia, dice l'antico adagio. E infatti la formazione è confermata per intero, con l'eccezione del produttore, che ora è Paolo Guerra al posto della

coppia Poccioni-Valsania. Poi ci sono Gino & Michele, vecchi amici del trio, chiamati a collaborare al copione in un clima corale da commedia anni Sessanta: non per niente sono in otto a firmare la sceneggiatura.

Se il titolo non suona nuovo (si chiamava nello stesso modo una commedia senile di Blake Edwards con Jack Lemmon), la storia dovrebbe custodire qualche sorpresa. Così almeno assicurano i titolari della ditta, più laconici che mai nel raccontare la vicenda ai giornalisti invitati sul set. «Sono tre vite staccate che si incontrano», mugugna-

I COMICI SUL SET «Tre uomini e una gamba» ha incassato quasi 40 miliardi «Ci aspettavamo di più»

no. Un po' poco. Su ragazzi, un piccolo sforzo. «Aldo è un falsario che evade dal carcere prendendo in ostaggio Giacomo, il poliziotto con ambizioni da scrittore che doveva scortarlo dal giudice», racconta Giovanni. Che fa un inventore di giocattoli, «pignolo e puntante», destinato a salire sull'auto sbagliata. Avrete capito, insomma, che i tre si ritrovano inseguiti dalla polizia per mezz'Italia, tra esplosioni, notti al cimitero e furti di abiti. C'è anche una ragazza di mezzo, Clara, che poi è Marina Massironi, e pare di capire che tutto ruota attorno a lei, perché - come amano ripetere i tre - «nella vita quasi niente è quello che sembra».

Viene da chiedere: di nuovo un film «on the road»? «Ma no, qui la fuga è solo uno spunto per raccontare un'altra storia», dice Massimo Venier, quarta

gamba del gruppo, nonché regista ufficiale. Se Venier fa il serio, rivelando di aver citato *Prima dell'alba* in una scena di *Così è la vita*, gli altri tre cazzeggiano alla loro maniera. Stare a sentire. Travolti dal successo? «Francamente ci aspettavamo di più. Ma alla fine ci siamo accontentati». Perché uscire ancora a Natale? «Noi avremmo preferito luglio, e la Medusa che aveva qualche problema in proposito». Gino e Michele? «Più che coinvolgerli abbiamo dovuto sopportarli. Ci conosciamo da una vita, siamo di Milano e tutti interisti. E poi era divertente lavorare con loro: Gino tirava fuori la Coca (Cola), Michele le patatine». Perché quel titolo? «Saranno i corsi e i ricorsi storici... Ho detto la puttanata».

Supportati dalla Medusa, che stavolta ha investito quasi una decina di miliardi sul film pre-



Aldo, Giovanni e Giacomo in una scena di «Così è la vita» Marina Alessi PhotoMovie

gustando un altro boom natalizio, Aldo, Giovanni & Giacomo sono arrivati all'ultima delle dieci settimane di riprese, dopo aver girato a Milano, Campo Imperatore e Bracciano. «L'altra volta c'erano meno soldi, ma non per questo siamo cambiati, a parte il fatto che siamo diventati un po' più stronzi», sogghigna Aldo. Seduti lì accanto, Giovanni e Giacomo gliengo-

uno show tutto loro per Mediaset, del quale, naturalmente, non dicono nulla. Forti di quei quasi 40 miliardi di incasso, Aldo, Giovanni & Giacomo si muovono oggi nei territori sicuri di Verdene, Benigni e Pieraccioni e in quelli che furono di Nuti e Troisi. «Siamo comici puri, non attori. In fondo rifacciamo sempre noi stessi e ci va bene così». Finché dura.

In
breve

F1, Schumacher sente odore di mondiale

Gp del Lussemburgo, il tedesco gioca in casa e fa pace con Hakkinen

DALL'INVIATO
MAURIZIO COLANTONI

NURBURGRING (Ger) Si rinvengono dopo la disfatta (per la McLaren) di Monza. Si stringono un paio di volte la mano. Uno, faccia abbacchiata; l'altro, straridente, tornato quello di sempre, sgranocchia un dolcetto. Mika Hakkinen e Michael Schumacher sono di nuovo assieme, seduti uno accanto all'altro, unici protagonisti nella conferenza stampa del giovedì. Un faccia a faccia perché Schumacher è tornato in testa al mondiale (a pari merito con Mika) dopo un'astinenza lunga ben 15 Gp. Si riparte da 80 a 80, ma nella «battaglia» al microfono di ieri al Nurbur-

gring ha prevalso nettamente Schumacher. Più sicuro e loquace del solito; rilassato e deciso, oltre che, e parestrano, un tantino ironico e spiritoso. Due battute su tutte: la prima è per chi gli domanda come preparerà il Gp del Nurburgring. «Come prima cosa - risponde Schumi - andrò da Ralf (suo fratello, ndr) e gli chiederò di stare molto calmo alla prima curva...». Scoppia una gran risata... Per chi non lo ricordasse, l'anno scorso su questo circuito, «baby» Schumacher scaraventò fuori Michael... proprio a quella prima curva (Castrol-S). Bis di Schumacher seconda domanda, quando si parla della collaborazione dei numeri due di scuderia: «C'è una cosa che a Irvine non chiede-

resti mai di fare?» Risposta di Michael: «Sì... di stare lontano da mia figlia... ovviamente quando crescerà». Parte un'altra risata della sala stampa; si aggiunge anche quella di Hakkinen... forse l'unica della giornata. Al Nurburgring, Gp del Lussemburgo (anche se si corre in Germania), i «due», Mika e Michael si giocheranno larga fetta di questo mondiale. La penultima gara, prima del «the end» giapponese a Suzuka (il 1 novembre) sarà molto probabilmente l'ennesima battaglia che segnerà un campionato combattuto, dominato prima dalla McLaren, poi ripreso con una grande rimonta dalla Ferrari. E Mika, anche se lo ha fatto a testa bassa, ha decantato ieri nuovamente i valori

della sua McLaren: «Siamo tranquilli, abbiamo un motore più potente qui al Nurburgring (820 cavalli, ndr)... e la nostra rimane la vettura più forte. Non vedo l'ora di arrivare a domenica». Un'occhiata a Schumi, il tedesco risponde: «Siamo grandi quest'anno, abbiamo vinto su ogni tipo di circuito, siamo forti, soprattutto affidabili... e questa era la prima cosa sulla quale puntavamo quest'anno. Abbiamo fatto i miracoli per tornare in corsa... il nostro «pacchetto» è quasi al top e cercheremo di prendere il massimo da queste due gare che manca alla fine. Vi dirò - conclude Schumi - sarà forse solo una sensazione... ma ora so che possiamo davvero farcela...».

Vela, Soldini ci prova ancora

CHARLESTON (Usa) Oltre 27.000 miglia di navigazione. Questa la prossima sfida di Giovanni Soldini con il suo Fila. Domani, prende il via da Charleston, in South Carolina (Usa), la prima tappa dell'Around Alone: il giro del mondo in solitario. L'Around Alone, oltre ad essere l'ultima grande regata oceanica prima del 2000, è anche la più lunga gara in solitario di tutti gli sport. La destinazione è Città del Capo, in Sudafrica: un percorso di 6830 miglia in cui è divisa la regata. Dopo l'Africa, si fa rotta verso Auckland in Nuova Zelanda (6374 miglia); quindi la terza frazione, che comprende il passaggio di Capo Horn e che si conclude in Uruguay dopo oltre 6552 miglia. Infine la tappa conclusiva dall'Uruguay a Charleston per altre 4285 miglia. Sono impegnati 16 skipper in rappresentanza di nove nazioni. (Agi)

«Questo Coni è tutto da rifare»

Per Lolli (Ds) tra doping e risse il sistema-sport è esploso

GIULIANO CESARATTO

ROMA Giovanni Lolli, responsabile per lo sport dei Democratici di sinistra, ha le idee chiare su quel che c'è da fare, «e che non è poco», per riportare ordine e democrazia nel marasma del Coni, trasparenza sulle faccende del doping, efficienza in un Palazzo allo sbando e in balia di faide fratricide che, «se non si interviene alla svelta», possono soltanto portare altre distruzioni, lacerare un sistema in cui invece «c'è parecchio da salvare, cominciando dal modello sportivo che, pur tra mille limiti, resta il punto di riferimento di tutto il movimento sportivo nazionale».

Laboratorio-bidone, medici sott'accusa, lotte intestine, misteri, inchieste giudiziarie e amministrative: che sta succedendo al Comitato olimpico?

«Succede che gli ultimi fatti di doping hanno fatto esplodere il sistema, quell'impianto legislativo vecchio di cinquant'anni, hanno rivelato una deriva irrecuperabile e una serie di buchi neri sui quali bisogna intervenire subito, pena la dissoluzione di tutta l'organizzazione e con danni che non farebbero altro che rallentare la data di uscita a riforma».

Dalla malattia, il doping, e dalle relative inchieste nascerà quindi il nuovo Coni?

«Le inchieste, compresa quella governativa, hanno accelerato la crisi, mostrato l'incapacità di autogestione dell'attuale sistema, ma non condannano il modello né aprono la strada alla creazione di un ministero dello sport. Dimostrano tuttavia che urge mettervi le mani proprio perché, visto che la promessa autoriforma del Coni ha portato a questo sfascio, bisogna che siano le leggi dello Stato a gettare le basi della ricostruzione».

Dove intervenire?

«Almeno tre elementi nuovi sono emersi in questi giorni bui e risiosi. La diffusione del doping, al di là delle mascalzate che potrebbero venir fuori dalle indagini, è più profonda e grave di quel che si pensasse: è una vera e propria violenza che ha bisogno di una legge, e quella proposta dal senatore Calvi che prevede anche la responsabilità penale di medici e tecnici in malafede, è il deterrente che ci vuole. Poi lo scenario di fantapolitica sportiva paventato da qualcuno è invece una realtà nel senso che una riforma strisciante c'è già, ed è quella della Superlega, dei diritti tv delle discipline più ricche, insomma della secessione di una parte dello sport che non è la più cattiva ma che, in assenza di una logica complessiva, segue le leggi del mercato e va verso la privatizzazione selvaggia. In terzo luogo la rissa del Coni, il teatrino dello sfaldamento del Palazzo, la sua decadenza con tanto di drammi personali e la paralisi dei centri neurali di tutto il meccanismo».

E i ds cosa chiedono al Governo?

«Di darsi delle scadenze, porre una data per la Conferenza nazionale dello sport. Di proseguire con i fatti come del resto ha fatto sin qui con la legge sugli Istituti di educazione fisica. Con il protocollo tra Ministero della pubblica istruzione, Coni e Presidenza del consiglio per lo sport nella scuola. Con i nuovi concorsi pronostici, Totosei e Formula 1. E di accelerare sulla legge per le società sportive, cosa che succederà con la Finanziaria '99 che fissa agevolazioni per l'attività di base, di varare quella sul credito sportivo che prevederà tassi al 2,5, 3% e cui potranno accedere tutti i soggetti, privati e società sportive compresi».

Ha parlato di calcio, Superlega tv, perché siete contrari?

«Credo che in Italia, ma anche in Europa, non sia pensabile un sistema a circuito chiuso calcio come pensa Rudolph Murdoch e come succede, ad esempio



nella Nba americana. Quei 4 miliardi non devono cancellare un fatto culturale come il pallone così com'è radicato nella nostra realtà. Più quattrini ben vengano, certo, ma la legge del profitto non può essere l'unica regola: va salvaguardata la possibilità di un Empoli, un Castel di Sangro di arrivare in alto. E non è campanilismo, l'audience del tennis in tv, ad esempio, con quei dieci giocatori che si incontrano sempre tra di loro, non va più, sono i limiti del sistema Globe Trotters, per questo difendiamo il nostro».

Il Palazzo quindi, ha bisogno soltanto di una buona ristrutturata.

«Beh, direi qualcosa di più. Salvata l'essenza, il modello unitario

che vuol dire anche autofinanziamento e autogoverno, il pilastro che non va toccato, bisogna invece trasformare alla radice l'impianto normativo e giuridico, modificare i passaggi che fanno del Coni un organismo che dice la sua su tutto ma che rappresenta soltanto una parte del vasto mondo dello sport italiano, cioè le federazioni. Mancano all'appello gli atleti, le società, lo sport di tutti, quello che ormai ha diritto di cittadinanza nella vita di tutti i giorni ma che è escluso dalla gestione vera e che il Coni non ce la fa a gestire, sia per ragioni culturali che organizzative».

E la questione della vigilanza, praticamente la buccia di banana dello stesso Coni nel-

la vicenda del laboratorio antidoping?

«È finito il tempo dei controlli-controllati, chi controlla non deve essere condizionato da ricatti elettorali, ma questi in fondo sono dettagli sui quali lavorare. Noi siamo pronti. A prescindere da come andrà a finire la vicenda del laboratorio, delle scelte che faranno i personaggi implicati e delle decisioni del Governo, noi abbiamo il nostro progetto e vogliamo discuterlo. Il futuro del Coni è in un sistema unico ma con due gambe che marcano insieme: lo sport sociale e quello agonistico, separate di fatto, ma con un'azione coordinata. Così era nata l'idea dell'autoriforma promessa da Pescante. Ancorastiamo aspettando».

IN BREVE

Controanalisi di Pavone fra una settimana

■ Sarà eseguita la prossima settimana, quasi sicuramente il primo ottobre, la controanalisi sulle urine di Cristiano Pavone, il giocatore del Lecce risultato positivo per clostebol, una sostanza anabolizzante, in seguito a un controllo antidoping a sorpresa effettuato durante un allenamento. Sia il giocatore sia la società hanno già ammesso l'uso di un prodotto locale cicatrizzante, notoriamente contenente clostebol, per curare delle escoriazioni a un gomito e a un ginocchio dopo una caduta dal motorino.

Nizzola di nuovo da Guariniello

■ Luciano Nizzola, presidente della Federcalcio si è recato ieri pomeriggio in Procura presso la pretura di Torino. Il Pm Raffaele Guariniello, nell'ambito dell'inchiesta avviata il mese scorso sul doping nel mondo del calcio, lo aveva già sentito il 29 agosto. Nel corso della mattinata era stato interrogato anche Carlo Tranquilli, il responsabile antidoping della Federcalcio.

Rivera: «Il doping problema di Stato»

■ «Le attività che disciplinano il Coni vanno riviste. Lo Stato non può intervenire in modo improprio, ma un controllo ci deve essere». Lo afferma il sottosegretario alla difesa Gianni Rivera in un'intervista che apparirà oggi sul settimanale il Mondo. «Se non si fosse sottovalutato il problema da dieci anni questa parte - ha dichiarato l'ex campione del Milan - non ci troveremo di fronte a questo scaricabarile». «Se l'indagine confermerà che si sono effettuati controlli insufficienti - ha sostenuto Rivera - si tratterebbe di una vera e propria truffa. Inoltre non capisco perché il calcio godesse di un trattamento diverso nei controlli, forse nell'ambiente girano troppi soldi».

Volley donne, domenica inizia il campionato

■ Partono domenica prossima i campionati femminili di pallavolo di serie A1 e A2. Le 12 squadre di A1 disputano un girone unico con partite andate e ritorno, seguito da play off scudetto ai quali prendono parte le prime dieci squadre classificate al termine della regular season. Le squadre classificate all'11° e 12° posto retrocedono in Serie A2. La regular season si chiude il 28 marzo, i play off iniziano il 31 marzo e terminano il 30 maggio. Agli ottavi dei play off accedono le squadre classificate dal settimo al 10° posto e si disputano al meglio delle due partite su tre. Le due vincitrici degli ottavi e le altre prime sei squadre classificate nella regular season prendono parte ai quarti di finale al meglio delle tre partite su cinque. Stessa formula per semifinali e finali. Foppapedretti Bergamo, Kyr Matera e Omnitel Modena le squadre da battere.

Coppa Davis, oggi via alla semifinale Usa-Italia

■ Gli Stati Uniti hanno escluso a sorpresa Jim Courier dai primi due singolari della semifinale di Coppa Davis contro l'Italia che inizia oggi nella città americana di Milwaukee. Il capitano della squadra Tom Gullickson, dopo una lunga incertezza, ha sciolto le ultime riserve relative alla formazione soltanto poche ore dal sorteggio. Al posto dell'ex numero uno del mondo, che è reduce da un infortunio, giocherà negli incontri di singolare il giovane Jan-Michael Gambill, 21 anni, che farà così il suo debutto in Coppa Davis. Confermato invece in singolare, come numero 1, l'esperto Todd Martin. I due singolaristi azzurri, prescelti dal capitano non giocatore Paolo Bertolucci, sono invece Andrea Gaudenzi e Davide Sanguinetti.

LE SCOMMESSE SULLO SPORT. PER LO SPORT ITALIANO UNA SCOMMESSA VINTA IN PARTENZA.

SNAI

TRENNO
TRENNO SNAI SERVIZI

Per ulteriori informazioni chiamate il numero verde 167/055155 o visitate il nostro sito web www.snai.it. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle. Pagine Uili e su Internet: Eventi sportivi e quote su Sport & Scommesse - in edicola martedì, giovedì e sabato

Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase; inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

TRENNO
TRENNO SNAI SERVIZI

SNAI
SERVIZI
SPORT & SCOMMESSE

Per ulteriori informazioni chiamate il numero verde 167/055155 o visitate il nostro sito web www.snai.it. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle. Pagine Uili e su Internet: Eventi sportivi e quote su Sport & Scommesse - in edicola martedì, giovedì e sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L. 1.700 - VENERDÌ 25 SETTEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 223
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il no di Bertinotti non ferma Prodi

Cossutta sfida il segretario: non illuderti, non hai ancora vinto

RIFONDAZIONE NON È TEATRINO MA UN DRAMMA

ROBERTO ROSCANI

Ammettiamo per un attimo che la politica sia teatro. Beh, sulla scena di Rifondazione cosa si sta consumando? Un gioco di sotterfugi? Un canovaccio tra vecchi attori in cui molto spazio è lasciato all'improvvisazione? Un dramma amaro e risentito il cui tema centrale è la separazione, l'identità e un po' (solo un po') di potere? Se restiamo in superficie il tatticismo, la furbizia, le piccole bugie che sentiamo raccontare dai protagonisti fanno pensare alle prime due ipotesi. Sotto, sotto la pelle di questo strano partito e di questa politica fatta per le telecamere, probabilmente Rifondazione vive un dramma. Bertinotti ha perso la sua bonomia indignata per indossare un volto teso, piccato. Cossutta che era abbronzato è solo cupo. I due giocano nella vicenda futuro e passato. Ecco, forse prendendo il dramma sul serio si capiscono meglio anche mosse e contromosse che i due leader preparano e mettono in atto, con spostamenti progressivi dello scontro che si configura, in qualche modo, come non più sanabile. La domanda diventa allora come giocheranno Bertinotti e Cossutta la partita a scacchi che porta prima al comitato politico nazionale del 3 e 4 ottobre e poi alla fase ancora più incerta e turbolenta che seguirà.

Bertinotti è sicuro di vincere. I suoi cantano e rincantano i voti a favore del segretario: in quell'organismo dove, fino a un anno fa, Cossutta era il «padrone» il segretario dovrebbe avere 170 voti, una maggioranza tan-

SEGUE A PAGINA 2

LE VIE D'USCITA DALLA PAZZA CRISI

ENZO ROGGI

Nell'attuale strana situazione costituzionale da prima Repubblica e un ordinamento politico-elettorale da (quasi) seconda Repubblica la parola «crisi» assume connotati ambigui. Se essa ci sarà, avrà un carattere da prima Repubblica (cioè un evento parlamentare volto a stabilire gli equilibri di una conferma o di una successione al governo in carica) o avrà un carattere da seconda Repubblica (cioè la sanzione della fine di una maggioranza di legislatura con conseguente ricorso al corpo elettorale)? Se è naturale che gli elettori dell'Ulivo, buona parte degli elettori di Rc e, probabilmente, un settore di coloro che voteranno Polo o Lega considerino la crisi di governo assurda in sé, non motivata, imposta da ragioni faziose, è tuttavia inevitabile domandarsi non solo come evitarla ma anche quali potrebbero essere i suoi sbocchi se si verificasse. Ora, la cosa che maggiormente interessa il cittadino è il calcolo di quanto perderebbe da un trauma politico, dalla mancata approvazione della Finanziaria e dal ricorso a un esercizio provvisorio che non potrebbe contenere le misure economiche e sociali di espansione e equità, dallo scossone che ne deriverebbe al processo della moneta unica, e così via: un calcolo a perdere di dimensioni drammatiche. E allora, forse, il vero punto di osservazione è quello della riduzione del danno. Ma, appunto, quale sarebbe il danno minore per il cittadino e per la politica, se Rc sfiduciasse il

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Prodi tira dritto con la sua Finanziaria, che sarà varata oggi dal Consiglio dei ministri, Bertinotti ribadisce il suo giudizio negativo nel merito e rinvia le conseguenze politiche da trarre al Comitato politico nazionale del Prc fissato per il 3 e 4 ottobre. Ma Cossutta avverte e sfida il segretario: non illuderti, non hai ancora vinto. Dentro Rifondazione si va quindi alla resa dei conti e la parola «scissione» ricorre sempre più spesso nel partito, magari per indicare un pericolo da evitare. Prodi ha così scelto la strada di mettere il segretario del Prc di fronte alla responsabilità di dire un «no» che comprometterebbe le misure di carattere sociale ipotizzate e impedirebbe la restituzione dell'Eurotassa. Ieri Prodi ha illustrato i contenuti della Finanziaria agli enti locali e alle parti sociali, raccogliendo diversi consensi.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

GRANDE FINANZA



Deutsche Bank rastrella il 4,5% della Comit

MILANO Nelle grandi manovre che coinvolgono le banche italiane è entrato in campo un nuovo giocatore, di grosso calibro. È la Deutsche Bank, prima banca privata in Germania e primo gruppo bancario estero presente in Italia oltre che socio di peso della Fiat. Con un investimento di 700 miliardi hanno messo le mani sul 4,5% del gruppo di Piazza della Scala. Una quota che fa della Deutsche Bank il secondo azionista subito dopo le Generali. L'operazione, condotta in silenzio, ha colto di sorpresa la Borsa.

URBANO

A PAGINA 15



L'Unità Speciale

La notte
di luce
dell'area
archeologica
di Roma

nell'inserto centrale

Blitz del Polo, ritorna l'immunità

Sulla commissione Tangentopoli voto rinviato al 20 ottobre

LA CRISI AMERICANA

Clinton, si vota l'impeachment



CAVALLINI

A PAGINA 10

LA POLEMICA

ALLETTO STORY, L'ULTIMO SCOOP IN EDICOLA

CLAUDIO FAVA

Meglio spiare dal buco della serratura Bill Clinton. Meglio la requisitoria del procuratore Starr sull'uso improprio dei sigari del presidente. Meglio quest'America puritana e maliziosa che intasa ogni notte i siti Internet e si strugge da molti mesi su una sola, biblica domanda: quante volte, signorina Lewinsky? Ma sì, meglio i «blow-job» nello Studio Ovale, la chimica sul Dna della Casa Bianca: tutto è davvero meglio del voyeurismo all'italiana. Che è cupo, furbo e soprattutto noioso.

A spiare hanno cominciato per prime le nostre impagabili spie, quelle del Sisd: lacrime e bugie della signora Alletto, cinque ore di contorsioni verbali, il duetto dei magistrati che minacciano e blandiscono, il cognato poliziotto che pare uscito dal Malavoglia. Un teatrino tristissimo e affatto edificante, registrato e archiviato in nome della legge. E adesso ci si mette «Panorama». Che di quell'interrogatorio manda in edicola una ghiotta sintesi classificata, nei titoli di testa della videocassetta, «libera ricomposizione giornalistica» (come il procuratore Starr nei titoli di testa della sua requisitoria su Clinton: «Pratica di sesso orale»).

L'effetto voyeuristico d'incanto si è moltiplicato. Spiare dal buco della serratura del nostro videoregistratore le riprese che spiavano la testimonianza della signora Alletto che spiava di nasco-

SEGUE A PAGINA 10

Arriva il trapianto di mano

Lione, aperta una nuova frontiera della medicina

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il rosario

Quarentaquattro holding (in fila per 6, col resto di 2): tanti sarebbero, secondo gli inquirenti palermitani, i cassetti che custodiscono il patrimonio Fininvest. La quale smentisce: e poiché i giudici sono tutti comunisti e qualunque rilievo muovano al miliardario ridens fa parte di una sordida congiura, le crediamo sulla parola. Peccato, però. Quarantaquattro holding, in questo mediocre mondo, sarebbero qualcosa di cui vantarsi, un primato speciale e ammirevole, un'architettura arditissima, una specie di cubo di Rubik del quattorino in cui i miliardi ruotano da una faccia all'altra con rutilanti effetti cromatici, un attimo appaiono, quello dopo scompaiono. Alla vecchia e prosaica immagine della «fabbrichetta» che fece grandi gli imprenditori lombardi del dopoguerra, grappoli di holding subentrano come una specie di icona immateriale, un rosario virtuale che qualcuno snocciola (e chissà quanti avemaria) in luoghi invisibili con mani invisibili. Dev'essere bellissimo vivere di holding, aprendo e chiudendo cassette nel cielo come in un quadro di Magritte. Quando si tratterà di affrontare la famosa cruna dell'ago, il ridens, tutto holding, sarà così eterico che passerà in un soffio.

ROMA Eccezionale intervento all'ospedale «Edouard Herriot» di Lione: una équipe internazionale di medici è riuscita, per la prima volta nella storia della medicina, a impiantare la mano destra e l'avambraccio di un anonimo donatore ad un uomo di 48 anni che aveva avuto l'arto amputato dal 1989, a causa di un incidente. I medici hanno riattaccato «tutte le arterie, le vene, i tendini, i muscoli e i tessuti cutanei dopo aver sistemato le due ossa dell'avambraccio» hanno spiegato i sanitari. Il buon esito dell'intervento «da speranza a tutti coloro che rimangono vittime di incidenti domestici o sul lavoro, di mine anti-uomo o anche affetti da malformazioni congenite» ha affermato il dottor Dubernard, capo dell'équipe sanitaria.

MORELLI

A PAGINA 12

FERDINANDO CAMON

È un colpo mortale all'idea popolare di Stato, se crolla il mito della Lotteria che si chiama Italia. Ieri il Messaggero informava che i biglietti di questa Lotteria (la madre di tutte le lotterie), che dovrebbero avere dei numeri segreti, conosciuti solo da chi li acquista e il «gratta», sono in realtà legibilissimi, col più vecchio dei sistemi, quello degli amanti e dei mariti che vogliono spiare nella corrispondenza della partner: si avvicina la carta a una lampada da tavolo, da 60 o da 100 candele, e i numeri appaiono chiari come il sole. Cosa vuol dire? Vuol dire che quando Raffaella Carrà estrae-

SEGUE A PAGINA 9

+

Lotteria, mito infranto

Un'altra gaffe: biglietti coi numeri segreti visibili

L'Espresso
Letteratura Italiana
Zanichelli

Oggi in edicola con L'Espresso
il quarto CD-Rom a sole 24.900 lire.

+

LA POLEMICA

ARCHEOLOGIA: L'ARCO DI COSTANTINO FU ERETTO DA ADRIANO?

Una nuova «battaglia» di ricerche e interpretazioni fra archeologi e storici dell'arte. L'Arco di Costantino è il rimaneggiamento di un arco precedente, dell'era adrianea, o è un «originale»? Le due tesi si fronteggiano da tempo e ieri, un convegno all'Istituto archeologico germanico di Roma, è stato il teatro dello «scontro».

La prima tesi interessa l'ipotesi che il vincitore di Massenzio usò un precedente arco di Adriano (della prima metà del II secolo d. C.), a cui vennero aggiunte statue, colonne, pannelli illustrativi, fregi tolti da altri monumenti, in particolare da quelli di epoca traiana. Di originale sarebbe il grande fregio che Costantino fece scolpire sul monumento per narrare le sue gesta. Per lo spazio ristretto, però, alcuni personaggi sono stati scolpiti senza piedi. Originali ancora, sarebbero un grande leone disteso inserito alla base di uno dei toni principali e i



NATALIA LOMBARDO

L'UNICA CERTEZZA

Originali gli otto toni che narrano scene di caccia e che sono di epoca adrianea

Alessandra Melucco Vaccaro, Angela Maria Ferroni e Dora Cirone, e Giuliana Calcanidell'università Roma Tre.

La tesi opposta, quella tradizionale, ritiene che si tratti di un arco originale, nato come progetto unitario per Costantino utilizzando materiali di spoglio. A confermarla sono gli archeologi dell'università La Sapienza, Patrizio Pensabene e Clemen-

te Panella. In dubbio resta l'autenticità degli otto principali toni che narrano scene di caccia, di origine adrianea, e che presentano il volto di Adriano modificato in quello di Costantino.

«Io credo che sia ancora valida la tesi tradizionale, quella che l'arco sia costantiniano», commenta uscendo dalla sala Andrea Carandini, archeologo della Sapienza, «ma sarei disonesto nel dire che il lavoro dell'altra équipe è inutile, anzi è fondamentale perché un confronto è sempre necessario. E loro hanno lavorato sull'arco. Adesso l'ottica di ricerca è cambiata, si fanno scavi stratigrafici, la capacità di analisi è maggiore rispetto a prima, si studiano gli aspetti globali. È importante confrontarsi per arrivare a una soluzione, anche non sarà mai definitiva, e nessuno si deve sentire il vincitore o lo sconfitto. Del resto gran parte dei monumenti romani sono inediti».



«Sos Barocco»

Un convegno a Noto

Il centro storico di Noto, gioiello del Barocco siciliano, è ancora ben lungi dall'essere restaurato, a due anni dal crollo della cattedrale. Il 2 e 3 ottobre ci saranno un convegno internazionale e un concerto di Ivano Fossati per riportare l'attenzione sul grave problema del paese siciliano.

I versi fiduciosi di Avrom

Il poeta lituano sopravvisse miracolosamente all'Olocausto
E scelse di diventare un leader della resistenza antinazista

LUIS SEPÚLVEDA

Non ho mai conosciuto il poeta Avrom Sutzkever, ma una piccola raccolta dei suoi versi viaggia con me ovunque io vada. Ammiro coloro che resistono, coloro che hanno trasformato il verbo resistere in carne, sangue e sudore e hanno dimostrato senza turbamenti che è possibile vivere, intendo vivere in piedi, anche nei momenti peggiori.

Avrom Sutzkever nacque in un giorno di luglio del 1913 a Smorgon, un paesino vicino a Vilnius, la capitale della Lituania. Imparò a nominare le piccole meraviglie dell'infanzia in yiddish e in lituano, ma prima di

compiere sette anni, da ebreo condannato al cammino, la sua famiglia dovette emigrare a Omsk, in Siberia, e lì si imbatté nel kirghiso, unico mezzo per descrivere l'esuberante natura siberiana.

Cieli infiniti, ululati di lupi, vento, tundra, boschi di betulle, canto del cuculo e suo padre che strappa note da un malinconico violino sono gli elementi che nutrono i primi versi di Sutzkever, ma la vita che attendeva il piccolo poeta non era certo tinta di rosa.

A nove anni, dopo la morte del padre, ritornò a Vilnius che, come tutte le città dell'Europa orientale con una consistente presenza ebraica, era un vivace centro culturale. Einstein e

Freud visitavano spesso quella che allora era chiamata la «Gerusalemme del Baltico» dove tenevano conferenze e dove proliferavano le riviste letterarie, scientifiche e politiche fino a quando non si iniziò a sentire il ringhio della belva nazista e della Seconda Guerra Mondiale.

«Potranno le navi naufragare sulla terra? / Io sento che sotto ai miei piedi le navi affondano», scrisse Sutzkever. Non avrebbe tardato a conoscere i primi effetti di quel naufragio, perché i tedeschi invasero la Lituania e gli ebrei furono relegati in un ghetto.

«La prima notte nel ghetto è la prima notte nella tomba, / poi uno si abitua», scrisse Sutzkever, ma nei suoi versi non c'era rassegnazione al-

cuna, bensì parlavano della necessità di resistere per uscire dalla tomba.

Dopo due anni nel ghetto di Vilnius, un mattino all'alba i nazisti scelsero quelli, gli esseri umani che dovevano morire quel giorno. Avrom Sutzkever era tra loro, scavava la fossa nella quale sarebbero caduti i corpi. All'improvviso, involontariamente, la sua zappa tranciò un piccolo verme; il poeta fu stupito che le due metà continuassero a muoversi: «... il verme tranciato in due diventa quattro, / ancora un altro taglio e i quattro si moltiplicano, / e tutti questi esseri sono stati creati dalla mia mano? / ritorna quindi il sole nella mia anima oscura / e la speranza rende forte il mio braccio: / se un piccolo verme non si arrende sotto la zapa-

pa, / sei tu forse meno di un verme?». Avrom Sutzkever sopravvisse alla fuclazione. Ferito, cadde nella fossa insieme ai suoi compagni morti e fu ricoperto di terra, ma lui resistette. La sua ragione resistette e fu più forte della paura e del dolore. La sua intelligenza resistette e fu più forte dell'ira. Il suo amore per la vita resistette e in quello trovò la forza per sfuggire alla morte, vivere in clandestinità nel ghetto e organizzare una colonna di combattenti che, comandati dal poeta, iniziarono la resistenza armata nei paesi baltici.

I sopravvissuti all'Olocausto non dimenticheranno mai i messaggi di speranza che, in mezzo a quell'orrore, Sutzkever faceva arrivare fino ai ghetti prima, e ai campi di sterminio

poi. Uno di questi è un memorabile, magnifico canto di resistenza intitolato *Città Segreta*, in cui Sutzkever descrive la vita di dieci persone - il quorum ebraico per poter pregare in comunità - che sopravvissero nel buio totale di una fogna. Non hanno nulla da mangiare, ma uno di loro si incarica di far rispettare il rito kosher; sono seminudi, ma un altro si incarica di lavare e tenere in ordine i vestiti; una donna incinta si occupa della cura e dell'educazione dei piccoli; non hanno un medico, ma qualcuno consiglia e consola; un cieco vigila, perché il suo mondo è l'oscurità; un rabbino vestito appena di una pergamena sacra supplica di fare il calzolaio; un ragazzo assume il comando e si incarica della missione di vendetta; un maestro tiene quotidianamente il diario e preserva la memoria e un poeta si occupa di ricordare a tutti loro la bellezza.

Nel 1943, il poeta ha trent'anni ed è un importante leader della resistenza antinazista, tanto che un aereo militare sovietico riesce, dopo svariati tentativi, ad atterrare dietro le linee tedesche per portarlo a Mosca. Lì lo aspettano Ilian Ehrenburg e Boris Pasternak. Davanti al Comi-

tato Antifascista Ebraico, racconta le sommosse nei ghetti di Varsavia e Vilnius. Lo invitano a rimanere in Urss, gli intellettuali elogiano la sua poesia e gli offrono addirittura il Premio Stalin, ma Avrom Sutzkever rifiuta e decide di tornare al suo posto nella resistenza.

Finita la guerra, Sutzkever fu un testimone chiave nei processi di Norimberga contro i gerarchi del nazismo. Poi, evitando ogni eccesso di protagonismo, su una nave chiamata *Patria*, giunse in Palestina - «dove ogni pietra è mio nonno» - nel 1947, alla vigilia della nascita dello Stato di Israele.

Non ho mai conosciuto il poeta ebreo Avrom Sutzkever, ma mi ha insegnato che «noi sognatori, dobbiamo convertirci in soldati». So che quest'anno compirà 88 anni e che sicuramente odierà sentirsi ricordare la sua veneranda età, perché «gli anziani muoiono in piena gioventù / e i nonni sono solo bambini travestiti».

Non l'ho mai conosciuto, ma i suoi versi e il suo esempio mi accompagnano come il pane e il vino.

© El País
Traduzione di Lucia Ugo

Si spenderanno tante parole sull'Euro.

Tu invece spenderai sempre lo stesso.

coop
LA COOP SEI TU.



Immigrati, voto per procura

Un tedesco alle urne per la turca Suveyda

DALL'INVIATO

BERLINO Suveyda è nata a Berlino. Ha frequentato le scuole tedesche. Lavora in un'impresa tedesca. Paga le tasse al fisco tedesco. Se dovesse perdere il lavoro, riceverebbe un sussidio di disoccupazione finanziato con i soldi dei contribuenti tedeschi. Quando si ammalava in un ospedale tedesco. Ma per le autorità tedesche, Suveyda non è tedesca: è turca, anche se con la Turchia non ha alcun legame.

La legge sulla cittadinanza che vige in Germania è basata sul principio della discendenza (del sangue, si diceva una volta) fin da quando i popoli

germanici calavano nell'impero romano e vi si insediavano mantenendo il proprio diritto. Da allora sono passati 16-17 secoli, ma il principio è rimasto sempre quello. E tedesco chi ha «sangue tedesco» nelle vene, pur se magari è nato e vissuto tutta la vita a Timbuctù. O nel Kazakistan, dove effettivamente sono moltissimi i «tedeschi», discendenti da colonie stanziati in Russia del XVIII secolo e poi trasferite nella repubblica asiatica al tempo di Stalin, che, appena messo piede in Germania, ottengono automaticamente la cittadinanza. A differenza di quasi tutti gli altri paesi del mondo, invece, la nascita e la residenza non contano nulla. Negli ultimi tempi si è

cercato, tra le pieghe del diritto, di rendere un poco più semplice la naturalizzazione di alcune categorie di stranieri, ma si tratta comunque pur sempre di eccezioni, pagate, da chi ne beneficia, con la perdita della propria cittadinanza di origine. Il principio della doppia cittadinanza, che un eventuale governo rosso-verde proporrà all'approvazione del Bundestag è stato finora bloccato dalle resistenze della Csu e della destra Cdu.

Perciò Suveyda, con il suo «sangue turco» resta turca e domenica non potrebbe votare. Non potrebbe cioè esercitare il più elementare dei diritti, quello di contribuire anche lei a definire la politica del paese nel quale vi-

ve e nel quale, presumibilmente, vivrà il resto della sua vita.

E invece Suveyda voterà. Volette sapere come? Esprimerà il proprio voto, con tutti i crismi della segretezza, a un elettore tedesco che, per motivi suoi, politici o non politici, aveva deciso di non andare a votare. Il non-elettore farà, per così dire, da tramite della volontà della ragazza. Lui non ci rimetterà nulla di più del piccolo fastidio di andare nella cabina elettorale, lei ci guadagnerà l'esercizio di un diritto che le è stato ingiustamente negato.

L'idea di creare questi «padrini elettorali» è venuta a due berlinesi, Matthias Dittmer e Ozcan Mutlu, ed è stata sponsorizzata dalla Tageszeitung, uno dei quotidiani della capitale. Ai non-votanti è stato chiesto di segnalare la propria eventuale disponibilità a una segreteria telefonica e a quelli che voterebbero volentieri ma non possono di segnalare la propria richiesta. Poi basta mettere gli uni in contatto con gli altri.

1998: il boom dei «partitini»

BERLINO C'è il Partito degli anarchici danzanti, quello della Pantere grige, o quello del marco, i cui fondatori odiano l'euro. Alle elezioni di domenica in Germania oltre agli otto grandi partiti già rappresentati al parlamento federale o in quelli dei Länder ce ne saranno 24 piccoli o piccolissimi. Un vero e proprio record: quattro anni fa i gruppuscoli erano 14. Nessuna di queste formazioni ha la benché minima speranza di raggiungere il quorum del 5% necessario a entrare al Bundestag. Ma per ottenere il finanziamento pubblico basta raggiungere lo 0,5% dei suffragi a livello regionale. È probabilmente questo a indurre animalisti, cristiani evangelici, automobilisti arrabbiati e persino astensionisti a creare un partito. C'è poi chi vuole in questo modo dare una scossa alla politica, come gli Anarchici danzanti che fanno campagna elettorale con slogan come «Birra gratis per tutti».

Atlante 24 ore

Kohl: Grande coalizione non con me

Protestano gli alleati della Csu, il Cancelliere: mi hanno frainteso

DALL'INVIATO

PAOLO SOLDINI

BERLINO «Uffa, lo ripeto almeno cinque volte al giorno: per una grande Koalition (un'alleanza di governo tra la Cdu-Csu e la Spd) io non sono a disposizione». Helmut Kohl stavolta è parso proprio perdere la pazienza. Poco prima, in una trasmissione in tv, aveva dovuto ammettere che i dati sulla crescita economica resi pubblici appena qualche settimana fa, debbono essere rivisti al ribasso (quest'anno +2,7% anziché 2,9 e l'anno prossimo calo fino al +2,5%) e la cosa, a una sessantina di ore dall'apertura delle urne, non avrebbe fatto piacere a nessun capo di governo. Ma il nervosismo non era dovuto solo alle brutte notizie sul fronte dell'economia: l'accenno che lo stesso cancelliere aveva fatto l'altra sera, sempre in tv ma su un'altra rete, al fatto che tra partiti democratici una grande Koalition è «in linea di principio» sempre praticabile ha scatenato infatti una ridda di speculazioni e di polemiche non propriamente benefiche per le ultimissime ore della campagna cristiano-democratica. Tanto più che, come vedremo subito, nella vicenda s'è lanciato con impeto anche Theo Waigel, il potente ministro federale delle Finanze nonché presidente della Csu, rischiando di aprire un caso polemico anche all'interno dell'Unione (cioè i due partiti democristiani).

Cominciamo da Kohl. Il cancelliere aveva qualche buon motivo per risentirsi, visto che l'altra sera in tv non aveva detto nulla di sostanzialmente nuovo e si era ben guardato dall'esprimere qualsiasi considerazione che facesse pensare a una sua disponibilità verso una grande Koalition non «in linea di principio» ma in linea di fatto, ovvero all'indomani delle elezioni di domenica. Nell'ipersensibilità degli ultimi scampoli di una campagna che è stata lunga e difficile per tutti, però, il solo fatto che il cancelliere non abbia - come altre volte - respinto sdegnosamente la sola

quasi altrettanto nefasta, sia nella versione con cancelliere socialdemocratico che in quella con cancelliere cristiano-democratico, della prosecuzione della coalizione attuale.

Ma la bordata più clamorosa è venuta, come si diceva, da Waigel. La Csu - ha tuonato il ministro - non parteciperà mai e poi mai a una grande Koalition guidata da un cancelliere socialdemocratico. Il «non possumus» è assai più radicale di quello del cancelliere (il quale parla per sé, non per la Cdu) e, se l'esito elettorale dovesse rendere inevitabile proprio quella soluzione politica, rischia di aprire un conflitto esplosivo all'interno dell'Unione. Una Cdu al governo insieme con la Spd, infatti, tutto potrebbe ingoiare



re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

Fantapolitica? Può darsi anche che Waigel stesse facendo solo propaganda (un poco incauta) o che la sua sortita sia stata un tentativo di darsi un profilo nei confronti dell'eterno concorrente Edmund Stoiber, il vincitore delle elezioni bavaresi. Ma è probabile che se dalle urne domenica uscirà un risultato nel senso della inevitabilità di una alleanza tra i due grossi partiti, il dopo elezioni non sarà meno infuocato della campagna elettorale.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

Fantapolitica? Può darsi anche che Waigel stesse facendo solo propaganda (un poco incauta) o che la sua sortita sia stata un tentativo di darsi un profilo nei confronti dell'eterno concorrente Edmund Stoiber, il vincitore delle elezioni bavaresi. Ma è probabile che se dalle urne domenica uscirà un risultato nel senso della inevitabilità di una alleanza tra i due grossi partiti, il dopo elezioni non sarà meno infuocato della campagna elettorale.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

re tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.



Notizie flash

OTRANTO
Bloccati in Puglia più di 300 immigrati clandestini

Sono più di 300 i clandestini sbarcati nelle ultime 24 ore nel Salento e intercettati dalle forze dell'ordine. Mercoledì sera erano stati bloccati in 175; poi nella notte la Finanza ne ha bloccati 36 a bordo di un gommone a 15 miglia al largo di Otranto, mentre 94 sono stati sorpresi a terra. I militari hanno anche arrestato i trescafisti albanesi che erano sul gommone insieme a 19 cittadini del Kosovo, 14 albanesi e 3 macedoni. Dei 94 bloccati a terra, 25 sono albanesi e 69 asiatici.

ROMA
Calano i consumi di alcolici 11 milioni di astemi

In Italia si beve meno: l'incidenza delle bevande alcoliche sui consumi delle famiglie italiane si è ridotta dal 7,3% del 1975 al 5,1 del '97. Lo afferma l'Osservatorio permanente sui giovani e l'alcool. Il consumo di vino è sceso da 103,9 a 53,5 litri a testa, mentre i consumi di birra sono saliti da 12,8 a 25,4 litri. Gli astemi sono il 23% della popolazione (oltre 11 milioni di persone).



ROMA
Circolare Bindi-Berlinguer: Anche gli alunni non vaccinati ammessi nella scuola dell'obbligo

È permesso l'ingresso nelle scuole agli alunni sprovvisti di certificazione di vaccinazione. Lo stabilisce una circolare emanata congiuntamente dai ministri della Sanità, Rosy Bindi, e della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer - inviata ai Provveditori agli Studi e agli Assessori regionali alla Sanità - nella quale si invitano i direttori didattici e i presidi ad ammettere provvisoriamente (in attesa che venga completata la riforma della legge sulle vaccinazioni) alla frequenza gli alunni che rifiutino di esibire la certificazione relativa alle vaccinazioni obbligatorie, per consentire loro di adempiere all'obbligo scolastico, comunicando i relativi casi all'Unità sanitaria locale. Mentre i Verdi con la senatrice Carla Rocchi, hanno espresso la loro soddisfazione, si è dichiarata contraria la senatrice di Rinnovamento Italiano, Carla Mazzuca Poggolini.

PESARO
Al via mega-expò «Adriatica 98» sul turismo italiano

Sì è inaugurata ieri la seconda borsa del turismo Adriatica 98, visitata nel pomeriggio anche dal ministro per il commercio con l'estero Augusto Fantozzi. All'expo, che si chiuderà domenica, ci sono 130 espositori, tra pubblici e privati, e 66 tour operator buyer stranieri, in cerca di pacchetti turistici da comprare. Si prevedono affari per 10-15 miliardi.



ROMA
Sanità, non si paga il ticket per altre 13 malattie invalidanti

Riguarderà circa un milione di pazienti l'esenzione dal ticket approvata ieri dalla Conferenza Stato-Regioni, che individua altre 13 patologie croniche e invalidanti. Come: anoressia nervosa, bulimia, morbo di Buerger, poliartrite nodosa, demenze, asma, pancreatite cronica, malattia di Sjogren, connettivite mista, spondilite anchilosante, morbo di Paget, Alzheimer, neuromielite ottica, pluripatologie invalidanti. Per la Bindi, la prova che il sanimitario non penalizza le fasce deboli.

ROMA
«Puliamo il mondo» domenica al lavoro nelle 1000 città d'Italia

Operazione pulizia in 1.000 città italiane. Domenica 27 settembre gli eco-netturbini nazionali muniti di scope e sacchi daranno vita all'operazione di volontariato ambientale «Puliamo il Mondo» organizzato in Italia da Legambiente. Quest'anno Legambiente chiederà ai cittadini di portare nei luoghi prescelti quante più vuoti di bottiglie in plastica e lattine. Per invogliare la raccolta differenziata saranno in palio abbonamenti per la stagione di calcio offerti dalle principali squadre.

«Terremotati, stiamo lavorando per voi»

Il presidente della Regione Umbria risponde alle proteste degli sfollati dell'Appennino «La ricostruzione purtroppo ha i suoi tempi, ma ora si apriranno oltre 3.600 cantieri»

DALL'INVIATO

FABRIZIO RONCONI

PERUGIA. Ad un anno dal terremoto - anniversario questa notte, la terra tremò facendo sobbalzare l'Umbria e le Marche all'1,26 - migliaia di sfollati sostengono di essere stati dimenticati nei campi containers. Il panorama, risalendo i tornanti della statale 77, è effettivamente raggelante. L'emergenza sembra esser stata resa appena vivibile, le macerie sono state ordinate ma sono ancora lì. Le case pericolanti non sono state demolite. Si transita sotto puntelli di legno, sfiorando paesi deserti. La ricostruzione è un miraggio e di questo miraggio dovrebbe sapere qualcosa il presidente della regione Umbria, Bruno Bracalente.

Presidente Bracalente, migliaia di sfollati si apprestano ad affrontare un altro inverno sotto la neve. Lassù, sul dorso dell'Appennino, c'è rabbia e delusione...

«Le dirò, molto francamente, che questa realtà non mi risulta corrispondere al vero. Certo, ci sono situazioni di disagio ma vede... ecco, io sono sicuro che la grande maggioranza della popolazione umbra vittima del terremoto non si sente abbandonata...».

Presidente, ne è proprio certo?»

«Ho fatto, mi creda, decine di assemblee e confesso di essere stato colpito dal senso di profonda fiducia che si nutre nei confronti delle istituzioni... Tutti hanno capito che il lavoro fin qui svolto è stato intenso...».

Eppure i cumuli di macerie sono esattamente dov'erano un anno fa. E le case pericolanti non sono state abbattute...

«Senta, qui bisogna capire una cosa: e cioè che la ricostruzione va preparata. Si parla sempre del "modello Friuli"... ma lo sa dopo quanto tempo cominciarono a ricostruire? Dopo due anni... Perciò: ci vuole un po' di calma e di pazienza per preparartelo...».

Preparare, scusi, in che senso?»

«Nel senso che noi abbiamo dovuto innanzitutto pensare alle norme... Ci siamo insomma dati delle regole... Poi, è chiaro, abbiamo dovuto fare delle scelte. E non c'era altra soluzione che dividere la ricostruzione in due parti. Una è quella che riguarda alcuni centri storici, come ad esempio quello di Nocera Umbra, e allora sì, certo, lì ci vorrà del tempo... Ma poi c'è quella che possiamo definire una ricostruzione più rapida, di piccoli lavori... Tetti sfondati, solai venuti giù di schianto... Si tratta di lavori che non superano la sovvenzione di sessanta milioni e che, non appena portati a termine, consentono il rientro a casa di migliaia di famiglie...».

Quanti sono i progetti presentati?»

«Circa 3.600... Quasi uno per famiglia...».

E quanti sono i cantieri già aperti?»

«Solo un centinaio... ma tra due, tre mesi, contiamo di avviare anche i rimanenti 3.500...».

Avete chiesto altri soldi al governo, lei e il presidente delle Marche, D'Ambrosio...

«Sì, abbiamo chiesto che, nella prossima legge Finanziaria, vengano stanziati fondi adeguati... Noi speriamo di poter contare sui fondi previsti per l'intero triennio '99-2001... La ricostruzione ha bisogno di una programmazione economica adeguata e credibile...».



Un anziano per una strada del centro di Colfiorito

Il sindaco di Foligno alle popolazioni della montagna: «Dovete tenere duro»

FOLIGNO «La gente della nostra montagna deve resistere, tenere duro, deve continuare a dimostrare la forza avuta fino a questo momento». Il sindaco di Foligno Maurizio Salari replica così a quanti, sparpagliati tra le montagne - da Colfiorito ad Anifio - e ancora alloggiati nei container, mandano segnali di malinconica rassegnazione. Lui, primo cittadino del centro più colpito dal terremoto (40% dei danni in Umbria), l'uomo che le tivù di tutto il mondo inquadrono in lacrime quando il «Torriano», simbolo della sua città, crollò al suolo, a cedere e a rassegnarsi non ci pensa proprio. «Comprendo la situazione psicologica delle persone e in particolare di quelle anziane - dice - e capisco, giustifico il loro senso di scoramento, di cui però, è bene dirlo, siamo consapevoli non da oggi ma dal 27 settembre dell'anno scorso». Salari, che ironicamente si definisce «socio maggioritario del terremoto», comprende tutto ma ricorda anche che «nessuno possiede la bacchetta magica: pure la ricostruzione cosiddetta leggera - rileva - che riguarda Foligno e l'immediata periferia sta partendo adesso e a fine '99, considerando un anno di tempo per l'esecuzione dei lavori, avremo la possibilità di risolvere il problema. La gente non deve scoraggiarsi...».

MEDICINA

Intervento rivoluzionario a Lione, trapiantata una mano

ANNA MORELLI

ROMA Intervento straordinario e rivoluzionario, che apre nuove prospettive e speranze per tutti coloro che hanno perduto un braccio: per la prima volta al mondo a Lione è stata trapiantata una mano su un uomo, da donatore. L'operazione, durata circa 12 ore ed eseguita da un'équipe internazionale di microchirurghi, è stata effettuata su un uomo d'affari, Clint Hallam, di 48 anni, residente a Perth, in Australia, ma da tempo in lista d'attesa presso l'ospedale «Edouard Herriot» di Lione.

Resta anonimo invece il donatore morto a Valence, dove si sono recati i medici per espianare l'arto destro, «compatibile» con l'organismo del signor Hallam, che appena risvegliatosi dall'anestesia ha visto la sua nuova mano, ha potuto muovere le dita e si è commosso. All'uomo, padre di quattro figli, era stata amputata la mano nel 1989 dopo che una sega circolare gliel'aveva tranciata. In Australia tentarono di riattaccar-

DODICI ORE DI OPERAZIONE
Dell'équipe faceva parte un chirurgo italiano. Ora il rischio è il rigetto

gli l'arto, che rimase però inerte, senza sensibilità e senza movimenti, e quindi venne amputato definitivamente. L'eccezionale intervento, eseguito sotto la direzione dei professori Jean-Michel Dubernard, francese, e Earl Owen, di Sydney, ha ricevuto il plauso dello stesso presidente della Repubblica francese Chirac, che ha personalmente telefonato al responsabile dell'équipe per congratularsi.

All'operazione ha partecipato anche l'italiano dottor Lanzetta, il quale ha spiegato che, a differenza di altri organi, per una mano sono più numerose le condizioni di compatibilità: oltre a quelle biologiche ci sono quelle

morfologiche, per cui il donatore deve appartenere alla stessa razza del ricevente, deve essere dello stesso sesso e avere una mano conciliabile per dimensioni e colore della pelle.

Tecnicamente il trapianto dell'altra sera a Lione era già possibile dieci anni fa, grazie ai progressi della microchirurgia. Il problema era (e in parte resta) quello del rigetto, anche perché la pelle, esposta ai contatti esterni, è particolarmente suscettibile al rigetto. Oggi però ci sono nuovi farmaci immunodepressivi, e il paziente dovrà assumere per tutta la vita, che aprono nuove speranze. Comunque si è trattato di un intervento complesso che ha

comportato la sutura di tutte le arterie, vene, nervi, tendini, muscoli e, naturalmente, la fissazione delle due ossa dell'avambraccio.

Un trapianto «molto importante», l'ha definito il professor Raffaello Cortesini, direttore del centro trapianti dell'Università di Roma La Sapienza: «Dal trapianto della mano a quello di un braccio il passo è breve e si apre così la strada per sostituire le protesi meccaniche degli arti superiori». In Italia, comunque, si dovrà attendere l'approvazione del disegno di legge sui trapianti, passato alla Camera, che prevede il «prelievo di tutti gli organi a eccezione di genitali ed encefalo».

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	13 21	VERONA	12 24	AOSTA	NP 21
TRIESTE	16 22	VENEZIA	11 23	MILANO	14 24
TORINO	12 22	CUNEO	12 21	GENOVA	17 23
IMPERIA	18 NP	BOLOGNA	12 24	FIRENZE	12 24
PISA	11 23	ANCONA	11 21	PERUGIA	9 20
PESCARA	13 22	L'AQUILA	6 14	ROMA	13 25
CAMPBASSO	11 11	BARI	13 21	NAPOLI	15 22
POTENZA	9 12	R. CALABRIA	20 24	PALERMO	19 24
MESSINA	21 23	CATANIA	17 25	CAGLIARI	20 26
ALGERO	16 23	S. M. DI LEUCA	16 20	MONDOVI	NP 20

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	11 14	OSLO	10 19	STOCOLMA	8 16
COPENAGHEN	12 14	MOSCA	3 13	BERLINO	12 14
VARSAVIA	6 13	LONDRA	13 22	BRUXELLES	10 20
BONN	7 21	FRANCOFORTE	9 20	PARIGI	11 24
VIENNA	4 18	MONACO	4 16	ZURIGO	7 16
GINEVRA	8 17	BELGRADO	9 19	PRAGA	5 17
BARCELLONA	17 23	ISTANBUL	15 18	MADRID	14 23
LISBONA	15 24	ATENE	17 25	AMSTERDAM	10 18
ALGERI	20 26	MALTA	22 27	BUCAREST	7 18

OGGI
Al Nord cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni, sulla Liguria poi in estensione su Piemonte e Lombardia e triveneto. Centro e Sardegna da nuvoloso a molto nuvoloso. Sud e Sicilia nuvolosità irregolare con precipitazioni sulla Calabria a carattere temporalesco.

DOMANI
Al Nord variabilità con possibilità di locali rovesci specie nelle zone alpine. Al centro, a condizioni di variabilità farà seguito a un peggioramento sulla Sardegna e coste tirreniche. Al sud condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite, anche ampie.

LA SITUAZIONE
Un sistema nuvoloso di origine africana, nel suo movimento verso levante, interesserà le isole maggiori e le regioni meridionali peninsulari, mentre un flusso di correnti sud occidentali porterà a un peggioramento delle condizioni atmosferiche al nord.

LA LUNA DI SETTEMBRE 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30



IN PRIMO PIANO ◆ **Il leader della Quercia: «Ripariamone dopo il Comitato politico del Prc Fino ad allora non alimento i teatrini»**

◆ **Veltroni: «Dal Prc posizione assurda Fausto, come la spiegherai ai disoccupati, ai poveri e ai pensionati?»**

◆ **Duro scontro tra Berlusconi e l'ex presidente «I soliti intralazzi di Palazzo...» «Non capisce che sarebbe la catastrofe»**

Crisi, l'Ulivo in cerca di uno spiraglio

D'Alema: «La partita non è chiusa». Cossiga: «Voto sì, ma Prodi si dimetta»

PAOLA SACCHI

ROMA Non prima del 6 ottobre, «la partita comincia dopo la riunione del comitato politico di Rifondazione». «Fino a quel giorno dice Massimo D'Alema dall'Argentina - non intendo alimentare teatrini di chiacchiere, con scenari di crisi: io e Prodi...». Perché ora, per il segretario dei Ds, «bisogna lavorare per trovare una soluzione, poi si vedrà». Quasi contemporaneamente Fausto Bertinotti a Roma, pur confermando il suo no a questa Finanziaria, dice che anche lui aspetta il 6 ottobre. Due dichiarazioni da versanti molto differenti. Ma sulla manciata di giorni che precedono quella data indicata da entrambi forse si potrebbe aprire un timido, timidissimo spiraglio nel buio della crisi verso la quale rischia di precipitare il governo. Se per D'Alema pronunciarsi ora sulle possibili soluzioni significherebbe solo alimentare il teatrino degli scenari, il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, che ieri sera è stato raggiunto da una telefonata del segretario dei Ds, dice che non è il caso di parlare di altre ipotesi. Eventualmente accetterete i voti dell'Udr? Veltroni: «Qualsiasi "eventualmente" da parte mia sarebbe sbagliato. Io non considero in questo momento questa ipotesi». Mentre Francesco Cossiga rilancia e pone ai suoi eventuali voti il prezzo delle dimissioni di Prodi e di un governo di grande coalizione, dal governo e dall'Ulivo giunge un chiaro segnale che va nella direzione di un ulteriore, decisivo sforzo per ricompattare la maggioranza. Un no a Cossiga viene da Bianco del Ppi e da Crucianelli dei comunisti unitari: a questa maggioranza non c'è alternativa. «Si tratta di una situazione un po' assurda», dice il vicepremier Veltroni. E spiega: «Rifondazione ha votato con noi manovre di 125mila miliardi, ha votato con noi il Dpef. Ora abbiamo presentato una Finanziaria che contiene elementi di innovazione, di politica sociale che non hanno precedenti, e ora Rifondazione o per lo meno Bertinotti annuncia il suo dissenso». Le ragioni dell'«assurdità» di questa situazione si chiamano: «incenti-



Filippo Monteforte/Ansa

vi per i nuovi assenti», riduzione dei ticket... interventi di lotta alla povertà, la sostituzione dell'Eurotassa...». E a questo proposito Veltroni dice che questo «non è un ricatto, ma una constatazione perché se non passa la Finanziaria, l'eurotassa non sarà restituita, così com'è venivano date le otantamila lire ai pensionati sociali». Veltroni lancia una sfida e insieme un invito a riflettere a Bertinotti: Fausto poi come lo spiegherai ai pensionati, ai disoccupati? Previsioni buie, intanto, vengono da Cossiga. Intervistato a «Prima pagina» su Radio tre, dal direttore dell'Unità Paolo Gambescia, dice che il suo «suo ottimismo sulla grande abili-

Il punto

(Venezia) Il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, intervenendo ad un incontro promosso dal comitato provinciale dell'Ulivo sul tema «L'Europa del lavoro».

«Abbiamo lavorato in queste settimane intensamente - ha sottolineato il ministro - e si potrà vedere una legge finanziaria che tiene conto al massimo delle esigenze di dare spinta alla ripresa, alle questioni sociali, ambientali e di riforma. Nel ribadire che il governo «ha la co-

scienza a posto», Pier Luigi Bersani ha poi osservato che ora «intende rimettersi alla verità e il Parlamento e la maggioranza decideranno».

Ma il ministro non ha mancato di chiamare in causa direttamente Fausto Bertinotti: «Io credo e spero che dentro Rifondazione comunista ci sia una riflessione profonda anche sulla rottura storica di un filo di dialogo dentro la sinistra, di quelle che non ritornano».

Pier Luigi Bersani ha ribadito che l'Italia si trova a navigare «in un mare molto mosso. Se non fossimo sull'Euro noi balleremo da soli e balleremo male, se adesso si aprisse una crisi di governo io credo che riprenderemo a ballare».

inoltre nei bassifondi del Palazzo e io non sono un intralazzatore di Palazzo». Ma non è finita. Berlusconi lancia una sfida durissima all'Udr che di fatto è l'annuncio di una rappresaglia nel caso ci sia un appoggio al governo Prodi: Forza Italia è già pronta a cancellare gli accordi con l'Udr a livello locale. Il Cavaliere grida al «tradimento degli elettori». E minaccia di «esporre al pubblico disordine con nomi e cognomi» chi tradirà il mandato ricevuto. Per Berlusconi questa volta la crisi ci sarà: non credo che se ne usciranno con «un altro pasticcio». E quindi l'unico soluzione per lui sono le elezioni: «Il Polo è la maggioranza nel paese, ma vedrete che proprio per questo non si andrà a votare».

In serata Francesco Cossiga risponde per le rime a Silvio Berlusconi: «Mi sgomenta il pensiero che abbiamo avuto alla presidenza del Consiglio un uomo che non si rende conto che questa crisi sarebbe una catastrofe per il paese, tale da compromettere l'avvio dell'Euro con la nostra presenza...». Altro che bassifondi di Palazzo, c'è da disperarsi».

inoltre nei bassifondi del Palazzo e io non sono un intralazzatore di Palazzo». Ma non è finita. Berlusconi lancia una sfida durissima all'Udr che di fatto è l'annuncio di una rappresaglia nel caso ci sia un appoggio al governo Prodi: Forza Italia è già pronta a cancellare gli accordi con l'Udr a livello locale. Il Cavaliere grida al «tradimento degli elettori». E minaccia di «esporre al pubblico disordine con nomi e cognomi» chi tradirà il mandato ricevuto. Per Berlusconi questa volta la crisi ci sarà: non credo che se ne usciranno con «un altro pasticcio». E quindi l'unico soluzione per lui sono le elezioni: «Il Polo è la maggioranza nel paese, ma vedrete che proprio per questo non si andrà a votare».

In serata Francesco Cossiga risponde per le rime a Silvio Berlusconi: «Mi sgomenta il pensiero che abbiamo avuto alla presidenza del Consiglio un uomo che non si rende conto che questa crisi sarebbe una catastrofe per il paese, tale da compromettere l'avvio dell'Euro con la nostra presenza...». Altro che bassifondi di Palazzo, c'è da disperarsi».

Il Cda Rai: «Iri garante per la tv del futuro»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Rai chiama Iri. Il presidente Roberto Zaccaria chiede un socio di garanzia al suo fianco nella complessa partita per la piattaforma digitale, futuro prossimo delle telecomunicazioni. La necessità è per la Rai quella di confrontarsi ad armi pari - insieme a Telecom - con il socio «straniero», cioè con il potentissimo editore australiano Murdoch e con la francese Tfl. Chi meglio, dunque, di un rappresentante dell'Iri, «casa madre» che detiene il 99% delle azioni di viale Mazzini e che soprattutto ha una liquidità finanziaria reale?

Una proposta controversa, che il presidente Rai aveva già discusso nei giorni scorsi con Gian Maria Grosopietro, presidente Iri, e che è stata presentata ieri anche a Palazzo Chigi: nella mattinata, infatti, il direttore generale della Rai, Pierluigi Celli, ha incontrato Romano Prodi e a sera lo stesso ministro delle Telecomunicazioni Antonio Maccanico ne ha discusso con il Presidente del Consiglio. Ma all'uscita Maccanico ha evitato di entrare nel merito, sottolineando che «si tratta di problemi di pertinenza delle aziende. In questo campo il Governo entra solo se sono minacciati gli interessi nazionali».

Oggi il documento approvato a tarda sera a viale Mazzini sarà sul tavolo del Consiglio d'amministrazione Telecom. La trattativa è ormai a carte scoperte. I «paletti» posti dalla Rai sono stati ribaditi: «Il ruolo centrale delle imprese italiane; il riconoscimento della primaria responsabilità della Rai in materia editoriale e di Telecom Italia in materia di strategie tecnologiche e di sviluppo della piattaforma; la presenza equilibrata di eventuali partner stranieri».

Gian Mario Rossignolo, presidente Telecom, sta cercando di accelerare i tempi per chiudere l'accordo. È noto, infatti, che si stan-

no ricreando le condizioni perché nel panorama internazionale si creino altre opportunità: la francese Canal Plus, con cui la Rai aveva chiuso negativamente la trattativa, ha infatti rilanciato. All'orizzonte si delinea nuovamente un'alternativa a Telecom, quella che potrebbe legare Rai, Telepiù e Canal Plus.

La notizia di un possibile coinvolgimento Iri (di cui non si conosce ancora la posizione) è stata accolta con riserve: se è vero, infatti, che garantirebbe fortemente sul piano finanziario, permettendo alla Rai di dedicarsi soprattutto alla programmazione, resta l'incognita di una società - l'Iri - la cui liquidazione è stata programmata per i prossimi anni e che soprattutto - dicono negli ambienti del ministero del Tesoro - è una holding proprietaria della Rai, di cui si troverebbe a diventare socia. «Una scelta delicatissima» per Vincenzo Vita, sottosegretario alle Telecomunicazioni, che teme soprattutto «l'evidente differenza di presenza sul mercato internazionale» del socio Murdoch.

Ma anche nel Consiglio d'amministrazione della Rai, dopo le tensioni politiche della giornata intorno alla proposta, sono sorti dubbi sull'opportunità di esporsi in termini stringenti: tanto che alla fine, dopo una seduta fin troppo animata e conclusa solo a tarda sera, il documento conclusivo non citava l'Iri ma chiedeva di verificare «anche attraverso l'interessamento dell'Azienda (cioè dell'Iri, Ndr), la possibilità di presentare un socio nella quota di sua spettanza».

A riscaldare il clima del Consiglio Rai, del resto, c'erano anche polemiche tra i consiglieri per le dichiarazioni alla stampa di Alberto Contri (che ha parlato di tv digitale e anche di una Raitre feudo dei Ds), e quelle del suo collega Giampiero Gamaleri, che contesta l'eccessivo potere del direttore generale.

Trenta sindaci veneti su quaranta all'incontro con Bossi

PADOVA Erano una trentina i sindaci leghisti presenti alla riunione convocata dal segretario della Lega Nord Umberto Bossi alla segreteria nazionale di Padova per fare il punto dopo lo «strappo» di Comencini: soci: una trentina, su un totale di quaranta primi cittadini del Carroccio eletti in Veneto.

Come è andata la riunione? «Abbiamo chiarito le incertezze e le perplessità e i dubbi con il segretario», ha raccontato il sindaco di Vigodarzere, nel Padovano, Francesco Francini: «Tutti i sindaci all'unanimità stanno con Umberto Bossi - ha spiegato il primo cittadino - perché Comencini si è messo fuori dal movimento cambiando linea politica».

«Qualsiasi altro segretario politico di altri partiti, avrebbe fatto altrettanto», sottolinea Francesco Francini: «Per quanto riguarda il commissariamento della segreteria della Lega Veneta».

«Non si può rompere la Lega... E poi, per andare dove? - sinterroga il sindaco di Vigodarzere - Certo, la decisione di Comencini danneggia il partito, ma non è un nemico, solo che ha cambiato linea politica, l'obiettivo però della libertà del Nord è lo stesso. E poi, la storia recente ha dimostrato che chi esce dalla Lega non ha una gran fortuna politica».

Conclusione: «Per cui, in tutta sincerità, più che per la Lega io mi preoccuperei per Comencini...».

L'INTERVISTA

Fabio Mussi: «Se c'è la crisi elezioni inevitabili E riflettiamo bene prima di affidarci all'Udr»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Se si apre la crisi, la cosa migliore sono le elezioni anticipate, perché decidano i cittadini. Ma ci rendiamo conto che siamo all'immediata vigilia del semestre in cui il capo dello Stato non può sciogliere le Camere, e ci muoviamo dunque in spazi ristrettissimi».

Fabio Mussi ha appena concluso un incontro sulla Finanziaria della presidenza del gruppo Ds di Montecitorio con il ministro Vincenzo Visco e con i sottosegretari d'insieme al Tesoro e alle Finanze, e insegue un ragionamento sulle mosse di Fausto Bertinotti e sulle speculari suggestioni che emergono in settori della maggioranza.

Com'è andata la discussione sulla Finanziaria?

«Certo, la discussione intorno al progetto su cui il Parlamento, se la situazione non precipita, dovrà lavorare è ben diversa da quella dell'anno scorso e di due anni fa. Allora eravamo alle prese con una situazione difficilissima,

persino drammatica. Scadeva il tempo per l'Europa e l'Italia era lontana dai parametri di Maastricht. Avevamo chiari gli effetti catastrofici per l'Italia del nostro eventuale fallimento. Eravamo alle prese con pesantissime liste di tagli e di tasse. Alla fine la cifra globale è stata di 125mila miliardi. Ma ce l'abbiamo fatta. Tutti ce l'abbiamo fatta: l'Ulivo più Rifondazione, nonostante la crisi dell'autunno '97. Credo che in questi due anni e mezzo abbiamo rispettato la volontà degli elettori, e costruito un progetto democratico che ora rischia di essere abbattuto».

Eppure la situazione è ben diversa, quest'anno.

«Sì, siamo alle prese con una Finanziaria "leggera" che ci consente di pensare alle strategie per lo sviluppo e alla lotta contro le disuguaglianze sociali. Il fatto che Rifondazione abbia lealmente collaborato con l'Ulivo per le due precedenti leggi finanziarie, che poi abbia approvato il Documento di programmazione (che contiene esattamente i numeri della prossima Finanziaria), e che

di fronte a contenuti di grande valore sociale annunciò il "no", questo è davvero un misterioso paradosso».

Bertinotti insiste proprio sui contenuti, considerati insufficienti.

«Posso sbagliarmi, ma temo che Bertinotti non dica esattamente quel che pensa e vuol fare. Sì, lui parla sempre di contenuti, però l'impressione è che non siano questi che gli stanno a cuore, e che le sue mosse siano ormai tutte politiche-politiche, che pensi ad una ricollocazione di Rc nello spazio che fu proprio dell'estremismo italiano, non certo del Pci».

E così si corre verso la crisi del governo...

«Non voglio darla definitivamente per scontata. Però è molto probabile. Naturalmente Bertinotti deve pensarci bene. L'apertura della crisi sarebbe un colpo micidiale alla sinistra e prima di tutto alla stessa Rifondazione. Credo davvero che una crisi oggi scaverrebbe un fossato incolmabile nel popolo di sinistra e ridistribuirebbe tutte le carte nelle

mano del centrodestra. Che capolavoro...».

Perché, pur molto probabile, la crisi non sarebbe scontata?

«Non sarei sincero se non confessassi una incertezza. Ci sono molte variabili da considerare. Per esempio, che cosa avverrà nei gruppi parlamentari di Rifondazione? Altro interrogativo: quanti saranno i parlamentari, oggi di altri schieramenti, che potrebbero anche individualmente temere ora una caduta del governo e un danno grave per il Paese? Tra i danni che l'Italia certamente subirebbe, vedo prima di tutto il rapido logoramento di quel tanto di bipolarismo che la lunga transizione italiana ci ha consegnato, e di quel principio del "governo chi vince", che è un fondamento della democrazia moderna».

Proviamo ad immaginare gli scenari della crisi?

«Le possibilità sono solo due. Che Prodi si dimetta subito, dopo l'annuncio della rottura da parte di Bertinotti. Oppure...».

Oppure?

«Oppure, che si vada prima al voto della Finanziaria e che poi se



Claudio Onorati/Ansa

ne traggano le conseguenze politiche. Il risultato non cambia: la cosa migliore sono le elezioni anticipate per verificare la volontà dei cittadini».

Ma c'è da mettere nel conto che è imminente l'inizio del semestre bianco...

«...E che ci muoviamo dunque in spazi ristrettissimi. Però io inviterei tutte le componenti della maggioranza a non affrettarsi a gettarsi nelle braccia di Cossiga e dell'Udr. E tanto meno ad aprire

a Forza Italia e all'ipotesi di governi di larga coalizione come vedeva già ora fare il ministro degli Esteri Lamberto Dini».

Torniamo ai pericoli di logoramento di quel tanto di bipolarismo che s'è costituito. Le liste civiche del partito di ulteriore frammentazione della vita politica italiana?

«Parlo della mia esperienza. Dal 21 aprile '96, per le riunioni cui partecipano i dirigenti e i responsabili delle varie componenti l'Ulivo, i metri quadrati necessari a contenere gli invitati sono in costante crescita. Quello della frammentazione è un dato

allarmante. Temo che il partito dei sindaci, o la federazione dei partiti dei sindaci, magari uno per città, possa essere un potente, definitivo impulso alla atomizzazione della vita politica. E perciò...».

Perciò?

«Altro che maggioritario. Alla fine spunterà una legge neo-proporzionale - referendum permettendo, naturalmente - con sbarramento allo 0,4 per cento».

◆ Ecco l'intervento di illuminazione artistica. Studiato un percorso pedonale che vuol tenere insieme antichità e ambiente

◆ Tutto il «cantiere» è stato studiato d'intesa con la Sovrintendenza Archeologica e il progetto sarà completato entro il 1999

◆ Lo Stadio Palatino, la Domus Severiana e tutti gli altri luoghi «risistemati» saranno finalmente fruibili anche di sera

Qui accanto la ricostruzione della capanna di Romolo; a destra il plastico del villaggio primitivo del Germalo entrambi i lavori si trovano presso il museo Palatino



Di notte c'è vita

Un piano generale

L'impegnativo compito dell'Acca è quello di far «vivere», anche dopo il calar del sole, le straordinarie ricchezze della città senza trascurare l'esigenza di illuminare le strade e quella, non meno fondamentale, di coniugare con la luce la periferia al cuore antico della città. Compito che trova una sistemazione razionale nel Piano Generale per l'illuminazione ambientale di Roma redatto dall'Acca per coordinare gli interventi illuminotecnici in tutta la città, dal centro storico alle zone esterne. Il progetto di sottrarre all'oscurità della notte tutta l'area archeologica centrale che - con i suoi 45 ettari di estensione - è il più grande museo all'aria aperta del mondo. Questa è una delle pagine più significative del Piano che l'Acca sta attuando, d'intesa con l'amministrazione del Comune di Roma e le Soprintendenze competenti, per rendere la città eterna più bella e vivibile.

I monumenti sotto una «nuova luce»

Così è il percorso ideale, dalla Domus Augustana al Circo Massimo

ROMA Ecco di seguito i monumenti che da stasera saranno illuminati:

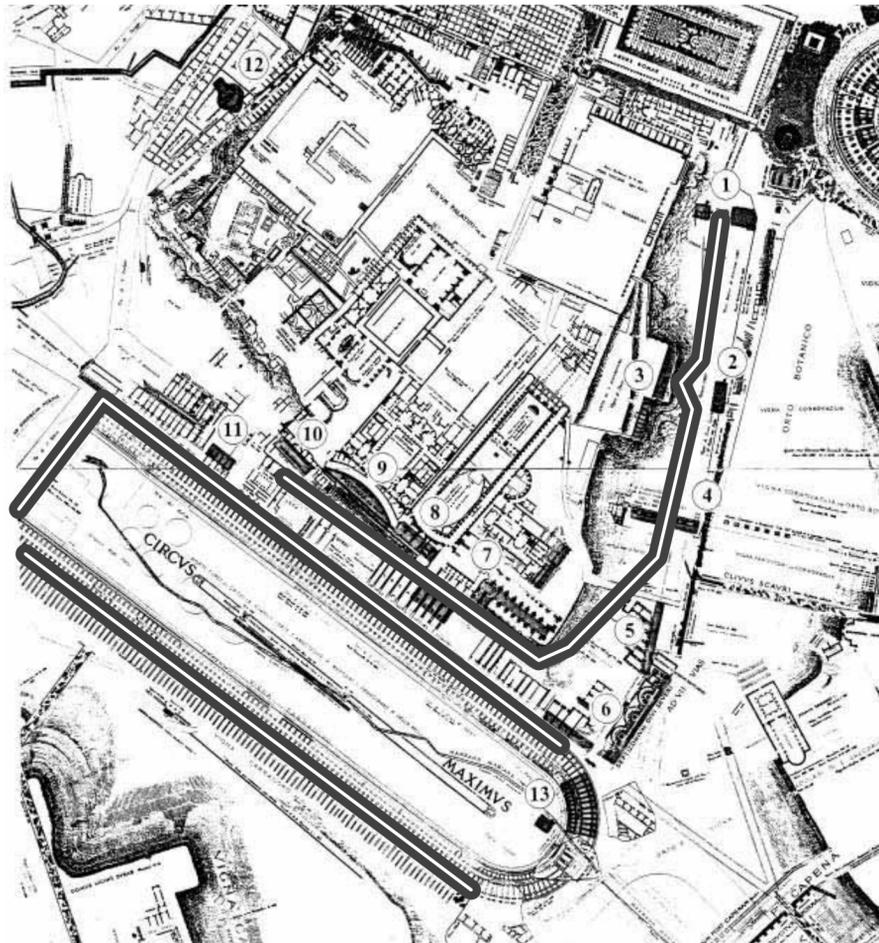
PORTALE DEL VIGNOLA
Realizzato dall'architetto Jacopo Barozzi (1507-73), detto il Vignola, costituiva, a guisa di arco trionfale, l'accesso agli Orti Farnesiani. Posto sul lato orientale delle pendici del Palatino, fu rimosso nel 1892 e poi risistemato nel 1955 come altro ingresso monumentale all'area archeologica.

DOMUS AUGUSTANA
Nell'area ad est del Tempio di Apollo sono visibili gli imponenti resti della costruzione domiziana che, fino all'epoca bizantina, fu utilizzata dagli imperatori come dimora. Il maestoso complesso fu edificato tra l'81 e il 96 d. C., dall'architetto Rabirio (I secolo d. C.) per volontà di Domiziano (51-96). Si componeva di due piani e una facciata, rivolta verso il Circo Massimo, con portico e colonne di travertino, di cui oggi sono visibili soltanto tracce delle basi. Il primo piano era all'altezza del vicino Ippodromo, il secondo all'altezza della Domus Flavia.

STADIO PALATINO
Chiamato anche Ippodromo per via dell'originaria presenza della spina e delle mete, elementi caratteristici delle arene dove si svolgevano le corse sui carri. La sua costruzione si deve a Domiziano e il successivo restauro a Settimio Severo. Lungo circa 90 metri, con i lati brevi diversi tra loro, nell'interno era contornato da due piani di portici, restaurati in epoca adrianea ed ora ricostruiti sul lato nord. Il piano in basso era caratterizzato da pilastri e semicolonne in laterizio rivestite di marmo, quello superiore da colonne marmoree.

DOMUS SEVERIANA
Posto tra lo Stadio e il Circo Massimo, l'edificio è un ampliamento della Domus Augustana voluto da Settimio Severo, quasi certamente utilizzato anche come complesso termale. Infatti, nell'angolo adiacente alla curva dello Stadio, sono ancora visibili i resti degli impianti di riscaldamento delle terme, rifatte in seguito dall'imperatore Massenzio. Nella parte superiore Settimio Severo fece realizzare una grande terrazza che si affacciava sul Circo.

SEPTIZODIUM
Ai piedi del colle, nell'angolo sudorientale che guardava alla via Appia, Settimio Severo fece costruire un monumentale ninfeo a più piani con esedre circolari, colonne, nicchie e giochi



La mappa dell'area archeologica con l'indicazione delle aree illuminate

d'acqua. Recenti ricerche hanno stabilito che il ninfeo si estendeva per 95 metri, arrivando fino al Circo Massimo. Il nome, la cui etimologia è ancora piuttosto oscura, deriverebbe forse dai simboli dei sette pianeti del sistema solare rappresentati al suo interno. Papa Sisto V lo fece abbattere nel 1586, recuperandone alcuni marmi per decorare la Cappella Sistina in Santa Maria Maggiore.

PAEDAGOGIUM
Edificio in laterizio eretto nel periodo domiziano come appendice della Domus Augustana,

era destinato alla formazione dei paggi imperiali. Conserva ancora alcuni resti di pitture e graffiti, il più importante dei quali, raffigurante un crocifisso a testa d'asino, è ora visibile nell'Antiquario del Palatino.

DOMUS PRAECONUM (O CASA DEGLI ARALDI)

La costruzione era una sorta di dipendenza del palazzo imperiale: si componeva di un piccolo cortile con portici e di tre ambienti a volta, la cui decorazione pittorica si trova nell'Antiquario. Dalle immagini riprodotte su un affresco e su un mosaico, si ritiene che ospitasse

«nuntii» del Circo, cioè gli araldi che precedevano il corteo circense sbandierando i vessilli.

CIRCO MASSIMO
Posto tra il Palatino e l'Avventino, si estendeva nella Valle Murcia (così chiamata per la folta vegetazione di miri)

su un'area di circa 600 metri per 200. Secondo la tradizione fu il primo dei re etruschi, Tarquinio Prisco (616-579 a. C.) a costruirlo dopo aver prosciugato la Valle, dove, sempre secondo la tradizione, era stato consumato il ratto delle Sabine. Le prime opere in muratura del Circo, in sostituzione

delle primitive costruzioni in legno, risalgono al II secolo a. C., quando furono realizzate le carceri, gli edifici dai quali partivano i carri. Molte furono le successive modifiche, la più importante delle quali fu operata da Giulio Cesare (100-44 a. C.) che nel 46 a. C. vi fece svolgere una *naumachia*. Nel 31 a. C., per volere di Augusto, vi fu costruito, dalla parte del Palatino, il palco imperiale, dove veniva celebrato anche il culto delle divinità che proteggevano i giochi. Circa vent'anni dopo, Augusto vi fece innalzare l'obelisco egizio, ora situa-

to in piazza del Popolo. Dopo che numerosi incendi lo ebbero danneggiato gravemente, fu il Senato, nell'80-81 d. C., a farvi erigere nel centro dell'arena un arco a tre fornice per ricordare le imprese vittoriose di Vespasiano (9-79) e Tito (39-81) nelle guerre contro gli ebrei. Un successivo rifacimento fu eseguito da Traiano tra il 100 e il 104.

La struttura fu poi ampliata da Caracalla (186-217) e restaurata da Costantino (274-337), il cui figlio Costanzo II (317-361), la volle ornare di un secondo obelisco (oggi in piazza San Giovanni in Laterano). Il Circo, che fu il più grande edificio per spettacoli di tutti i tempi, poteva contenere fino a 300mila spettatori e rimase in funzione fino al 549, quando Goto Totila (?-552) vi fece svolgere le ultime corse con i carri. Nella prima metà del VI secolo i Monaci di San Gregorio vi eressero la piccola Torre della Moletta (tuttora presente), che divenne poi elemento delle fortificazioni dei Frangipane, potente famiglia baronale romana attiva dal 1000 al 1100.

Per molti anni l'area del circo fu ricoperta da orti e vigne e poi, dal 1854 fino al 1910, fu sede della prima officina del gas illuminante. L'emissione di gas illuminante. L'emissione di gas illuminante. L'emissione di gas illuminante.

Per molti anni l'area del circo fu ricoperta da orti e vigne e poi, dal 1854 fino al 1910, fu sede della prima officina del gas illuminante. L'emissione di gas illuminante. L'emissione di gas illuminante. L'emissione di gas illuminante.

Per molti anni l'area del circo fu ricoperta da orti e vigne e poi, dal 1854 fino al 1910, fu sede della prima officina del gas illuminante. L'emissione di gas illuminante. L'emissione di gas illuminante. L'emissione di gas illuminante.

Per molti anni l'area del circo fu ricoperta da orti e vigne e poi, dal 1854 fino al 1910, fu sede della prima officina del gas illuminante. L'emissione di gas illuminante. L'emissione di gas illuminante. L'emissione di gas illuminante.

to in piazza del Popolo. Dopo che numerosi incendi lo ebbero danneggiato gravemente, fu il Senato, nell'80-81 d. C., a farvi erigere nel centro dell'arena un arco a tre fornice per ricordare le imprese vittoriose di Vespasiano (9-79) e Tito (39-81) nelle guerre contro gli ebrei. Un successivo rifacimento fu eseguito da Traiano tra il 100 e il 104.

La struttura fu poi ampliata da Caracalla (186-217) e restaurata da Costantino (274-337), il cui figlio Costanzo II (317-361), la volle ornare di un secondo obelisco (oggi in piazza San Giovanni in Laterano). Il Circo, che fu il più grande edificio per spettacoli di tutti i tempi, poteva contenere fino a 300mila spettatori e rimase in funzione fino al 549, quando Goto Totila (?-552) vi fece svolgere le ultime corse con i carri. Nella prima metà del VI secolo i Monaci di San Gregorio vi eressero la piccola Torre della Moletta (tuttora presente), che divenne poi elemento delle fortificazioni dei Frangipane, potente famiglia baronale romana attiva dal 1000 al 1100.

Per molti anni l'area del circo fu ricoperta da orti e vigne e poi, dal 1854 fino al 1910, fu sede della prima officina del gas illuminante. L'emissione di gas illuminante. L'emissione di gas illuminante. L'emissione di gas illuminante.

Per molti anni l'area del circo fu ricoperta da orti e vigne e poi, dal 1854 fino al 1910, fu sede della prima officina del gas illuminante. L'emissione di gas illuminante. L'emissione di gas illuminante. L'emissione di gas illuminante.

Per molti anni l'area del circo fu ricoperta da orti e vigne e poi, dal 1854 fino al 1910, fu sede della prima officina del gas illuminante. L'emissione di gas illuminante. L'emissione di gas illuminante. L'emissione di gas illuminante.

Per molti anni l'area del circo fu ricoperta da orti e vigne e poi, dal 1854 fino al 1910, fu sede della prima officina del gas illuminante. L'emissione di gas illuminante. L'emissione di gas illuminante. L'emissione di gas illuminante.



Santoro riparte con Bertinotti

«Mai detto torno alla Rai»



Michele Santoro riparte giovedì con «Moby Dick»

ROMA Tornare in Rai? Ma no, ribatte una volta di più Santoro: «mai detto». Anche perché Mediaset, sottolinea, ha più libertà di muoversi come vuole. Niente sassolini nel pozzo, allora? «La mia provocazione, semmai, è un invito a Mediaset a sponzionalizzarsi. Senza rinnegare il passato, mettersi alle spalle Berlusconi e seguire una via autonoma. Una rivoluzione liberale che sia in grado di sfidare la Rai non solo sul piano del varietà e dello spettacolo leggero, dove il livello è già competitivo, ma anche su quello dell'informazione, in cui deve superare un gap». Una sfida che Moby Dick, alla vigilia della sua terza serie (in onda giovedì prossimi alle 20.55 su Italia 1), si prepara ad affrontare in prima fila. Primo problema: consolidare il pubblico

dell'anno scorso, che «con la concorrenza di Vespa e Lerner non è cosa da poco». Strategie: annusare nell'aria il tema che possa meritare l'attenzione del pubblico: Bertinotti, tanto per aprire, magari accompagnato da un reportage approfondito sulla Mosca di oggi, da commentare in studio. Sinergie: auspicata quella con il Tg5 di Mentana. Effetti speciali: far entrare gradualmente dentro Moby Dick il laboratorio di Moby's (che da aprile approda alla prima serata). Ma, avverte Santoro: «Sento meno il fascino delle forzature e della tecnologia. Penso a una dimensione narrativa. E mi piacerebbe far intravedere dal mio programma una tv nuova che stimoli un processo di cambiamento anche dell'offerta Rai».



Depardieu è il nuovo conte di Montecristo. Sotto, Ornella Muti

«Il conte di Montecristo? Era la tv dell'Ottocento»

Depardieu presenta il film, da domenica su Canale 5

DALL'INVIATA

DANIELA AMENTA

NAPOLI Nasce sotto il segno della grandezza, anzi della «grandezza», il conte di Montecristo anni Novanta in versione televisiva. Giganteschi i costi, 30 miliardi, mastodontica la coproduzione franco-tedesca-italiana, importante il cast che vede come protagonista principale un attore di taglia «large» come Gérard Depardieu. La serie di quattro puntate prenderà l'avvio domenica alle 20.30 su Canale 5. Mediaset ha investito la parte più cospicua del budget dedicato alla fiction sulle avventure di Edmond Dantès, l'eroe di Dumas. Un feuilleton di fortissimo impatto in cui i sentimenti, vendetta e amore in primis, si mescolano all'azione. Ottimo il cast (accanto a Depardieu ci sono anche Ornella Muti, Sergio Rubini e Jean Rochefort), splendidi i costumi e la fotografia. Facile,

dunque, prevedere ascolti record: gli ingredienti ci sono tutti perché il conte di Montecristo sia un successo pure in Italia. In Francia, seppur accompagnato da polemiche per via dell'adattamento troppo libero, la seconda puntata del tv-movie ha registrato 13 milioni di spettatori. Un caso tv quasi senza precedenti. E in casa Mediaset sperano che l'evento abbia un seguito simile anche qui.

A riscrivere per il piccolo schermo la storia rocambolesca del «nobile» marinaio è stata chiamata la regista Josée Dayan che ha scelto di girare tra Parigi, Marsiglia, Malta e Napoli. Proprio nella città partenopea, dove per altro visse per un breve periodo lo stesso Dumas, è stato presentato il film. Nel dorato teatro di Palazzo reale c'erano tutti, attori e produttori internazionali, ma a tenere banco è stato Depardieu che in parte ha finanziato l'operazione.

«Amo i feuilleton. Erano la tivvù dell'epoca», ha spiegato. Questa è una storia di sentimenti in grado di «prenderne» il pubblico. C'è l'amore eterno, c'è la vendetta che alla fine si trasforma in perdono. Mi intriga la letteratura dell'Ottocento perché era carica di invenzioni. La scrittura di Dumas, poi, era fantasiosa. Dipingeva personaggi forti, generosi che è facile interpretare». E a proposito del romanzo ottocentesco, Depardieu ha già cominciato a lavorare, ancora al fianco di Josée Dayan, ad una rilettura della vita di Balzac, «ben più appassionante delle sue opere» sostiene senza incertezze l'attore. «Balzac mi è vicino», aggiunge.

«Sento di assomigliargli. Anche io sono esplosivo, abbondante, folle, tragico, disperato come lui. È un piacere poter mettere in scena il suo genio».

Ma con il repêchage ottocentesco non finisce qui. Dopo toccherà a *I miserabili* di Victor Hugo, segno che la fiction ha deciso di ripescare idee e spunti dai racconti di cappa, spada e cuore per riempire audace. Terreno acciampato sperimentato e poco insidioso soprattutto se alle spalle di registi e attori c'è una produzione colossale come nel caso di *Il conte di Montecristo*. Il «pacchetto» di quattro puntate, ognuna da 90 minuti, è stato venduto anche in America e in Giappone. Costi praticamente già ammortizzati, quindi, e ottime previsioni per l'Italia nonostante Depardieu sia lontano anni luce dall'ombroso capitano Dantès interpretato nel '66 da Andrea Giordana.

All'epoca, il ruolo di Mercedes fu affidato a Giuliana Lodjice. Oggi tocca alla Muti vestire i panni della sensuale ossessione del conte. «Amo Ornella da vent'anni», dice ridendo l'attore francese. E riferendosi a *L'ultima donna*, il film diretto da Ferreri che girarono assieme nel '76, precisa: «Per lei mi sono tagliato perfino il sesso». Un'altra curiosità su Montecristo riguarda la presenza di «pargoli» d'arte: Naïke Rivelli, figlia della Muti, fa parte di Mercedes adolescente, Guillaume Depardieu è il giovane Dantès mentre sua sorella Julie è Valentine. Una sorte di grande famiglia, insomma, riunita sotto l'egida del romanzo d'appendice. «Mi piacerebbe fare qualcosa su Garibaldi», conclude Depardieu. «Un personaggio poetico, romantico. Voi italiani, d'altra parte, siete abituati alla poesia... Penso a Benigni così "extraordinaire" e mi basta».

SCEGLI IL TUO FILM

RAIUNO 9.35	TMC 23.15	RAIUNO 2.05
HO SOGNATO UN ANGELO Una giovane donna, ascoltando un vecchio disco, ricorda il proprio passato: fu proprio quella canzone ad averle fatto incontrare l'uomo della sua vita, Roger. I due partono per il Giappone, ma a causa di un terremoto la donna diventa sterile. Film ben riuscito tra dramma e commedia, senza mai cadere nel patetico. Regia di George Stevens, con Irene Dunne, Cary Grant, Bessie Beatty. Usa (1941) 120 minuti.	RIO CONCHOS Un ex ufficiale sudista viene arrestato dal capitano Haven per una sparatoria con alcuni indiani. Si scopre che la pistola fa parte di un carico d'armi rubate all'esercito. Western insolito, con strani personaggi e strane situazioni. Ben delineate le psicologie dei personaggi. Regia di Gordon Douglas, con Richard Boone, Anthony Franciosa, Stuart Whitman. Usa (1964) 107 minuti.	I TRE VOLTI DELLA PAURA Mario Bava, autore cult del horror italiano, realizza un film inquietante in tre episodi. Nel primo una donna minaccia l'amica con telefonate anonime. Nel secondo una famiglia cade preda di un'insolita forma di vampirismo. E nel terzo, un'infermiera ruba un anello ad una morta. Regia di Mario Bava, con Boris Karloff, Michèle Mercier, Jacqueline Poreux. Italia (1963) 90 minuti.

Z a p p i n 8

IN BREVE

Rap: programma radiofonico per La Pina

Si intitola «Sooo pretty», sottotitolo «otto tette sotto un tetto», il programma radiofonico che la rapper La Pina conduce da questa settimana sulle frequenze di Radio Station One. Regina dell'hip hop italiano, La Pina definisce il suo programma «un'isola rosa shocking», un viaggio nell'immaginario giovanile con lo sguardo delle ragazze. Altra nuova trasmissione su cui punta Station One è «Caffè, tè... me», condotto da Platinette, celebre drag-queen dell'etere italiano, che andrà in onda la mattina dalle 7 alle 10 a partire da ottobre.

E' Zezi in concerto a Roma

Gli E' Zezi, storico Gruppo Operaio di Pomigliano d'Arco, terranno un concerto domani sera nei Giardini delle case popolari di Donna Olimpia, a Roma; il concerto è organizzato dalla Scuola Popolare di musica Donna Olimpia, con il patrocinio dell'assessorato alla Cultura del comune di Roma.

Riforma del teatro: primo sì del Parlamento

Ridefinizione dei teatri stabili, nascita di «residenze» teatrali nei comuni, istituzione del Centro nazionale per il teatro, che sostituirà anche il vecchio Eti, creazione di teatri nazionali, «liberalizzazione» di mimici e saltimbanchi. Sono le principali novità contenute nella riforma del teatro, che ha compiuto ieri il suo primo passo in Parlamento. La commissione Cultura della Camera ha infatti approvato (con il sì della maggioranza e il no di Polo e Lega) il testo unificato scaturito da diverse proposte di legge, tra cui il ddl-Teatri. Il provvedimento affronterà l'aula già dalla settimana prossima.

Diritto d'autore, torna l'«equo compenso»

Le Commissioni Cultura e Giustizia della Camera hanno approvato, su proposta della relatrice Giovanna Grignaffini (Ds), lo stralcio delle materie connesse al diritto d'autore del provvedimento anti-pirateria. In questo modo vengono annullate le modifiche riguardanti l'equo compenso, introdotte al Senato lo scorso maggio, che avevano suscitato le proteste da parte degli autori e degli artisti che vedevano lesi dal provvedimento i loro diritti.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC	TELE+bianco	TELE+nero	
6.00 EURENEWS. 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. 6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. 9.35 HO SOGNATO UN ANGELO. Film commedia (USA, 1941). 11.30 TG 1. 11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Rubrica. 14.05 VENEZIA, LA LUNA E TU - I DUE GONDOLIERI. Film comico (Italia, 1958). 15.50 SOLLETCO. Contenitore per ragazzi. 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 ZORRO. Telefilm. 18.35 IN BOCCA AL LUPO. Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. 20.40 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 LUI E LEI. Miniserie. 22.50 TG 1. 23.00 Milwaukee, USA: TENNIS. Coppa Davis. USA-Italia. Semifinali singolari. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.40 AGENDA / ZODIACO. 0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.20 SOTTOVOCE. Attualità. 1.45 SERATA MAGIA. 2.05 I TRE VOLTI DELLA PAURA. Film horror (Italia, 1963). 3.35 IL FASCINO DELL'INSOLITO. Telefilm. 4.25 HO INCONTRATO UN'OMBRA. Sceneggiato. 5.30 MAGIA.	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.25 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.45 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.40 METEO 2. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 GO CART - POME-RIGGIO. Contenitore. 14.05 LA VENDETTA È DOLCE. Film commedia (Germania, 1995). Prima visione Tv. 15.45 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. 16.40 IL VIRGINIANO. Telefilm. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT SPORT-SERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 18.55 TENNIS. Coppa Davis. USA-Italia. Semifinale singolare. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 SCIROCCO. Varietà. 22.45 METEO 3. 23.00 TG 2 - NOTTE. 23.55 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.05 METEO 2. 0.10 TENNIS. Coppa Davis. USA-Italia. 1.30 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. 1.45 TG 2 - NOTTE (Replica). 2.15 NOTTEMINACENTENARIO. Musicale. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 12.00 TG 3 - OREDDODICI. 12.10 RAI SPORT - NOTIZIE. 12.15 IN VIAGGIO NEL TELEFIM. Telefilm. 13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 14.00 TGR / TG 3. 14.50 TG 3 SPECIALE AMBIENTE ITALIA. Rubrica. 15.05 TGR - MEDITERRANEO. Rubrica. 15.40 RAI SPORT - POME-RIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 15.45 CHARLIE GRACE. Tg. 17.50 GEO MAGAZINE. Rubrica. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo (Replica). 19.00 TG 3. 19.35 TGR - TELEGIORNALE REGIONAL - METEO. 20.00 Milwaukee, USA: TENNIS. Coppa Davis. USA-Italia. Semifinale singolare. 23.00 TG 3 / TGR. 23.30 STORIE MALEDETTE. Rubrica. 0.30 TG 3 - LA NOTTE. IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. — METEO 3. 1.05 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.15 RAI SPORT. Rubrica sportiva. 2.15 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. 2.30 MIAMI VICE. Telefilm. 3.15 STAR TREK DEEP SPACE NINE. Telefilm. 4.00 IL SOLDATO AMERICANO. Film drammatico (Germania, 1970, b/n). 5.20 GLI ANTENNATI. 5.45 HELZACOMIC. Varietà.	6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 ZINGARA. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 GUADALUPE. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 ALEN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 SUOR LETIZIA. Film drammatico (Italia, 1956, b/n). Con Anna Magnani, Eleonora Rossi Drago. Regia di Mario Camerini. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conducono Enrico Papi. 20.45 ACE VENTURA - MISSIONE AFRICA. Film farsesco (USA, 1995). Con Jim Carrey, Bob Odenkirk. Regia di Steve Oedekerk. 22.40 SHOT GUN - INSIE-ME AD OGNI COSTO. Film avventura (USA, 1992). Con Anthony Michael Hall, Michael Paré. Di Fritz Kiersch. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 FATTI E MISFATTI. 0.40 DARK CITY. Speciale. 0.45 STUDIO SPORT. 1.20 I FUGIO! Rubrica (R). 1.50 I GIORNI DELL'IRA. Film western (Italia, 1967). Con Giuliano Gemma, Lee Van Cleef. Di Tonino Valerii. 4.00 HELENA. Telefilm. 5.00 AMERICAN GOTHIC. Telefilm. 4.30 RUBI. Telenovela.	6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 HAZZARD. Telefilm. 10.15 WHISKY & VODKA COCKTAIL D'AMORE. Film-Tv commedia (USA, 1989). Con John Travolta, Kelly Preston. Di Dave Thomas. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. Attualità. 12.55 CACCIA ALLA FRASE. Gioco. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 I FUGIO! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 ROBIN HOOD. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.30 LA TATA. Telefilm. Conduce Enrico Papi. 20.45 ACE VENTURA - MISSIONE AFRICA. Film farsesco (USA, 1995). Con Jim Carrey, Bob Odenkirk. Regia di Steve Oedekerk. 22.40 SHOT GUN - INSIE-ME AD OGNI COSTO. Film avventura (USA, 1992). Con Anthony Michael Hall, Michael Paré. Di Fritz Kiersch. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 FATTI E MISFATTI. 0.40 DARK CITY. Speciale. 0.45 STUDIO SPORT. 1.20 I FUGIO! Rubrica (R). 1.50 I GIORNI DELL'IRA. Film western (Italia, 1967). Con Giuliano Gemma, Lee Van Cleef. Di Tonino Valerii. 4.00 HELENA. Telefilm. 5.00 AMERICAN GOTHIC. Telefilm. 4.30 RUBI. Telenovela.	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show (Replica). 11.30 TIRA & MOLLA. Gioco. Conducono Giampiero Ingrassia e Luisa Corna. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 15.45 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.35 SUPERBOLL. Gioco. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. 21.00 VINCERÒ. Musicale. Conduce Pippo Baudo. 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 DOPPIO LUSTRO. — METEO. 2.00 NYPP - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5 (Replica). 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.30 TG 5 (Replica).	6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 TELEGIORNALE. 7.05 L'ALBUM DI FRANCIA '98. Rubrica sportiva (R). 9.00 TELEGIORNALE. 9.45 IL CORTILE. Film commedia (Italia, 1955, b/n). Con Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo. Regia di Antonio Petrucci. 11.40 IRONSIDE. Telefilm. 12.40 METEO. — TELEGIORNALE. 13.05 QUINCY. Telefilm. 14.05 DESTINO IN AGGUATO. Film drammatico (USA, 1964). Con Glenn Ford, Nancy Kwan. Regia di Ralph Nelson. 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Samantha De Gremet, Claudia Trieste. 18.00 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 18.35 SUPERBOLL. Gioco. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. 21.00 VINCERÒ. Musicale. Conduce Pippo Baudo. 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 DOPPIO LUSTRO. — METEO. 2.00 NYPP - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5 (Replica). 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.30 TG 5 (Replica).	13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 13.30 1+1+1. Rubrica. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.00 CLUB HAWAII. Telefilm. 19.30 FLASH. 19.35 COLORADO ROSSO. Rubrica musicale. 20.30 CALCIO. Campionato francese. Bastia-Marsiglia. 22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. 23.00 TMC 2 SPORT. 22.40 POSTA CELERE. Film drammatico (Norvegia, 1997). 0.05 IL VINCITORE. Film thriller (USA, 1997). 1.30 NELLA SOCIETÀ DEGLI UOMINI. Film drammatico (Spagna, 1996).	12.35 KAZAAM. Film commedia (USA, 1996). 14.10 MATILDA 6 MITICA. Film commedia (USA, 1996). 15.45 STRESSATI. Film commedia (Italia, 1997). 17.30 RANSOMI. IL RISCATTO. Film thriller (USA, 1996). 19.30 COM'E. Rubrica. 20.00 ZONA. Rubrica sportiva. 20.50 PREMIUM. Rubrica. 21.00 IL CLUB DELLE PRIME MOGLI. Film commedia (USA, 1996). 22.40 POSTA CELERE. Film drammatico (Norvegia, 1997). 0.05 IL VINCITORE. Film thriller (USA, 1997). 1.30 NELLA SOCIETÀ DEGLI UOMINI. Film drammatico (Spagna, 1996).	12.10 THE DIRECTORS. Documentario. 13.10 L'AMICO DI FRED. Film drammatico. 14.30 TUTTI GIÙ PER TERRA. Film commedia. 16.00 PROVE APPARENTI. Film thriller (USA, 1996). 17.50 LE COSE CHE NON TI HO MAI DETTO. Film commedia (USA, 1996). 19.15 ALLA RICERCA DELLA PIETRA VERDE. Film animazione. 20.30 TRUE BLUE - SFIDA SUL TAMIGI. Film drammatico (GB, 1996). 22.20 CONTESTO. Talk-show. 23.20 I RACCONTI DELLA CRIPTA - BORDELLO DI SANGUE. Film horror. 0.45 TAXI. Film drammatico (Spagna, 1996).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21; 22; 23; 24.00; 2; 4.00; 5; 5.30.
6.16 Cronache parlamentari; 6.20 Settimo cielo. «Quali sapienze per i nostri giorni?»;
6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Economia e Lavoro; 8.34 GR 1 - Golem; 9.02 Radio anch'io; 10.13 GR 1 - Cultura e musica; 11.00 GR 1 - Scienza; 11.18 Radiocolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 GR 1 - Spettacolo; 12.32 Mille voci; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Da via Panisperna a Los Alamos; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete. Musica ed informazione; 15.00 GR 1 - Tecnologia; 16.00 Casa Europa; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 GR 1 - Tendenze; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 21.05 Per noi; 22.03 L'udienza è aperta; 22.50 Bolmare; 23.10 Panorama Parlamentare; 23.45 Uomini e canion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

Radiodie
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodie... E ora?; 8.08 Fabio e Fianna e la trave nell'occhio; 8.50 Segreti di famiglia; 9.13 Il naggiato del coniglio; 10.35 Se telefonando... risponde Barbara Paoletti; 11.54 Mezzogiorno con... «Luca Carboni»; 13.00 Selezione musicale notturna.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefsio 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefsio 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.



Ipse Dixit

«È ora che una donna vada al Quirinale»
Giuliano Amato

Ted Turner: troppo testosterone al potere

«Gli uomini dovrebbero lasciare ogni incarico elettivo per il prossimo secolo. Che siano le donne a governare il mondo» non l'ha detto una femminista smaniosa di potere per le sue sorelle di sesso, bensì l'imprenditore della catena generalista americana Cnn, Ted Turner. In appoggio e a riprova, ha adottato la spiegazione «scientifica» che «le donne non guardano alle cose nello stesso modo: non hanno tutto quel testosterone addosso».

Sarà colpa del testosterone se il mondo intero ha assistito, l'altro giorno, allo spettacolo di quattro ore e dodici minuti di spiegazioni su genitali, fellatio e macchie varie, richieste dal Torquemada della sessualità, Kenneth Starr e declinate dal presidente americano Bill Clin-

ton?

La bilancia dei torti oscilla perigliosamente. Dalla parte del quarantaduesimo presidente Usa c'è un comportamento infantile - niente in comune con il «caro bugiardo» al quale si perdona anche l'affabulazione menzognera - di chi non si vuole rendere conto dei guasti provocati da questa pochade triviale (che non si accompagna a una seria passione carnale) e ha bisogno del pentimento pubblico, dell'ammissione del peccato.

I guasti significano perdita di autorevolezza che si è abbattuta sulla sua figura istituzionale e sull'immagine della democrazia americana. Scriveva il sapientiale Merit (ispirato dall'intuito politico della buonanima della suocera) sul «Sole 24-Ore» di qualche domenica fa,

che non sarebbe successo se al posto di Bill ci fosse stata Hillary. Dal momento che voi maschi combinate solo danni, lasciate stare, potrebbe essere il nemmeno tanto recondito pensiero del patron Cnn, Ted Turner.

In fondo, non è tanto distante questo pensiero dalla «provocazione intelligente» di Giuliano Amato: mandiamo una donna al Quirinale (85 italiani su cento si schierano con lui). Non solo perché nel Parlamento italiano di gentil sesso ce n'è un 13,8% e in quello europeo un 27%, ma perché la crisi delle forme politiche è sotto gli occhi.

Così, quando si cercano i rimedi, non basta intonare il requiem per i «grandi» leaders che stanno scomparendo, causa il vuoto lasciato dalle grandi narrazioni politiche.

Il punto è come stanno, come staranno gli uomini nel prossimo millennio. Giacché, se Marx e Freud sono morti, anche loro - i maschi - non si sentono tanto bene. Erano al centro dell'universo. Ora sono dei soggetti in crisi.

Due anni fa, una copertina dell'«Economist» recitava: «I maschi sono il problema». Più insicuri, combinano pasticci. I fattori per interpretare questa crisi? Dal crollo del Muro alla mondializzazione a Bill Gates: le vie della libertà sono imprevedibili.

Una di queste vie riguarda la fine di quel patto tra uomini e donne che ha funzionato per duemila anni. Un patto assai sbilenco. Una zona franca. Adesso, gli uomini devono fare un passo indietro; acquistare consapevolezza (nuova) di sé. Per

la filosofa Luce Irigaray la democrazia comincia a due. Per il consigliere intellettuale di Blair, Anthony Giddens, la democrazia è quella dell'intimità. Della relazione tra individui.

Allora. Sul piano materiale è possibile che Ted Turner abbia ragione: magari le donne senza testosterone sono «meglio» degli uomini che ne hanno troppo. Ma sul piano simbolico non si tratta - non ci piacerebbe - di una pura sostituzione degli uomini con le donne. Convivenza, regole, diritti vanno riconsiderati. Dal momento che «le donne vere», quelle del patto o meglio, della zona franca, quelle che stavano zitte sui mariti, fidanzati, amanti, non ci sono più. Non ci stanno più. Come l'affare Clinton-Lewinsky dimostra.

di LETIZIA PAOLOZZI

EUROSTAT

Disoccupazione, divario record Nord-Sud

Anche per la disoccupazione il ventaglio delle regioni italiane è molto ampio e registra i tassi tra i più alti e tra i più bassi della Ue. È il caso del Trentino che con il 3,8% si colloca al 6° posto tra le regioni con la più bassa percentuale di disoccupati. All'estremo opposto, tre regioni occupano rispettivamente il 4°, 5° e 6° posto: la Campania col 26,1%, la Calabria col 24,9, la Sicilia col 24. E quanto emerge da un rapporto pubblicato ieri da Eurostat, l'Ufficio statistico della Ue. Il tasso più basso è del Lussemburgo (2,5%), mentre il più alto è dell'Andalusia (32%). Secondo Eurostat, colpisce il divario registrato in alcuni paesi, Italia e Germania su tutti.

USA

Torri gemelle in vendita dopo l'ok dei governatori

Saranno venduti ai privati, i grattacieli gemelli che svettano sulla punta meridionale di Manhattan. L'Autorità portuale di New York ha deciso di liberarsi del World Trade Center, dopo aver ricevuto l'assenso dei governatori degli Stati di New York, George Patakie del New Jersey, Christine Todd Whitman, da cui la Port Authority dipende. La privatizzazione costituisce in realtà una operazione di leasing che metterà per i prossimi 99 anni tutto il complesso a disposizione dei privati. Il valore totale del complesso è valutato in circa 1,5 miliardi di dollari. La prima rata del pagamento dovrà raggiungere i 300 milioni di dollari.

TELECOMUNICAZIONI

Authority, Luciano nuovo commissario

È Alessandro Luciano il nuovo componente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, l'organismo presieduto da Enzo Cheli che «vigila» nel settore delle tlc. Luciano, che prende il posto del dimissionario Mauro Bevilacqua nella commissione infrastrutture e reti, è stato nominato ieri dall'assemblea di Montecitorio con i voti del Polo e l'astensione dei deputati della maggioranza. In particolare a favore si sono espressi 165 deputati; 192 sono state le schede bianche; 621 voti dispersi e 21 in nulli. Romano, 46 anni, laureato in giurisprudenza, Luciano (eletto in quota An) è un esperto di telecomunicazioni in particolare di reti telematiche e nuove applicazioni per sistemi televisivi. È sposato con Silvia Venturini Fendi, figlia di Anna.

SEGUE DALLA PRIMA

RIFONDAZIONE NON È...

to sicura da non aver neppure bisogno dell'appoggio dei trozkisti di Livio Maitan. Il presidente - dicono - non potrebbe contare che su 100-105 voti. Era un calcolo che fino a ieri mattina a denti stretti dividevano anche i cossuttiani. Ci ha pensato l'Armando a smentirlo: «È una partita da giocare», ha detto all'Unità. Vanteria? No, non è il tipo. Semmai calcolo, perché aggiunge subito: «Se Fausto pensa di rompere adesso per poi ricucire sappia che io non ci sto». Insomma la strategia del presidente a dieci giorni dall'appuntamento è ormai chiara: il comitato politico deve decidere, senza varianti, senza moine, senza chiusure che fanno intravedere riapertura. O si alla rottura o no. Apparentemente dovrebbe essere così, nella realtà Bertinotti vuole la conta, vuole la sconfitta di Cossutta ma non vuole ancora una rottura irreparabile. Per fare

questo però ha bisogno che a questo giocostia anche la minoranza che ha perso. Gli occorrono due cose: allungare i tempi fino all'inizio del semestre bianco che tolga dal tavolo delle possibilità le elezioni, puntare ad una crisi politica che porti il partito di Rifondazione fuori dalla maggioranza (magari neppure ad un voto contrario, ma ad una astensione che segni un addio morbido al governo Prodi) senza produrre un terremoto politico. Questo secondo obiettivo potrebbe essergli assicurato dal sostegno dei cossuttiani alla Finanziaria. Numericamente non bastano, ma se arrivano qualche voto dell'Udr in libera uscita senza portarsi dietro Cossiga... Lo scenario di Cossutta è diametralmente opposto e l'Armando qualche sponda la trova nella posizione di chi, nel governo e nella maggioranza, dice ancora: sbrigatevi, decidete ma se si rompe è crisi vera e in fondo alla strada ci sono ancora le elezioni.

Qualche commentatore arriva a dire a Prodi: vai al voto e vinci, perché nel paese questa

finanziaria (questa politica) ha una sia pur riottosa maggioranza. Questo cambierebbe radicalmente il significato del voto del 3 e 4 ottobre: i 330 del parlamentino di Rifondazione dovrebbero mettere la firma non ad un passaggio della partita politica, ma alla sua conclusione. Scegliere la crisi, la rottura dei rapporti sinistra, il voto. A queste condizioni, sembra dire Cossutta, quel voto sarebbe diverso. Potrebbe avere la maggioranza (improbabile), potrebbe portare a casa quasi mezzo partito rendendo la posizione di Bertinotti fragile. A quel punto la musica sarebbe diversa.

C'è una sottovariante, è stata agitata da qualcuno in Rifondazione. S'è sentita la parola scissione, ma ad usarla sono gli outsider, quelli che danno per perduto il partito. Cossutta al momento sembra averla cancellata anche dal suo vocabolario. Se perdersi vedrà, ma lui giura che comunque non sarà la stampella a un governo logorato soggetto all'Udr.

Giochi si dirà. Strategie di

battaglia, confuse come confusa è la situazione. È vero. Ma è dramma, non teatro.

ROBERTO ROSCANI

LE VIE D'USCITA...

governo? Naturalmente c'è una prima ipotesi che negherebbe in radice la domanda, e cioè che Bertinotti sia battuto nel Comitato politico del 3 ottobre o che lui stesso ci ripensi e, pur mantenendo le sue critiche alla Finanziaria, si affidi al lavoro modificativo del Parlamento e non ponga in discussione il rapporto fiduciario con Prodi. In questo caso resterebbe da risolvere il drammaticizzato problema politico del rapporto Ulivo-Rc ma non avremmo rottura. Il Polo tornerebbe alla tesi della «sceneggiata», la Finanziaria andrebbe avanti, il dibattito dentro Rc si distenderebbe nei toni e nei

tempi. Ma è difficile oggi, anche se non impossibile, contare su un simile esito. Resta la possibilità di una decisione maggioritaria del Comitato politico nel senso della rottura, che porrebbe quel partito non solo in contrasto con gli elettori (i tre quarti dei suoi eletti dipendono dalla desistenza con l'Ulivo) ma in una condizione di conflitto interno probabilmente insanabile. È qui che diventa concreto il «che fare» per minimizzare il danno. Un primo scenario prevede che Prodi, presenti la Finanziaria in Parlamento, affermi che l'interesse superiore del Paese impone la sua approvazione facendo appello al voto dell'assemblea, salvo poi costatare se risultino determinanti i voti provenienti dall'esterno del centrosinistra: in questo caso, egli si dimetterebbe. Alcune voci della coalizione ipotizzano una disinvoltata sostituzione di Bertinotti con un Cossiga non aggiuntivo ma determinante, ma è

da escludere che Prodi la pensi così. Dunque dimissioni. Secondo scenario: Prodi viene rinviato al Parlamento per quella «parlamentarizzazione» della crisi che è una costante di Scalfaro. Che cosa farebbe Rc in questo caso? Ripeterebbe di essere contraria alla Finanziaria ma non contraria al governo (tecnicamente gli sarebbe consentito dall'articolo 94 della Costituzione)? Un pasticcio incomprensibile. L'impressione è che Bertinotti non voglia tanto chiudere con la Finanziaria quanto col centrosinistra. Questo radicale mutamento di collocazione di Rc potrebbe produrre traumi tali al suo interno da rendere nuovamente autosufficiente il centrosinistra alla Camera. Il governo si salverebbe ma la sua solidità parlamentare risulterebbe indebolita e meno limpida. L'Ulivo potrebbe optare (finora si sono sentite solo singole voci) per elezioni immediate, togliendo dalle mani di Bertinotti la carta del semestre bianco

e esaltando la propria fedeltà alla logica del bipolarismo e del vincolo elettorale. Una tale opzione dovrebbe essere immediata, sempre che Scalfaro l'approvi. Infatti egli potrebbe valutare che il Paese, nella sua congiuntura interna e internazionale, debba evitare un vuoto di governo e quindi promuovere la costituzione di un ministero tecnico a indeterminata base parlamentare che attraverso il semestre bianco e rimetta al nuovo presidente della Repubblica la decisione dello scioglimento delle Camere che verrebbe, probabilmente, a ingorgiare pesantemente le scadenze elettorali del 1999.

La conclusione provvisoria (e sconsolata) è che la politica e l'ordinamento democratico sono ancora, come nella prima Repubblica, alla mercé dell'aggressività di forze minoritarie. La transizione è più che mai in alto mare.

ENZO ROGGI

LA FOTONOTIZIA



Finora 110 morti, l'uragano Georges punta sulla Florida

Il bilancio provvisorio delle vittime dell'uragano nel suo passaggio sui Caraibi ha superato i 110 morti. Georges è approdato l'altra sera sulle coste orientali di Cuba, nelle province di Guantanamo e Holguin, provocando forti danni all'agricoltura. Le piogge torrenziali e i forti venti hanno isolato diversi abitati: oltre 300.000 persone, secondo dati ufficiali, sono state evacuate. Il ciclone ha colpito in pieno la parte meridionale del settore est

dell'isola ma è stata la regione più a nord quella che ha maggiormente risentito del passaggio di Georges, che punta verso nord-ovest, alle coste meridionali della Florida, dove è scattato l'allarme- evacuazione per mezzo milione di persone. Diversi fiumi nella parte orientale dei Cuba sono in piena e in diversi punti della costa l'acqua del mare ha provocato delle inondazioni, interrompendo le forniture elettriche e bloccando il traffico su alcune strade.

IRAN

All'università eletta per la prima volta una donna rettore

Per la prima volta dalla rivoluzione islamica del 1979 una donna è stata nominata rettore di un'università iraniana. Zahra Rahnavard, scrittrice e poetessa quarantenne sposata con l'ex primo ministro Mir Hussein Musavi, dirige l'università di lingue e letteratura «Al Zahra», uno dei sette atenei di Teheran.

LEGA

Anche Radio Padania ha il suo «Blob» (tutto su Comencini)

Un «Comencini blob» su Radio Padania Libera. Emulando la famosa trasmissione di Raitre, l'emittente della Lega Nord ha confezionato un programma dedicato al segretario nazionale dimissionario della Lega Veneta. Una ricicatura di battute e contraddizioni per mettere in difficoltà il dissidente del Carroccio.

USA

«Morto Lucio Battisti» Sul New York Times necrologio in ritardo

Il New York Times scopre la morte di Lucio Battisti. Ieri il quotidiano ne ha riferito nella rubrica dei necrologi dove è apparso un breve profilo del cantante definito il «più famoso» interprete del pop italiano, voce «degli italiani diventati adulti alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70».

USA

Vedova McDonald's dà in beneficenza 80 milioni di dollari

La vedova del fondatore dell'impero degli hamburger McDonald's, Joan Kroc, ha donato 80 milioni di dollari all'Esercito della Salvezza per costruire un centro per i poveri a San Diego, che comprenderà anche un asilo, un teatro, una scuola, una libreria multimediale ed uno stadio di pattinaggio.

FLESSIBILITÀ

Allarme Cisl: a Milano licenziabile uno su tre

Nel Milanese 1 lavoratore su 3 è «potenzialmente licenziabile» e la fascia dei cosiddetti «flessibili» è in costante aumento. Lo ha rilevato la Cisl che ha esaminato i dati Inps '96 e quelli dell'Osservatorio del mercato del lavoro 1997 sull'andamento dell'occupazione. A tutto il 1996 i lavoratori dipendenti risultavano essere 1.241.866. Di questi, 404.668, pari al 32,5% dell'intera forza lavoro, erano assunti con contratti che permettevano il licenziamento: 331.071 lavoravano infatti in aziende con meno di 15 dipendenti, 67.494 erano assunti con contratto a tempo determinato, 6.103 erano apprendisti.

DELITTO CALABRESI

Processo Sofri a Brescia? Il Senato dice sì

Se la Cassazione concederà la revisione del processo per il delitto Calabresi ad Adriano Sofri, Guido Pietrostefani e Ovidio Bompressi, a pronunciarsi sulla vicenda giudiziaria potrebbe essere la Corte d'Appello di Brescia e non quella di Milano. E quanto prevede il provvedimento approvato ieri dalla commissione Giustizia del Senato e che ora dovrà passare alla Camera. «Siamo contenti - ha dichiarato l'avvocato Gamberini che ha curato l'istanza di revisione del processo - spostare la competenza al magistrato d'appello del distretto più vicino a quello che in precedenza ha deciso, consente di avere un giudice che può giudicare in modo più obiettivo».

NUCLEARE

Anche l'India disposta a rinunciare ai test

Dopo il Pakistan, anche l'India sembra disposta a discutere una completa rinuncia agli esperimenti nucleari. Lo ha fatto sapere il primo ministro Atal Bihari Vajpayee all'Assemblea dell'Onu aggiungendo che Nuova Delhi si adopererà perché il trattato entrino in vigore come previsto nel settembre 1999 e non più tardi. Il primo ministro pakistano Nawaz Sharif proprio mercoledì scorso nel suo discorso pronunciato davanti ai rappresentanti dell'Assemblea, aveva affermato che il suo paese è disposto ad aderire al Trattato di divieto totale degli esperimenti nucleari ma aveva chiesto alla comunità internazionale di adoperarsi per aumentare la pressione sulle autorità indiane.

Veltroni: «A maggio vedremo il Cenacolo restaurato» Il vicepremier elenca i «lavori in corso» della cultura



La scala di Palazzo Barberini

«Palazzo Barberini, un amico ritrovato». Sono le battute finali del discorso del vicepremier Walter Veltroni all'inaugurazione dei servizi di accoglienza, delle prime sale espositive restaurate e dell'apertura del nuovo ingresso della Galleria nazionale d'arte antica. La completa apertura dei 17.000 metri quadrati del museo che ospita importantissimi capolavori di maestri come Raffaello, Tiziano, Caravaggio, dovrebbe avvenire in tempo per il Giubileo. Ma l'occasione di ieri è servita al ministro della Cultura Veltroni anche per annunciare le prossime iniziative che stanno

per giungere in porto. Annuncio che suona come una lunga lista di impegni che rischiano di arenarsi o di rallentare la loro corsa bloccati dal vento della crisi politica. Fra poche settimane, il 15 ottobre, «La Dama con l'Ermellino», capolavoro di Leonardo, arriverà dalla Polonia in Italia. Roma, Firenze, Milano sono le tappe annunciate. Il 12 dicembre la Galleria nazionale d'arte moderna ospiterà una mostra su Picasso, il 16 dicembre si conclude l'ampliamento degli Uffici con nuove sale e maggiore capacità di accoglienza. Poi a marzo del prossimo anno si aprirà una nuova

ala del museo Capodimonte, a Napoli. Infine uno degli appuntamenti più attesi: il 29 maggio a Milano terminerà anche il lungo e laborioso restauro del Cenacolo vinciano. Mentre il 25 giugno ci sarà l'apertura di un percorso nella Domus Aurea. Nell'attesa dei nuovi appuntamenti una folla straripante è accorsa ieri per vedere la facciata restaurata del Bernini, lo storico scalone del Borromini, per ammirare «La Betsabea al bagno» di Jacopo Zucchi, capolavoro in bilico tra la stagione del manierismo e quella del barocco che si credeva scomparso durante la

guerra e che dopo lunghe e laboriose trattative diplomatiche condotte dalla Commissione interministeriale per il recupero delle opere d'arte e dal soprintendente per i beni artistici e storici di Roma, Claudio Strinati, è stato recuperato presso l'americano Wadsworth Atheneum di Hartford. A parziale compensazione della perdita gli americani hanno potuto ospitare - lo ricordavano il segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani e il responsabile della istituzione culturale americana Peter Sutton - un'importantissima mostra sul

All'asta testo di Rimbaud

PARIGI Lo si riteneva irrimediabilmente perduto, perché nessuno lo aveva mai visto. Invece il manoscritto di «Una stagione all'inferno», autobiografia spirituale di Arthur Rimbaud, dopo il tempestoso sodalizio con Paul Verlaine, era custodito in mani sicure: quelle di Jacques Guerin, 97, uno dei maggiori bibliofili francesi, il quale non lo aveva mai mostrato in pubblico. Ora quel testo, considerato un monumento della letteratura francese, finirà all'incanto. L'originale di «Une saison en enfer» sarà battuto dalla casa d'aste Drouot di Parigi il 17 novembre. Jacques Guerin aveva scovato il manoscritto del poeta francese in una libreria antiquaria di Londra nel 1938, ma lo acquistò, per mancanza di soldi, solo dodici anni più tardi. L'amore del bibliofilo per gli autografi di Rimbaud iniziò nel 1924, all'età di 22 anni, quando acquistò alcune pagine poetiche, poi rivendute al Museo di Charleville.

D i a r i o

Affari e giustizia secondo Verri

Sta per uscire per i tipi di Sellerio un saggio storico di Gianfranco Dioguardi
La Milano del '700 e il manager culturale ante-litteram che inventò «Il Caffè»

GIANFRANCO DIOGUARDI

Sul grande secolo dell'illuminismo Leonardo Sciascia s'interroga a proposito della sua effettiva durata, estendendola dal Seicento avanzato fino all'Ottocento inoltrato: «Poiché un secolo non comincia quando comincia e non finisce quando finisce, [...]».

Non vi sono dubbi, invece, sul fatto che Pietro Verri interpretò quel secolo nel pieno dei suoi anni, essendo vissuto a Milano fra il 12 dicembre del 1728 e il 28 giugno del 1797. Sessantotto anni e mezzo: una vita nel bel mezzo del Settecento giacché aveva ventitré

anni quando, a metà del secolo, nel 1751, uscì il primo volume della più significativa impresa illuministica, la «Encyclopédie» di Denis Diderot (1713-1784).

L'esistenza illuministica di Pietro Verri fu segnata da un uso pubblico della ragione, in un sapere orientato sempre verso l'azione pratica (...).

Così, si può interpretare la sua giovinezza come connotata da uno spirito per così dire imprenditoriale animato dal desiderio di interagire con persone da organizzare in forme diverse: alle volte in società intellettuali - il riferimento è alla Accademia dei Pugni - altre volte facendo conferire le varie attività del sapere in veri e propri

L'ACCADEMIA DEI PUGNI

Era organizzata come una moderna e efficiente impresa a rete

propria persona rispetto al mondo della burocrazia organizzata, in particolare nell'ambito della amministrazione dello Stato. Obiettivo raggiunto poi nella maturità, un periodo della vita connotato,

per usare un termine attuale, da un atteggiamento manageriale in grado di esprimere l'attitudine a svolgere funzioni operative, in particolare per incarichi di carattere pubblico.

Così, l'evoluzione della vita di Verri sembra voler interpretare la storia in senso vichiano, facendo precedere la fantasia innovativa dell'imprenditorialità all'epoca della ragione e della riflessione tipiche di chi interpreta il ruolo del funzionario pubblico. In effetti, Verri anticipò queste esperienze quando trentunenne, nel 1759, inseguendo un sogno di libertà dalla famiglia, si arruolò militare prestando servizio, con il grado di capitano, per due anni a Vienna e nei territori annessi. Così lo stesso Verri ricorda gli avvenimenti: «Pensai di uscire dallo stato passivo e tentare d'aver influenza su degli altri uomini».

E quando poi, nel 1786, con la vita che volge al declino, sarà costretto dall'amministrazione asburgica ad abbandonare ogni incarico pubblico, ecco affacciarsi il periodo delle grandi delusioni che gli provocarono una sostanziale demotivazione al lavoro, soltanto in parte addolcita da altri incarichi assunti nel 1796 - un anno prima della sua morte - nella municipalità milanese divenuta repubblicana a causa dell'invasione napoleonica.

Nella Accademia dei Pugni (1761-1764), Verri esprime la sua propensione imprenditoriale e organizzativa attirando intorno a sé un nucleo di studiosi, per lo più giovani, che egli coordina e organizza in maniera destrutturata e senza vincoli formali. Sono proprio queste caratteristiche che rendono l'illuminista lombardo un antesignano della moderna organizzazione, dotato di intuizioni efficienti e attuali.

In sostanza, la società «dei Pugni» oggi può essere intesa come

una sorta di «impresa rete» di individui autonomi nel loro modo di pensare, creativi e innovativi, collegati fra loro dal comune obiettivo di portare avanti, spesso con ironia e sempre con intelligenza, azioni riformatrici verso lo scenario ambientale (...).

L'«Accademia» diviene così anche una particolare impresa di produzione di proposte letterarie, filosofiche, monetarie, economiche e sociali sulle quali Verri sovrintende con spirito di stimolazione e di analisi critica. In quella sede l'attività intellettuale dei vari partecipanti, che come si è detto sono generalmente giovani, si manifesterà attraverso importanti lavori di varia natura.

Un discorso particolare merita le idee sulla giustizia che inizialmente Verri proporrà in maniera mediata, grazie alla penna di Beccaria, e che poi riprenderà in prima persona con le «Osservazioni sulla tortura», scritte nella stessa definitività nel 1770 (...).

Uno dei prodotti più significativi dell'Accademia dei pugni fu «Il Caffè», un'opera che possiamo interpretare come una piccola «Encyclopédie» italiana. Un'enciclopedia che si manifesta come impresa editoriale e culturale complessa, sulla quale intervennero le grandi doti di organizzatore imprenditoriale: «Pietro non è soltanto lo scrittore più presente nelle pagine del periodico e l'animatore di tutta l'impresa: egli svolge anche un attento compito di revisore dei manoscritti degli altri collaboratori», come conferma Gianfranco Fracini.

Nell'opera aleggia lo spirito europeo di Verri e non soltanto per l'ispirazione tratta da analoghi giornali editi in particolare in Inghilterra, come egli stesso riconosce, indicando «Steele e Swift e Addison e Pope ed altri» come suoi principali ispiratori.



Franco Origlia/Contrasto

Ed è proprio l'interesse per i comportamenti che spinge Pietro Verri a prestare una particolare attenzione alla giustizia e alla sua organizzazione. A essa si interesserà costantemente, molte volte in linea mediata, come quando esercita una influenza su Cesare Beccaria stimolandone, suggerendone, correggendone il pensiero riprodotto poi nella sua opera più importante, «Dei delitti e delle pene», sulla cui paternità intellettuale perciò permangono forti dubbi. (...) Verri aveva affrontato i problemi della giustizia con uno scritto satirico e ironico non pubblicato, ma letto nel 1763 in Accademia dei Pugni, dal titolo «Orazione paginica sulla giurisprudenza mi-

lanese». La non pubblicazione di questo testo assai polemico, la delega a parlare pubblicamente di giustizia affidata al giovane Beccaria che aveva solo venticinque anni, sono sintomi di un'opportunità perseguita da Verri per non turbare i responsabili dell'amministrazione asburgica dai quali sperava di ottenere cariche pubbliche. Il saggio sulle «Osservazioni sulla tortura» ispirerà Alessandro Manzoni nella sua «Storia della colonna infame» (...). Verri si pone così come baricentro ispiratore di un asse bipolare che da Beccaria si proietta, attraverso il Manzoni, fino ai nostri giorni dove molti dei problemi da lui sollevati rimangono attuali.

Nippo-bambole e occhi dietro il chador Donne protagoniste della video-arte

STEFANIA CHINZARI

ROMA Raccontano di mani sensuali che impastano fagottini di stoffa informe, con sapienza, erotismo, con gesti ipnotici e antichi. E di madri e figlie che si scrivono, una a Beirut, nella casa vecchia e diroccata, in arabo, l'altra a Londra, in inglese, coperta dal rumore del traffico metropolitano. Raccontano loro stesse: l'iraniana completamente vestita di nero, gli occhi grandi e scuri, il dolore deflagante delle donne lacerate tra le leggi dell'oriente e dell'occidente; la giapponese in versione bambolina cyborg, lunghe unghie laccate, vestito gonfiabile e in mano una sfera di cristallo zen; la body artist con il viso percorso dai bagarozzi e dalle larve, a vivere di fronte al mondo il senso della precarietà della vita. Diversissime, naturalmente: per formazione,

per provenienza geografica, per scelte estetiche, eppure sono loro, le videoartiste, le vere protagoniste della mostra «La coscienza lucicante. Dalla videoarte all'arte interattiva», aperta fino al 30 ottobre prossimo al Palazzo delle Esposizioni di Roma, curata da Maria Grazia Tolomeo e Paola Segra Serra Zanetti. Un appuntamento da raccomandare, che fa il punto sulla storia di un'arte che ha incontrato in Italia molte resistenze (abbasso la tecnologia) e lancia uno sguardo verso il futuro vicinissimo. Un itinerario ricco di sorprese. Peccato doverlo visitare nel sotterraneo del palazzo, con tutte le sezioni un po' compresse, mentre al primo piano spaziano solitari i manichini dell'alta moda.

La mostra comincia lì dove doveva cominciare, dalla sezione storica. Con quattro video che caratterizzano le esperienze di «preistoria» della videoarte, il meglio

delle produzioni internazionali dai primi anni Sessanta al 1984, l'anno in cui la Biennale di Venezia diretta da Maurizio Calvesi ospitò per la prima volta una sezione dedicata alle video-installazioni e ai «videotape». In quell'evento s'erano già dedicati all'argomento artisti come Beuys, De Dominicis, Gilbert & George, Marina Abramovic, Kounellis... Eranò, allora, azioni d'artista riprese da una telecamera per lo più fissa, brevi performance memorizzate su nastro. Il video registrava corpi, malesseri individuali, provocazioni, ma non era ancora strumento artistico d'elezione.

Quanto dicevamo prima delle videoartiste, l'impastatrice Marie Ange Guilleminot, l'esule libanese Mona Hatoum, e poi Shirin Neshat, Mariko Mori, Gina Pane, ma anche Gillian Wearing, Donatella Landi, Pipilotti Rist, Orlan (e, naturalmente anche gli artisti, da

Steve McQueen a Maurizio Camerani o Brigata Es) conferma invece la tendenza più recente del video come libera scelta. Il video che è tecnologia dello sconfinamento, scommessa del fare artistico di fronte all'occhio tecnologico, e sempre più ritorna all'esaltazione del corpo e dell'emozionalità, del sentimento e del racconto interiore continuamente interrotto.

Accanto a una selezione di nuovissimi pescati in Gran Bretagna, Giappone, Usa e Italia, «La coscienza lucicante» propone anche due monitor dedicati al videotexto e alla videodanza, uno spazio riservato alla videopoesia e tre stanze interattive di realtà virtuale realizzate da Giacomo Verde, Franz Fischaller e Massimo Cittadini. Poi, Arte in Cd Rom, come quelli dei pionieri George Legrady (parliamo del 1994), Joel Hubaut o Luca Pancrazzi, come il premiatissimo Eve di Peter Gabriel.

et **PERSONALI** **interazioni**

ENTE TEATRALE ROMANO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Dipartimento dello Spettacolo •
COMUNE DI ROMA Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura e Spettacolo •
ENTE TEATRALE ITALIANO • TEATRO DI ROMA • CADMO per «Le vie dei Festival»

FESTIVAL d'autunno Roma 1998

TEATRO VALLE.

6, 7 ottobre. ore 20,45
Company
Charles Santos
LESPLÉNDIDA
VERGONYA DEL
FET MAL FET
musica e regia di Charles Santos

10, 11 ottobre. ore 20,45
Gesher Theatre
K'FAR
di Joshua Sobol
regia Yevgeny Arye

14 ottobre. ore 20,45
Théâtre O Parleur
LITTORAL
testo e regia Wajdi Mouawad

16, 17 ottobre. ore 20,45
Les Deux Mondes
LEITMOTIV
di Michel Robidoux
regia Daniel Meilleur

22, 23 ottobre. ore 20,45
Watermill Theatre
Company
HENRY V
di William Shakespeare
regia Edward Hall

24 ottobre. ore 20,45
Watermill Theatre
Company
THE COMEDY OF
ERRORS
di William Shakespeare
regia Edward Hall

27, 28 ottobre. ore 20,45
Theatre Vidy-
Lausanne E.T.E.
TAT à Francfort
DeSingel à Anvers
MAX BLACK
di Heiner Goebbels

30, 31 ottobre. ore 20,45
Festival d'Avignon
LE CID
di Pierre Corneille
regia Declan Donnellan

EX MATTATOIO.

28, 29, 30 settembre. ore 20
I PORTI DEL
MEDITERRANEO 1998
presentazione dei laboratori condotti da
Dominique Chante, Gigi Dall'Aglio, e
Mohamed Driss
ingresso libero con prenotazioni fino ad esaurimento posti

8 ottobre. ore 19
9 ottobre. ore 20
I PORTI DEL
MEDITERRANEO 1998
presentazione del lavoro di Marco Balami
con gli allievi di tutti i gruppi
ingresso libero con prenotazioni fino ad esaurimento posti

CENTRO PETRA LATA.

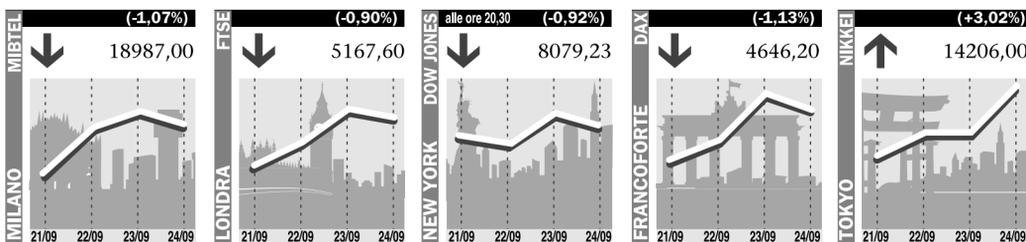
30 settembre,
1 ottobre. ore 18
ECOLE DES MAÎTRES
lavoro conclusivo a cura di Matthias Langhoff
ingresso libero con prenotazioni fino ad esaurimento posti

realizzato con il contributo di

BNL Banca Nazionale del Lavoro

BANCA DI ROMA Credito Italiano - Credito Romagnolo - Credito Sabaudo - Credito Siciliano - Credito Veneto - Credito Friulano - Credito Trentino - Credito Alto Adige

MONTEDISON Credito di Montedison



FINANZA E MERCATI

Semestrale Generali, utili in ascesa: +27,5%

FRANCO BRIZZO

Salite del 27,5 per cento l'utile lordo delle Assicurazioni Generali per il primo semestre '98, raggiungendo, a livello della capogruppo, gli 818,2 miliardi. Il cda della Assicurazioni Generali, presieduto da Antoine Bernheim, ha approvato la semestrale del gruppo, sottolineando che l'utile di bilancio dell'intero anno è previsto in aumento rispetto al 1997. Sempre per la capogruppo, i premi lordi sono saliti del 10,8 per cento a 6.573,5 miliardi. I premi aggregati di gruppo raggiungono i 34.530,6 miliardi, con un aumento del 49,2 per cento rispetto al primo semestre '97. In Italia, il ramo vita è salito del 32,5 per cento mentre il ramo danni è salito del 7,2 per cento.

LAVORO



€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.154	+1,67
MIBTEL	18.987	-1,07
MIB30	28.126	-1,46

LE VALUTE

DOLLARO USA	1659,13	-14,38
ECU	1941,18	1673,52
FRANCO TEDESCO	988,46	1941,28
FRANCO FRANCESE	294,78	988,26
LIRA STERLINA	2798,45	294,72
FIORINO OLANDESE	876,55	2798,45
FRANCO BELGA	47,91	876,37
PESETA SPAGNOLA	11,63	47,90
CORONA DANESE	259,59	11,63
LIRA IRLANDESE	2470,94	259,68
DRACMA GRECA	5,72	2470,95
ESCUDO PORTOGHESE	9,63	5,73
DOLLARO CANADESE	1098,98	9,63
YEN GIAPPONESE	12,14	1098,98
FRANCO SVIZZERO	1194,05	12,24
SCILLINO AUSTRIACO	140,49	1194,05
CORONA NORVEGESE	221,75	140,45
CORONA SVEDESE	209,66	221,70
DOLLARO AUSTRALIANO	966,94	209,66

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+0,39	
Azionari internazionali	+1,88	
Bilanciati italiani	+0,35	
Bilanciati internazionali	+0,95	
Obblig. misti italiani	+0,06	
Obblig. misti intern.	+0,10	

Deutsche Bank ha il 4,5% di Comit

Blitz dei tedeschi, ora sono i secondi azionisti dell'istituto milanese

MICHELE URBANO

MILANO La Deutsche Bank ha in cassaforte il 4,5% del capitale Comit. Valore dell'operazione 700 miliardi. Ad annunciarlo alla Consob la stessa banca tedesca - conviene ricordarlo - come alleato della famiglia Agnelli è nel patto di sindacato Fiat con il 2,39%. Il significato dell'operazione? Si «considera l'investimento in Comit molto promettente». Niente di più, salvo far sapere che «è un intervento amichevole verso gli attuali azionisti» e che per raggiungere il risultato ha lavorato a lungo. Con un'azione discreta ma efficace - che testimonia peraltro la permeabilità della Comit e in generale del sistema bancario italiano. Il rastrellamento - ha spiegato un portavoce - è stato ottenuto «attraverso acquisti in Borsa effettuati in un lungo arco di tempo e nell'ultimo periodo con l'acquisizione di grossi blocchi rilevati da investitori istituzionali».

E subito si apre il rebus: chi ha venduto? E, soprattutto, a quali azionisti «amici» si riferisce considerando le lacerazioni interne alla Comit? Al primo interrogativo risponde in parte una doppia smentita: quelle di Generali e Paribas. No, affermano, non sono stati loro a vendere quote. Il giallo si svelerà quando la Deutsche Bank comunicherà alla Consob (ha tempo due mesi) le modalità dell'operazione. Al secondo le risposte verranno prossimamente. Primo appuntamento: la riunione del consiglio di amministrazione della Comit in calendario per martedì.

SI PARLA STRANIERO Oltre all'alleato della Fiat tra i maggiori azionisti i francesi di Paribas



Fonte: AGI

Il «colpo» della Deutsche Bank, la prima banca privata tedesca (oltre 2.400 filiali di cui 1.600 in patria e circa 800 all'estero per 70 mila dipendenti) ha impressionato il mondo di piazza Affari. Anche se in realtà era noto che Deutsche Bank volesse espandersi in Europa, così come non è un segreto che sulle prospettive della Comit le strategie di Mediobanca differiscono profondamente da quelle dei francesi di Paribas. Appunto: con quali «amici» si schiererà la Deutsche Bank determinando la vittoria o la sconfitta di uno dei due duellanti?

La partita ha già una concreta area di scontro proprio riguarda a quella sofferta alleanza con la Banca di Roma che il presidente della Comit, Fausti, non vuole, imposta dal presidente onorario di Mediobanca, Enrico Cuccia.

Scenari quindi in rapidissima evoluzione. Rispetto al futuro della Comit.

Ma anche rispetto a quello di Mediobanca. E delle Generali. D'altra parte la Deutsche Bank conosce bene il mercato italiano. Vi opera direttamente dall'86 quando acquisì la Banca d'America e d'Italia, ora Deutsche Bank Spa, formando negli anni un gruppo di 4.800 dipendenti e 260 sportelli, ossia la prima banca estera in Italia. Ma da ieri è anche il secondo azionista Comit, subito alle spalle delle Generali, che all'ultima assemblea risultavano controllare il 4,996% del capitale. Dietro Deutsche Bank c'è Paribas, con il 4,042%, i fondi di investimento Janus Capital Corporation (3,896%) e Sanford Bernstein (3,479%), la Commerzbank (3,171%), Burgo (2,030%), Della

Valle (1,036%), Hdp (1,019%), Pirelli (0,994%), Lucchini (0,971%). Un elenco da cui risulta evidente che da ieri in Comit si parla più straniero che italiano con una spiccata preferenza per il tedesco: il 4,5% della Deutsche Bank si aggiunge infatti al 3,1% di Commerzbank.

L'arrivo della Deutsche Bank influenzerà, inevitabilmente, la decisione rispetto al travagliato matrimonio con la Banca di Roma. Non è un caso che proprio ieri mattina, poche ore prima dell'annuncio del «colpo», Rainer Maser, amministratore delegato del San Paolo-Imi (galassia Agnelli), confermava di essere pronto a valutare anche una ipotetica aggregazione con la Comit. «Il panorama è in evoluzione». Poi l'annuncio a sorpresa della Deutsche Bank. Fedele alleata Fiat.

Ubs, perdite pesanti

Brivido su tutti i mercati

La più grande banca europea, ha annunciato che, le turbolenze dei mercati finanziari iniziate a metà agosto, hanno causato un pesante calo nei risultati della banca. Per questo motivo la banca prevede per il terzo trimestre di registrare una perdita netta compresa fra 500 mln e un mlrd di frs. «I profitti netti nella seconda parte dell'anno sono previsti modesti», ha precisato Ubs prima dell'inizio della conferenza stampa tenuta a Zurigo. «A causa della natura straordinaria della gran parte di questi fattori negativi, il potere strutturale di redditività del gruppo resta intaccato», aggiunge la banca. Gli effetti delle crisi internazionali pesano sui conti dell'Ubs. Il gruppo bancario svizzero ha infatti annunciato ieri che, a causa delle turbolenze verificatesi sui mercati dalla metà di agosto, ha subito una forte contrazione dei propri guadagni e nel terzo trimestre si attende quindi una perdita al netto delle tasse compresa tra 0,5 e 1 miliardo di franchi svizzeri (fino a 1.200 miliardi di lire circa). E per il secondo semestre, Ubs prevede un «modesto utile netto».



Infatti fatto fronte ad una riduzione di utili pari a 630 milioni di franchi, mentre nello stesso periodo la diminuzione dovuta alle operazioni sui corsi azionari è stata di 600 milioni di franchi. Le notizie dall'Ubs hanno trascinato in un netto calo la Borsa di Zurigo, in una giornata dominata dalla pesante prestazione del titolo del consorzio bancario, crollato nel pomeriggio del 10,76%, a 365 franchi, dopo un massimo in mattinata a 437 franchi (+6,4%). L'indice SMI ha chiuso la sessione perdendo 155,8 punti, dopo una mattinata positiva, in cui aveva toccato un massimo a 6.540,4 punti (+3,2%). Vittima della crisi dell'Ubs anche Credit Suisse Group, che ha chiuso a 183 franchi (-4,81%). Forte rialzo per Zurich (+7,56%). (Indice SMI Precedente Var. % 6.168,76.324,5-2,46). La flessione sul mercato svizzero si è riverberata anche su tutti gli altri mercati europei. In particolare Milano ha subito uno scossone in chiusura, anche se le perdite restano contenute rispetto ad altri più futuri precedenti del mese. Per Milano la prova sarà oggi quando ad aprire Piazza Affari interverranno le ancor più serie turbolenze politiche con l'aggravarsi del contrasto governo-Pro.

128.600 Lire al mese

Prezzo chiavi in mano **17.970.000** Lire

- Climatizzatore • Servosterzo • Airbag lato guida e passeggero
- Chiusura centralizzata • Alzacristalli elettrici anteriori • Antifurto elettronico immobilizer • Sedili posteriori a ribaltamento frazionato • Sistema Fis antincendio • Cinture di sicurezza con pretensionatore • Motore 1.3 8V S.E.F.I. • Frizione a comando idraulico • Sistema di ancoraggio del motore con supporti idraulici Hydromount • Retrotreno autostabilizzante

POTETE PRENOTARLA FIN D'ORA PRESSO:

autoroma & autoeuropa

- Via Casilina, 1680 Roma Tel.06/206691 (18 linee r.a.)
- Via Collatina, 52/A Roma Tel.06/21800710 - 2592543
- Via Anagnina, 21/L Roma Tel.06/7222327 - 7222365
- Via Appia Nuova, 541/A Roma Tel.06/7847070 - 7847077

Assicurazione incendio e furto per 25 mesi
Estensione della garanzia a 3 anni
Tagliandi di manutenzione 15.000 e 30.000 Km

CONCESSIONARIE PER ROMA E PROVINCIA

- Via Appia Nuova Km 43.200 - Velletri - Tel.06/9628132
- Via Nettunense Km 6.500 - Ariccia - Tel.06/9345077
- Internet: w.w.w.allnet.it/autoeuropa



Si uccide amico di «Sole» Rosas

Gestiva da anni la comunità «Sotto i ponti» a Cuneo

ROMA Si è suicidato, collegando il tubo di scarico della propria automobile all'interno dell'abitacolo, Enrico De Simone, 32 anni, torinese; era il presidente-factotum della Comunità «Sotto i ponti» di Benevagienna (Cuneo), dove nel luglio scorso si era uccisa Maria Soledad Rosas, la giovane argentina che vi si trovava agli arresti domiciliari perché sospettata di essere (con il fidanzato Edoardo Massari, anch'egli suicida, e con Silvano Pellissero) una fiancheggiatrice degli autori degli attentati contro l'Alta Velocità in Valle di Susa. De Simone è stato trovato nella propria Renault «R4», parcheggiata in un campo di Gassino (Torino), da un vigile urbano, giunto sul posto in seguito alla segnalazione di un abitante della zona. Nella vettura è stato trovato un biglietto

in cui l'uomo indica in una grave malattia che da tempo lo aveva colpito il motivo del suicidio. La Comunità di Benevagienna è collegata al Gruppo Abele di Don Luigi Ciotti, attualmente ospita una trentina di giovani, alcuni dei quali collegati con i centri sociali, di cui lo stesso Enrico De Simone era un simpatizzante. «Era un giovane generoso che nella sua vita ha sofferto molto e si è messo a disposizione degli altri per accogliere le persone gravemente malate di aids». Così don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, ha voluto ricordare ieri Enrico De Simone. «Quella di Benevagienna non è una comunità, ma - ha precisato - una casa che un privato aveva imprestato a Enrico, dopo averne apprezzato la bontà e la generosità».



Maria Soledad Rosas

Condannato l'assassino di Milena

Il tunisino ritenuto colpevole della morte della ragazza italiana

ROMA La Corte di assise di Tunisi ha accolto le tesi dell'accusa ed ha condannato Mounir Taieb ben Salem a 20 anni di reclusione perché colpevole dell'uccisione di Milena Bianchi. È questo il risultato del processo per l'uccisione della ragazza di Bassano del Grappa scomparsa in Tunisia nel novembre del '95 e ritrovata cadavere nel marzo dell'97. I giudici della corte di assise di Tunisi ieri si erano ritirati in camera di consiglio a metà pomeriggio per decidere della sorte dell'imputato Mounir Taieb Ben Salem per il quale la pubblica accusa aveva chiesto l'applicazione della legge

che prevede la pena di morte, tramutata automaticamente in ergastolo, per le accuse di sequestro di persona, omicidio premeditato e occultamento di cadavere. La parte civile aveva chiesto un supplemento di indagini perché le tesi dell'accusa «non sono credibili» in quanto Mounir può aver occultato il cadavere solo con l'aiuto di altre persone. Da parte sua, la difesa ha smontato le tesi dell'accusa denunciando tutte le contraddizioni nelle testimonianze e soprattutto quelle contenute nel rapporto dei medici che hanno effettuato l'autopsia. Secondo la difesa, nel rap-

porto si sostiene che Milena sia morta per strangolamento ma poi si ammette che non vi sono tracce di soffocamento, né lividi, né ecchimosi e che lo scheletro della ragazza è risultato senza i traumi che le violenze di Mounir avrebbero dovuto procurarle, in particolare al volto e alla testa. A favore dell'accusa giocano le ammissioni involontarie che Mounir ha fatto durante l'interrogatorio cui è stato sottoposto dal presidente della corte. «Io ho bruciato - ha detto - il giaccone di pelle di Milena» e, poco dopo, «ho tolto io gli anelli dalla dita del cadavere della ragazza».

Notizie flash



Pescherecci nel porticciolo di Mazara del Vallo

Lannino/Ansa

Colpito peschereccio italiano, un morto

I libici hanno speronato e poi mitragliato il natante siciliano a 30 miglia dalla costa

Sull'«Orchidea» è divampato un incendio e l'equipaggio si è tuffato in mare

SIMONE TREVES

ROMA «Ci stanno speronando...». Sono le due di giovedì, il peschereccio «Orchidea» è a trenta miglia a nord della costa africana, in asse con il confine libico-tunisino. Sembrava una notte di pesca tranquilla, come tante altre. E invece nel giro di pochi attimi è l'inferno. Prima lo speronamento, poi i colpi di mitragliatrice. L'attacco è stato sferrato da una motovedetta libica: il bilancio è di un morto, Rosario Margiotta, 52 anni, direttore di macchina del peschereccio italiano, all'inizio risultato disperso per alcune ore e poi ripescato da una imbarcazione. I colpi hanno

centrato il corpo macchine e hanno fatto scoppiare un incendio: l'equipaggio si è gettato a mare: a salvare gli uomini dell'«Orchidea» sono stati gli altri pescherecci che erano vicini. Tutta la vicenda è stata seguita «in diretta» dalla capitaneria di porto di Mazara del Vallo, a Trapani, che ha ascoltato il dialogo via radio tra le imbarcazioni in zona, e ha fatto scattare subito i soccorsi. Sul posto, a 250 miglia da Mazara del Vallo e a 124 da Lampedusa, c'erano altri battelli: Berenice, Cartagine, Sfinge, Tulipano e Orca. Il corpo senza vita di Rosario Margiotta è stato ripescato e trasferito sul Berenice, dove un medico legale militare è arrivato nel gi-

orno di poche ore a bordo della «Lavinia». Il peschereccio speronato era comandato da Vito Giacalone, di 54 anni, che ne è proprietario insieme ai fratelli Paolo e Giovanni, di 58 e 56 anni. Già ieri è stata avviata un'indagine per far luce sull'intero episodio: «Quello che è successo è un fatto gravissimo - dice il capitano di vascello Ferdinando Lolli, capo reparto dei piani operativi del comando generale di Roma - Adesso si dovrà appurare se il peschereccio navigava entro o fuori i limiti delle acque libanesi, ma comunque c'è stato un atto di violenza intollerabile».

Durissime le reazioni del sindaco di Mazara, Giovanni D'Alfio, che in una lettera inviata al presidente del Consiglio, Romano Prodi e al ministro degli Esteri Lamberto Dini, chiede la regolamentazione dei rapporti con gli stati rivieraschi: «Il tragico episodio di stamattina, che sconcerta per la sua brutalità ha creato un fondato allarme e profondo malumore in tutta la popolazione e specialmente nell'ambiente marinaro». Matteo Asaro, An, che rappresenta una cinquantina di armatori della pesca consorziati, ribatte: «Si è trattato di un premeditato atto di guerra, che mirava ad affondare la nave, non a fermarla». L'ambasciatore d'Italia a Tripoli ha preso immediatamente contatto con le

autorità libiche per protestare contro il grave episodio e chiedere chiarimenti: gli è stato detto che la marina libica non ha alcun ordine di ricorrere all'uso della forza nei confronti di pescherecci stranieri. Da parte libica è inoltre stato espresso rammarico per l'incidente e assicurato di effettuare accertamenti. Ma quello dell'altra notte è solo l'ultimo episodio di una lunga guerra, combattuta da anni nel canale di Sicilia. Da un lato i pescherecci italiani di Mazara (in Italia primi per produzione ittica), dall'altro le motovedette tunisine o libiche che hanno ripetutamente sequestrato e mitragliato le imbarcazioni siciliane impegnate in battute di pesca.

Bomba a Milano, sfuma la pista anarchica

E il Leonka sfilerà davanti alla Borsa

ANTONELLA FIORI

MILANO Un silenzio assordante. Il silenzio, forse, di chi sta lavorando su una pista sempre più mirata. Una pista che non sarebbe quella degli autonomi più duri o degli anarchici. Così, l'attentato di martedì sera di via Moscova potrebbe essere il gesto di un gruppo isolato, una singola persona, un atto dimostrativo di chi aveva qualche conto in sospeso contro un simbolo preciso, quello rappresentato, appunto, dal palazzo dell'Intendenza di Finanza.

Non c'è ancora un identikit dell'attentatore, ma per tutto il giorno ieri si sono avvicendate le voci di una traccia, contenuta in una videocassetta, registrata, per caso, da una delle tante telecamere in azione, di notte, dall'alto dei palazzi accanto a via Moscova. Gli inquirenti hanno continuato a smentire questa ipotesi, anche se il giallo della telecamera man mano che passavano le ore si è arricchito di particolari. In serata, infine, è arrivata anche una precisazione da parte della Leasing Intesa, che fornisce i servizi di sicurezza al negozio di Krizia, davanti al luogo dell'attentato. Il titolare della ditta ha rettificato quanto dichiarato dai carabinieri: anche se non registra, la telecamera del negozio resta accesa oltre le 20.

Dopo le mille domande, le vertiginose ipotesi, le tantissime speculazioni, ieri è stato comunque il giorno del «no comment» da parte dei magistrati e degli inquirenti impegnati nelle indagini sull'attentato di martedì sera. Mentre continua a non esserci nessuna rivendicazione alla bomba, il «la» al silenzio lo ha dato, sin dalla prima mattinata, il pm Ferdinando Pomarici che ha tenuto un vertice in procura a cui hanno partecipato il pm Massimo Meroni, Stefano Dambrosio, il Ros e i vertici della Digos. «Aspettiamo la perizia scientifica del Cis» ha detto Pomarici. Una perizia che dovrebbe essere effettuata nei prossimi giorni dopo i rilievi compiuti su un sacchetto di plastica blu e pezzi di lamiera rossa che sono stati trovati dai carabinieri sul luogo dello scoppio.

Unica rottura del fronte del silenzio - i magistrati non hanno confermato né smentito nessuna delle indiscrezioni trapelate - è venuta, ieri, dai Centri Sociali. Durante la presentazione della manifestazione nazionale di sabato per la quale il corteo per la prima volta ha chiesto l'autorizzazione di sfilare anche davanti alla sede della Borsa, i rappresentanti del Leoncavallo hanno negato la possibile relazione tra la bomba e lo scontro in atto nei centri sociali tra l'ala dura del movimento e quella che vuole il dialogo con le istituzioni. «La diversità per noi è una ricchezza» è stato detto durante l'incontro con la stampa a palazzo di giustizia. Altro commento sull'attentato, quello di Pietro Valpreda, che, «visto quello che ho passato io» ha lodato la prudenza dei magistrati nell'attribuire il gesto terroristico agli anarchici.

Chiesta all'Australia l'estradizione di Farina

Aveva in tasca i dollari del riscatto Soffiantini

ROMA Erano una parte del riscatto pagato per la liberazione di Giuseppe Soffiantini i dollari Usa che Giovanni Farina, alias Luigi Valiante, aveva in tasca quando è stato fermato dalla polizia australiana. Il sospetto è diventato certezza l'altra notte, quando da Sidney, tramite Interpol, è arrivato alla polizia criminale il fax con i numeri di serie delle banconote. Intanto il procuratore aggiunto di Firenze Francesco Fleury ha inviato al ministero della giustizia la richiesta di estradizione in Italia per Giovanni Farina, detenuto nella prigione di massima sicurezza di Silverwater. La richiesta si riferisce in particolare alla pena che Farina stava scontando per due sequestri compiuti in Toscana, quelli di Dario Ciaschi e Francesco Del Tongo, e all'accusa di tentato sequestro dell'imprenditore di Gambassi Terme Elio Sardelli (7 gennaio 1997). Fleury ha detto che tre fun-

zionari dello Sco sono partiti mercoledì pomeriggio per Sydney per seguire le procedure di estradizione e indagare sulla eventuale presenza in Australia anche di Attilio Cubeddu, ricercato con Farina per il sequestro di Giuseppe Soffiantini. Quanto ai tempi di una eventuale estradizione, Fleury ha detto che essi dipendono in gran parte dall'orientamento della magistratura inquirente di Sidney. «In Australia - ha spiegato - l'azione penale non è obbligatoria e l'ufficio del pubblico ministero, nell'udienza del 30 settembre prossimo alla Central local court di Sydney, potrebbe quindi anche decidere di lasciar cadere le accuse per reati commessi da Farina in Australia». In questo caso le procedure di estradizione potrebbero andare avanti rapidamente. L'ufficio del pm della città australiana ha infatti fatto sapere, tramite Interpol, chesarebbe orientato in tal senso.



Giovanni Farina dopo l'interrogatorio della magistratura di Sydney Ap

GRANDE

ANNO 2000

DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI

DAL 30 MAGGIO AL 30 GIUGNO					DAL 24 AGOSTO AL 13 SETTEMBRE				
Lun./Mar./Mer./Gio.	Venerdì	Sabato	Domenica		Lun./Mar./Mer./Gio.	Venerdì	Sabato	Domenica	
Da Anzio 08,05 17,15	08,05 13,45 17,15	08,05 09,00 11,30 13,45 17,15	08,05 09,00 11,30 17,15		Da Anzio 08,05 16,30	08,05 13,45 16,30	08,05 09,00 11,30 13,45 16,30	08,05 09,00 11,30 16,30	
Da Ponza 09,40 19,00	09,40 15,30 19,00	09,40 10,40 15,30 18,00 19,00	09,40 15,30 18,00 19,00		Da Ponza 09,40 18,10	09,40 17,10 18,10	09,40 10,40 15,00 17,10 18,10	09,40 15,00 17,00 18,10	

DAL 1 LUGLIO AL 23 AGOSTO

DAL 14 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Lun./Mar./Mer./Gio.	Venerdì	Sabato/Domenica		Lun./Mar./Mer./Gio.	Venerdì
Da Anzio 08,05 09,00 ⁽¹⁾ 11,30 13,45 ⁽¹⁾ 17,15	08,05 13,45 17,15	08,05 09,00 16,00		Da Anzio 08,05 16,00	08,05 13,45 16,00
Da Ponza 09,40 10,40 ⁽¹⁾ 15,30 18,00 ⁽¹⁾ 19,00	09,40 18,00 ⁽¹⁾ 19,00	Da Ponza 09,40 17,30		Da Ponza 09,40 17,30	09,40 16,30 17,30

DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 55 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 23 AGOSTO			DAL 24 AGOSTO AL 13 SETTEMBRE			DAL 14 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE		
<i>(Tutti i giorni escluso il Martedì)</i>			<i>(Tutti i giorni escluso il Martedì)</i>			<i>(Tutti i giorni escluso il Martedì)</i>		
Da Formia 08,30 17,30	Da Formia 08,30 17,00	Da Formia 08,30 16,30	Da V.tene 10,00 19,00	Da V.tene 10,00 18,15	Da V.tene 10,00 17,50			

DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 23 AGOSTO			DAL 24 AGOSTO AL 13 SETTEMBRE			DAL 14 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE		
<i>(Tutti i giorni escluso il Martedì)</i>			<i>(Tutti i giorni escluso il Martedì)</i>			<i>(Tutti i giorni escluso il Martedì)</i>		
Da Formia 13,30	Da Formia 13,30	Da Formia 13,00	Da Ponza 16,00	Da Ponza 15,20	Da Ponza 14,40			

E-mail: vetor@scap.it <http://www.scap.it/vetor>

LINEE: ANZIO - PONZA
 ANZIO: Tel. 06/9845085-9848320 Fax 06/9845097 PONZA: Tel. 0771/80549
 LINEE: FORMIA - PONZA e FORMIA - VENTOTENE
 FORMIA: Tel. 0771/700710 - Fax 0771/700711 Bondino Azzurro Tel. 0771/767098 PONZA: Tel. 0771/80549 VENTOTENE: Tel. 0771/85195/6-85253

da ANZIO e FORMIA Per le isole PONTINE

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA GLI ORARI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI ANCHE SENZA PREAVVISO ALCUNO

◆ Anche Ramazza si chiama fuori: «Farò la campagna elettorale da segretario della Quercia»

◆ Nessuno nell'Ulivo mette in dubbio che sarà comunque un diessino il candidato a primo cittadino

◆ Anche a Rimini una rinuncia eccellente: l'uscente Chicchi non si ripresenta al prossimo voto amministrativo

IN
PRIMO
PIANO

I Ds lanciano le primarie per il dopo-Vitali

«Il sindaco ha ragione, basta lacerazioni o Bologna seguirà la sorte di Parma»

NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA «Non sono io il successore di Vitali». Il giorno dopo la decisione del sindaco di Bologna Walter Vitali di farsi da parte, il segretario provinciale Ds Alessandro Ramazza chiarisce di non essere in corsa. La sua candidatura all'orizzonte non c'è, dice. Continuerà a fare il segretario. E precisa che i diessini presenteranno una loro proposta al tavolo dell'Ulivo. «Abbiamo risorse ed energie da spendere oltre a compagnie e compagni validissimi. Apriremo le nostre sezioni per discutere e scegliere i candidati. Una fase che vivrò da segretario e non da candidato e speriamo che la proposta di svolgere le primarie di coalizione venga accolta dagli altri partiti dell'alleanza». Era Vitali il miglior candidato a succedere a se stesso, ripete Ramazza. Ma il sindaco, annunciando la sua indisponibilità a ricandidarsi, ha spiegato di sentire «il dovere di non contribuire a determinare contrasti e lacerazioni». Troppi scontri? La colpa, risponde Ramazza, è di quelli che da mesi propongono un candidato diverso. «Fra queste dichiarazioni - dice -, non ne troverete mai una del segretario dei Ds di Bologna. I contrasti interni alla Quercia? Dalemiani e velltroniani? Tutte sciocchezze che gettano un'ombra ingiusta sulla dichiarazione di Vitali sul nostro partito». Conferma il giudizio positivo sulla giunta e sull'operato del sindaco. Ma non chiederà a Vitali - che pure un sondaggio svolto lunedì dalla Bpa di Bologna indica come il candidato dell'Ulivo preferito dopo il presidente della regione Antonio La Forgia - di riconsiderare la sua decisione. «Ci ha invitato a fare una riflessione politica ampia per far crescere l'Ulivo - dice Ramazza -. Oggi noi diessimo che deve ricandidarsi e non facciamo quella discussione non rispetteremo la sua decisione».

Si va alle primarie, dunque, e sono in tante a chiederle, anche attraverso la costruzione di una vera e propria assemblea, come propone l'assessore regionale Luigi Mariucci (Ds). Praticamente inesistenti, comunque, le possibilità che la coalizione indichi un candi-

Il punto

BOLOGNA C'è una "sindrome Parma" tra i sindaci dell'Emilia-Romagna? L'Ulivo vede lo spettro della sconfitta nella regione rossa? Succede qualcosa di inedito lungo la via Emilia dove a quasi un anno dal voto si sono già ritirati dalla corsa due importanti primi cittadini del centro sinistra, il riminese Giuseppe Chicchi e il bolognese Walter Vitali. E chiaro che la «spinta populista» dell'Ulivo non costituisce certezza di vittoria. Anche perché il centro destra comincia a capire la regola del maggioritario: l'unione fa la forza e la politica punisce chi dalla vicinanza ideale non sa trarre una sintesi programmatica. Parma, si diceva. Li il

centro sinistra ha perso per le sue divisioni interne e anche per la compattezza degli avversari. Poi c'è Piacenza, prima bianca, poi leghista, ora azzurra dove il centro sinistra nel '94 vinse inaspettatamente e la scorsa primavera ha perso come da previsioni. Sempre come da previsioni il risultato a Ravenna, terza città col voto "sfalsato": Ulivo abbondantemente oltre il 60% e il diessino Vidmer Mercatali sindaco. Una sola città dal punto di vista dei rapporti di forza somiglia a Parma: Rimini. La capitale delle vacanze è stata la culla dell'Ulivo. Chicchi, diessino, divenne sindaco nel '92 aggregando spezzoni consistenti del mondo democristiano (che eresia, per quei tempi!) e un bel po' di "società civile". Ora è probabile

che nel gioco degli equilibri regionali il candidato a succedergli sarà un popolare. A Bologna è in corso una accelerazione nel dibattito sulla scelta del candidato. Vitali non ha nascosto di preferire uno della sua squadra: l'assessore al bilancio Flavio Delbono, ulivista senza tessera ma è difficile pensare che i Ds rinuncino ad un loro uomo. A Forlì, Modena e Reggio Emilia si va verso la presoché sicura riconferma di tre diessini, Franco Rusticali, Giuliano Barbolini e Antonella Spaggiari. Infine Ferrara dove il sindaco è il diessino Roberto Soffritti, in carica fin dalla prima metà degli anni Ottanta: nella discussione che si deve aprire di certo qualcuno solleverà l'esigenza del ricambio. O.D.



Piazza Re Enzo a Bologna; a lato Leonardo Domenici, responsabile Ds per gli Enti locali

dato non espresso dalla Quercia. Lo dicono anche gli alleati che il sindaco deve arrivare dai Ds. Conferma Ramazza: «Tutto è possibile, ma io avanzo una candidatura diessina. Del resto Bologna è la città dove è più alta la nostra percentuale». Il toponimo riparte. Ma le elezioni sono ancora lontane. Anche perché - ricorda Ramazza - il governo, per ridurre le spese, «potrebbe concentrare i turni per le elezioni amministrative in un solo periodo dell'anno». In tal caso si potrebbe andare alle urne il 13 giugno del prossimo anno, in coincidenza con le europee, oppure in autunno.

Superata la sorpresa, intanto, Vitali rilancia. Cosa si aspetta dall'Ulivo? «Che si ricominci finalmente a fare politica». Dodici ore dopo il grande annuncio ripete che dal caso Parma bisogna trarre la lezione che «la coalizione non dobbiamo romperla, ma potenziarla e allargarla». Ha ricevuto molti messaggi di solidarietà. Da compagni di partito, dai suoi uomini in giunta, dai colleghi dell'U-

livo. «Ho stipulato un contratto con gli elettori e con la città. In questi mesi prima della scadenza del mandato lanciai una sfida a alcuni grandi temi». Inquinamento, mobilità sostenibile, potenziamento dei servizi all'infanzia e agli anziani, sicurezza... «Sono che da parte mia ci sia un dovere forte nei confronti dei cittadini».

L'INTERVISTA

Domenici: «Quelle liste non hanno alcun senso»

MATTEO TONELLI

ROMA «Il partito dei sindaci politicamente non ha senso». Leonardo Domenici, responsabile degli enti locali dei Ds, giudica così il fenomeno che da giorni occupa la scena politica italiana. Il suo è un giudizio netto ma che si pone il problema della collocazione politica dei primi cittadini. L'intervista comincia con una premessa. Destinataria il sindaco di Bologna Walter Vitali e la sua decisione di non ricandidarsi: «Credo che la sua sia una decisione che deve essere rispettata, sia nelle forme che nei contenuti».

Che opinione si è fatto sul partito dei sindaci?

«L'espressione mi sembra una contraddizione in termini. I sindaci per il loro stesso ruolo sono portatori di interessi che possono essere confliggenti tra di loro. Tanto per fare un esempio è evidente che il sindaco di Roma e quello di Milano si sono mossi su posizioni differenziate rispetto alla questione dell'aeroporto di Malpensa. Un conto poi è il modo in cui il primo cittadino viene percepito come amministratore locale, altro è come potrà essere percepito nel momento in cui travalica la sua realtà, per candidarsi a ruoli nazionali».

Secondo un sondaggio le liste dei sindaci non sarebbero viste con sfavore dal 40% degli elettori. Inoltre c'è chi vede nella sortita dei sindaci un segnale di malessere per un rallentato processo di costruzione dell'Ulivo. C'è un nesso?

«Sul sondaggio ho qualche dubbio. È vero invece che esiste un problema di rapporto e di collocazione politica all'interno dell'alleanza di centrosinistra di alcuni di questi primi cittadini. In qualche modo si è cercato di porre rimedio con la costituzione del coordinamento nazionale dell'Ulivo. Non credo che basti, ma se la risposta è la costruzione di un parti-

to dei sindaci, non ci siamo. Distinguerli su singoli problemi non può avere come conseguenza la frammentazione e il localismo esasperato. Altrimenti ci possono essere scadenze, come le europee, che possono enfatizzare enormemente questo fenomeno».

Preoccupato per le scadenze elettorali?

«Nelle ultime elezioni amministrative il centrosinistra è andato male nei capoluoghi di provincia. Si è registrata una tendenza a dividersi. Io credo che il problema sia come costruire un nesso tra le rappresentanze territoriali e una politica riformatrice e riformista di carattere nazionale, trovando forme e modi per consolidare forme di coordinamento politico e programmatico dell'Ulivo in sede nazionale. Contemporaneamente bisogna che le forze del centrosinistra funzionino davvero come alleanza in sede locale. Altrimenti i sindaci diventano un fattore di divisione e i partiti finiscono per pesare poco».

Nel frattempo Cacciari decide addirittura di schierarsi con il Polo.

«Cacciari esprime l'esigenza reale di costruzione di un'alleanza in un'area come il nord est che possa raccogliere e recepire le istanze autonomiste. Ma la traduzione pratica di questa linea è incoerente».

Quale deve essere allora il ruolo del movimento dei sindaci?

«Vorrei che si spendesse nella creazione di un forte movimento per le riforme istituzionali e che lavori non per aumentare il processo di frammentazione ma per costruire occasioni di unità nell'area del centrosinistra. Se le liste civiche allargano questo consenso e non sono una pura e semplice invenzione elettorale sono un fattore rilevante».

Partito dei sindaci, il 40% «simpatizza»

Primi cittadini premiati dai sondaggi. E domani tutti a Roma

PAOLA RIZZI

MILANO L'appuntamento è per domani alle 9,30 al Teatro Nazionale di Roma, ospiti d'onore il sindaco di Roma Francesco Rutelli e il sindaco di Catania Enzo Bianco. Il titolo non si sbilancia: «Le città in movimento insieme per il cambiamento del paese. Primo convegno nazionale delle liste civiche». Ma in movimento verso dove? Il tema è quel partito dei sindaci di cui tanto si parla nei palazzi comunali di Roma, Catania, Venezia e che ha gettato un po' nello scompiglio i partiti dell'Ulivo, sospettosi di questo potenziale, preoccupante concorrente mangiato. Il progetto di un'aggregazione nazionale che fa leva sullo stato di grazia nell'opinione pubblica dei primi cittadini piace al sindaco capitolino, soprattutto dopo la buona «performance» del listone pro Rutelli che l'anno scorso ha fatto arrivare in Campidoglio un numero di consiglieri pari ai Ds, e che ora si ripropone alle provinciali di novembre. Prova generale, secondo le intenzioni rutelliane, in vista delle elezioni europee di primavera, dove i sindaci potrebbero avere il loro decollo internazionale, battezzando un movimento di cui Rutelli figurerebbe come leader. Ma per ora siamo ai prodromi e

si cerca di dare un volto rassicurante al meeting. Non si parlerà di partito, assicurano alcuni esponenti delle liste civiche romane e catanesi ieri a Milano: «Domani non nascerà nessun nuovo partito, ma solo un confronto tra liste, per provare a mettersi in rete e vedere se si possono dare risposte non solo a livello locale ma anche al paese, restando all'interno della coalizione del centro sinistra». E proprio alla vigilia presentano un sondaggio che contiene due previsioni e un dato: l'ampio mercato elettorale «potenziale» di una lista di sindaci alle politiche e la ridotta «azione di disturbo» nei confronti dei partiti di sinistra, assieme all'indubbio primato di popolarità, tra i sindaci, di Francesco Rutelli.

La ricerca, commissionata all'Istituto di Renato Mannheim e presentata ieri a Milano, ha testato un campione di 3997 persone rappresentativo della popolazione italiana. Il risultato per i fautori di un eventuale partito di sindaci è incoraggiante: le liste civiche sono «simpatiche» al 43,2 degli italiani,

PERCHÉ VOTEREBBE UNA LISTA CIVICA?

Per quale motivo voterebbe una lista civica staccata dai partiti tradizionali?

La fiducia che ispirano i candidati	34,4%
Il fatto che la lista sia espressione del candidato sindaco che lei vorrebbe votare (per la sua città)	14,9%
Il fatto che ci sia qualche candidato che lei conosce	18,9%
Il fatto che si tratta di una lista più vicina alla realtà del suo comune	25,9%
Il fatto che si tratta di una lista non legata ai partiti tradizionali	8,4%
Il fatto che presenta dei programmi che lei condivide	33,5%
Non so	19,3%

FONTE: Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione

simpatia più estesa tra i laureati, tra i cittadini del Nord Est e gli elettori leghisti. Sono antipatiche invece al 30 per cento, in particolare agli elettori del Pds e di Rifondazione Comunista. «Un dato che potrebbe fare piacere a Mannheim - sottolinea Mannheim - perché significa che i partiti di sinistra non perderebbero elet-

tori verso queste liste». Ma il dato più citato è quello relativo al «mercato potenziale». Alla domanda «se alcuni o tutti i cittadini appoggiati dalle liste civiche che si sono presentate in alcune grandi città alle ultime elezioni (es. Roma, Catania, Venezia...) si presentassero alle prossime elezioni politiche o europee con una loro lista in tutta

	LA PAGELLA			
	Giudizio sufficiente %	Giudizio insufficiente %	Non so %	Voto medio*
Gabriele Albertini (Milano)	17,7	29,6	52,7	4,6
Antonio Bassolino (Napoli)	43,4	29,0	27,6	5,8
Enzo Bianco (Catania)	23,1	28,4	48,5	5,1
Massimo Cacciari (Venezia)	37,9	26,6	35,5	5,5
Valentino Castellani (Torino)	22,0	27,0	51,0	4,9
Leoluca Orlando (Palermo)	24,6	42,9	32,5	4,5
Francesco Rutelli (Roma)	51,3	26,1	22,6	6,0

FONTE: Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione * inclusi i «non so»

VOTEREBBE UNA LISTA CIVICA?

Se domani ci fossero le elezioni comunali nella sua città e una lista civica staccata dai partiti tradizionali e legata al candidato sindaco, si presentasse nel suo comune, pensa che la voterebbe?

Sicuramente sì	8,0%	} Si = 41,5%
Probabilmente sì	33,5%	
Probabilmente no	16,7%	} No = 26,6%
Sicuramente no	9,9%	
Non so	31,9%	
Totale	100,0%	
Base (casi)	(3997)	

FONTE: Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione

Italia» il 40,5 per cento dice che «forse prenderebbe in considerazione di votare la loro lista», contro un 15,4 decisamente contrario mentre solo il 3,3 voterebbe «sicuramente» la lista. «Quel 40,5 per cento è un dato incoraggiante, ma da prendere con le molle - ridimensiona Mannheim - di solito la gente prende in considerazione

due o tre liste, poi al momento del voto ne sceglie una. I Verdi compaiono spesso nel novero delle liste da considerare, ma poi sono poco votati». In controtendenza l'altro dato: per il 33,8 per cento i sindaci dovrebbero candidarsi alle politiche all'interno delle liste di partito, e solo per il 26,9 per cento all'interno di liste autonome,

mentre un maggioritario 39,3 per cento non ha un'opinione in proposito, segnale di disaffezione verso la politica. In ogni caso, solo per il 15 per cento le liste civiche sono un fattore di disturbo dei partiti tradizionali (15 per cento che sale al 25 per cento tra gli elettori del Pds), mentre per il 56,4 per cento «servono a ravvivare la politica».

Di sicuro il test rivela la buona visibilità dei sindaci, e quindi di una formazione politica a loro collegata. Il motivo dell'approvazione per il 34,2 per cento consiste nel fatto che «si vota la persona» e non l'appartenenza a un partito, mentre passa in secondo piano il contenuto dei programmi. Significativa la graduatoria dei sindaci: Albertini è il meno noto a livello nazionale, quello più noto e apprezzato è Francesco Rutelli, che raccoglie il 51 per cento di voti positivi. Seguono Antonio Bassolino, Massimo Cacciari, Enzo Bianco, Valentino Castellani, Gabriele Albertini, Leoluca Orlando.

◆ *L'ammonimento del celebre archeologo: «Il cuore della città è tutto da indagare ne abbiamo svelato solo una minima parte»*

◆ *Era il luogo mitico «benedetto» da Giove sul quale si concentrava tutto il potere che permetteva la fondazione dello Stato*

◆ *I monumenti romani sono giganteschi e quindi servono grandi progetti per aree autonome economicamente»*



Qui accanto una veduta generale del Foro Romano a destra il Palatino dove, secondo la leggenda, confermata in seguito dagli studi, è stata fondata Roma

«Qui ho trovato i resti delle case dei re»

Andrea Carandini: è il luogo dove è nata Roma ma è ancora sconosciuto

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Del Palatino conosciamo solo una minima parte. È come se un topolino avesse intaccato con i suoi dentini la superficie di una grande forma di parmigiano. Quello che serve è un grande progetto di scavo, e una collaborazione maggiore fra le istituzioni». Per l'archeologo Andrea Carandini il Palatino è diventato quasi una casa, «vive» ogni giorno sul campo di battaglia per conquistare, un passo alla volta, qualcosa di più sulla conoscenza del «cuore originario di Roma». E la sera evita addirittura di passeggiare nei dintorni del Colosseo, del Foro romano e del «suo» colle. Docente di archeologia classica all'università La Sapienza di Roma, sulle sue ricerche Carandini ha pubblicato, l'anno scorso, un altro libro dedicato al mitico colle: «La nascita di Roma», edito da Einaudi.

Professore, il Palatino è il luogo mitico dell'origine di Roma. Lei, con i suoi scavi, lo ha appurato anche scientificamente.

«Certo, è il cuore di Roma. Rappresenta l'origine di Roma a partire, però, dall'età del Bronzo recente. Prima, nel Bronzo medio, fra il 1700 e il 1350 a. C., era piuttosto il Campidoglio il vero centro di più tardi, fra il 750 e il 725 a. C.. E questo lo dimostra la presenza del mito del mostro Caco, il capo della comunità che vive del Palatino è il residuo mitico della residenza del capo, e che poi si tramanda con Romolo, con Augusto e, infine, i Papi. Quindi a partire da una certa epoca, molto più antica di Roma stessa, certamente il Palatino diventa il centro della città. Ma Roma è molto più antica di Roma, c'è tutta una storia: come tale la città comincia a partire dalla metà dell'VIII secolo avanti Cristo, ma l'abitato nel sito di Roma comincia nel 1700 a. C. Allora si può dire che il Palatino è centrale non proprio nelle fasi iniziali, ma certamente lo è ancora prima della nascita di Roma, cioè all'epoca del *Septimontium*, (Sette Monti, ndr) che dava il nome a Roma. Il Palatino era il primo colle dell'elenco, come monte più importante».

Qual era la struttura urbanistica di Roma, all'epoca?

«Roma è stata fondata intorno al Palatino. Insomma, pur essendo la Roma di Romolo, *Urbs* si concentra solo sul Palatino, che diventa il cuore urbano e si va ingrandendo sempre più a partire da lì».

Ma il colle è diventato anche la sede del potere.

«Certo, perché con la fondazione della città si fonda lo Stato. Il potere statale, come Luigi XIV insegna, si crea quando si superano i feudalesimi delle famiglie gentilizie e viene un grande potere forte, monarchico, assoluto che crea le condizioni dell'avvento dello Stato. La nascita dello Stato in Francia, anche se molto diversa, insegna qualcosa anche sull'origine degli stati antichi. Romolo ha potuto fondare Roma perché ha assunto su di sé un potere che i capi precedenti non avevano. Erano dei capi si, ma fra pari, mentre i primi sette re di Roma erano dei capi assoluti, capi religiosi, politici, militari. Allora, potere assoluto del re e centralizzazione del potere e cuore giuridicamente privilegiato del Palatino, benedetto da Giove, sono i tre aspetti che sono il presupposto della nascita della città. Senò continueremmo ad avere un aggregato di rioni e basta».

Lei ha trovato le fondamenta della «città quadrata». Cosa è emerso dagli ultimi scavi?

«Ormai le abbiamo individuate in così tanti luoghi che la sussistenza delle fondamenta mi pare chiara. In questo momento siamo scesi e stiamo scoprendo la casa del Re e la casa del suo doppio, quel Re dei Sacrifici che i Tarquinii hanno creato per evitare, forse, di fare la figura di Clinton, che invece deve essere ad un tempo capo morale e capo politico. Era un re parallelo molto comodo, che negli stati cattolici è risolto con la presenza del Papa, il re sacro, mentre i presidenti della Repubblica sono i capi laici. Nei paesi protestanti coincide il capo dello stato e il capo della chiesa, e questa figura non può errare né sulla sfera pubblica né in quella privata. Ecco, questo per dire che Tarquinio Prisco, probabilmente per essere più libero a livello politico, crea il Re dei Sacrifici come suo doppio. Solo che il re cadrà con la Repubblica e il re *sacrorum* continuerà ad esistere insieme ai consoli. Ecco, adesso scaviamo nel cuore del potere centrale di Roma».

Una cosa che ripete spesso: del Palatino se ne conosce solo una piccola parte.

«Il cuore di Roma è ancora tutto da indagare, ne conosciamo una



Sotto il titolo da sinistra: la statua di Afrodite, un acquarello di Goethe, ritratto di giovane principessa

zona minima, soltanto le fasi tarde. Ma tutta la anche per molta parte delle fasi imperiali ci troviamo di fronte a delle zone totalmente buie e sconosciute. Degli stessi palazzi imperiali non se ne conosce la sequenza. Quindi sono inediti, come si fa a pubblicarli se sono stato bombardato di scavi fin dal secolo scorso. È un'opera colossale che costerebbe delle grandi cifre, ma le merite-



rebbe».

È un sogno o un'idea realizzabile?

«Quello che serve è un grande progetto elaborato e portato avanti in collaborazione con tutte le istituzioni, le due sovrintendenze archeologiche di Roma, le università e, in un secondo momento, le ditte private. E per questo ho lanciato l'idea di approfondire le ricerche sul Palatino, e di estenderle al Circo Massimo e al Celio, con una serie di grandi programmi scientifici, che Roma merita, proseguendo nella linea scelta con degli scavi ai Fori Imperiali. Li sono cominciati, stanno dando già dei risultati affascinanti, stanno venendo fuori dei muri Roma non costruita ma erano nel cuore antico della città, come il Celio, il Colle Oppio, non

parliamo dell'Aventino per le quali bisogna immaginare altrettanti progetti da affrontare secondo un ordine di priorità. E quello che appare come uno sconosciuto è la valle del Circo Massimo».

È un luogo che le sta particolarmente a cuore...

«Ci tengo perché è il più grande monumento di Roma ed è totalmente sconosciuto. È una zona di tale rilevanza urbanistica che invece di essere un vero parco archeologico è una specie di periferia abbandonata. Dovrebbe essere un museo storico e archeologico nelle vicinanze, dove ora ci sono gli uffici elettorali del Comune, e chiudendo alle auto via dei Cerchi, cosa che mi hanno dato per certa, se non ci ripensano. Insomma, dobbiamo ricor-

darci che il Circo Massimo fa parte dei Palazzi Imperiali. Insomma, sono tutti progetti giganteschi ma l'archeologia di oggi è in grado di vedere in grande. I monumenti romani sono giganteschi, pensi alla Domus Aurea, alle Terme di Traiano, ma bisogna smettere di limitarsi a cercare il grottino o a fare il soggetto di verifica, servono grandi operazioni conoscitive che poi sboccano in veri parchi archeologici, come li ha pensati Cederna, La Regina e io stesso. E poi i parchi si autoalimentano economicamente, come sta avvenendo a Pompei. L'archeologia può finanziare se stessa».

Pensa che sia giusto illuminare le rovine antiche?

«Che si possano illuminare degli edifici sono d'accordo, ma la luminosità deve essere sommersa, soprattutto sui ruderi antichi, evitando effetti un po' eccessivi. Magari fatti su un monumento retorico come il Vittoriano sono anche divertenti, ma sulle rovine è meglio andarci piano. Ecco, credo che dovrebbero studiarle dei registi teatrali, che possono riuscire a dare un certo tono all'operazione, mentre spesso sono le società elettriche a farlo. Forse al Foro romano si è scelta la strada giusta».

Cosa ne pensa delle polemiche sull'uso dei monumenti antichi per manifestazioni culturali?

«Mi pongo su una posizione intermedia. Il sovrintendente Adriano La Regina ha una visione sacrale dei monumenti, anche vista laica. Certo, l'importante è che siano interventi altamente civili e culturali e non ne pregiudichino la conservazione».

Se la luce è «soft»

Ora le Terme di Caracalla

Palatino, non solo. È l'ultimo spazio illuminato, poi toccherà alle Terme di Caracalla che, fino ad oggi, avevano una «luce temporanea», operativa soltanto d'estate. Ma Roma è città di luce», così i Fori Imperiali sono da tempo stati sottratti all'oscurità così come succede per Piazza del Campidoglio, il Foro di Cesare, il tempio di Venere e il Foro di Augusto e quello di Traiano. Il criterio dell'illuminazione è uno solo: i monumenti non devono essere «abbagliati» e non devono stordire chi li guarda ma piuttosto debbono essere «vestiti» dalla luce con discrezione armonizzando le strutture con lo scenario urbano e con il sito archeologico su cui insistono. Una luce discreta, che non alteri gli equilibri morfologici e che permetta nuove letture dei monumenti senza tradirne la testimonianza secolare.

Venerdì 25 settembre 1998

16

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

LA BORSA

DA ZURIGO PARTE IL RIBASSO FINALE

MARCO TEDESCHI

Piazza Affari ha chiuso in ribasso una seduta passata a inseguire, senza troppa convinzione, l'andamento dei mercati esteri e diventata nervosa nel finale anche per l'esposizione del gruppo svizzero Ubs sui mercati emergenti. L'indice Mibtel ha lasciato sul terreno l'1,07% a 18.987 punti con scambi saliti a 2.724 miliardi. Galvanizzata in avvio dalle parole del presidente della Federal Reserve, che aveva fatto intravedere l'altro ieri un taglio dei tassi Usa, la Borsa è passata in negativo nel pomeriggio dopo il dato sul Pil statunitense superiore alle attese, che ha allontanato la possibilità di una riduzione a breve dei tassi di interesse. L'indice ha poi perso terreno nel finale

sulla scia di Wall Street e per i timori legati alla caduta alla Borsa di Zurigo delle azioni dell'Unione di Banche Svizzere dopo le stime di pesanti perdite nel terzo trimestre. La paura di una crisi bancaria internazionale ha contagiato anche i titoli degli istituti italiani che si erano mossi al rialzo per buona parte della seduta. Le Comit hanno così lasciato sul terreno il 3,24% (prezzo di riferimento) e la Banca Rom il 2,45%, mentre le Sannaolo hanno perso lo 0,19% e le Imi hanno terminato sui livelli dell'altro ieri (+0,05%). Pesanti anche la Banca nazionale del lavoro (-4,72%). Fra gli industriali le Fiat hanno ceduto il 2,69% per la revisione al ribasso delle stime degli analisti.

GUCCI

Nel primo semestre gli utili calano del 9 per cento

In calo, anche se si mantiene su livelli elevati, l'utile realizzato dal gruppo Gucci nel secondo trimestre di quest'anno, concluso il 31 luglio scorso: 39 milioni di dollari, pari a circa 66 miliardi di lire, rispetto ai 42,2 milioni di dollari dello stesso periodo del 1997. Il calo nel primo semestre di quest'anno rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso è stato così del 9% (82,2 milioni di dollari contro 90,3 dell'anno scorso). Ridotto anche l'utile netto per azione, nel primo trimestre di quest'anno, è stato di 0,66 dollari rispetto agli 0,71 dell'anno precedente.

SNIA

Continua la scalata di Giribaldi di Banca Gottardo al 6%

Prosegue la marcia sulla Snia da parte della Banca del Gottardo: l'Istituto, attraverso il quale opera anche il finanziere Luigi Giribaldi, è infatti salito ancora nel capitale della società chimica ex Fiat raggiungendo il 6,57%. L'operazione è del 18 settembre scorso e aumenta la precedente partecipazione (4,331%). La Banque du Gottardo, che opera per conto di un folto gruppo di fiduciari, fra i quali il più noto è appunto Giribaldi, è nettamente il primo azionista, davanti al 3% della Gemina di Romiti.

CREDITO1

Banca di Legnano forte crescita nel 1998 (+296%)

La Banca di Legnano ha chiuso i primi sei mesi dell'anno con un risultato netto di 16 mld e 866 mln, realizzando un incremento del 296% rispetto ai primi sei mesi dello scorso anno. Il risultato di gestione, pari a 42,8 mld, è più che triplicato rispetto al dato del primo trimestre '97 che era di 12,9 mld. Il patrimonio netto della banca, comprendendo il risultato economico del semestre, è pari a 496,6 mld. Il coefficiente di solvibilità, secondo i ratios Bankitalia, è del 19,2% e il patrimonio di vigilanza risulta libero per oltre il 60%.

CREDITO2

Banca Lombarda parte con 1300 mld di 'free capital'

Banca Lombarda, il gruppo che nasce dalla fusione di San Paolo Brescia e Credito agoriano bresciano (Cab), porta in dote oltre 1.300 miliardi da usare per nuove acquisizioni. «Ci proponiamo come polo aggregatore, forti di un 'free capital' di 1.318 miliardi, ai quali si potranno aggiungere 500 miliardi di prestiti, più altre risorse da raccogliere con un eventuale aumento di capitale», hanno spiegato Gino Trombi e Corrado Faissola, presidente e amministratore delegato del nuovo gruppo.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 91/01, BTP ST 92/02, BTP ST 95/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AMBROV 0/0, AMBROV 00 TV, AMBROV 01 TV, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CREDITO 01 2, CREDITO 01 20, CREDITO 03 31, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALFA AZIONARIO, ALFA AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ARCA AZ ITALIA, AZIMUT CRESOITALIA, AZIMUT CRESOITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like AZIMUT TREND, AZIMUT TREND EMERSON, AZIMUT TREND EMERSON, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like AZIMUT TREND EMERSON, AZIMUT TREND EMERSON, AZIMUT TREND EMERSON, etc.

Table with columns: AZIONARI SPEC. EUROPA, AZIONARI SPEC. EUROPA, AZIONARI SPEC. EUROPA. Includes titles like ARCA AZ ITALIA, AZIMUT CRESOITALIA, AZIMUT CRESOITALIA, etc.

Table with columns: AZIONARI SPEC. PACIFICO, AZIONARI SPEC. PACIFICO, AZIONARI SPEC. PACIFICO. Includes titles like ADRIATIC FAR EAST, ADRIATIC FAR EAST, ADRIATIC FAR EAST, etc.

Table with columns: AZIONARI SPEC. ITALIA BT, AZIONARI SPEC. ITALIA BT, AZIONARI SPEC. ITALIA BT. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALFA AZIONARIO, ALFA AZIONARIO, etc.

Table with columns: AZIONARI SPEC. AMERICA, AZIONARI SPEC. AMERICA, AZIONARI SPEC. AMERICA. Includes titles like ARCA AZ ITALIA, AZIMUT CRESOITALIA, AZIMUT CRESOITALIA, etc.

ASSICURATI

Table with columns: ASSICURATI, ASSICURATI, ASSICURATI. Includes titles like ASSICURATI, ASSICURATI, ASSICURATI.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: ESTERI AUTORIZZATI, ESTERI AUTORIZZATI, ESTERI AUTORIZZATI. Includes titles like ESTERI AUTORIZZATI, ESTERI AUTORIZZATI, ESTERI AUTORIZZATI.

ASSICURATI

Table with columns: ASSICURATI, ASSICURATI, ASSICURATI. Includes titles like ASSICURATI, ASSICURATI, ASSICURATI.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: ESTERI AUTORIZZATI, ESTERI AUTORIZZATI, ESTERI AUTORIZZATI. Includes titles like ESTERI AUTORIZZATI, ESTERI AUTORIZZATI, ESTERI AUTORIZZATI.

Non solo palazzo

Il nuovo 513 difeso dalla Cassazione

«Già gli antichi romani usavano lo stesso principio»

ROMA È la seconda volta, e capita proprio mentre è imminente il pronunciamento della Corte Costituzionale sullo stesso argomento: la Cassazione, a sezioni unite, rende noti i motivi per cui difende a spada tratta - persino rievocando il diritto romano - l'intera riforma dell'articolo 513 e la sua applicabilità ai processi pendenti presso la Suprema Corte. La Corte Costituzionale, invece, sembra proprio che sia orientata a bocciare la legittimità di quella stessa riforma, dopo essere stata subissata da ricorsi dei magistrati, tutti contro l'obbligo che le accuse di collaboratori di giustizia e coindagati possano essere valide solo se pronunciate durante il processo: la norma impedisce, così, di usare nel dibattimento testimonianze acquisite durante l'inchiesta.

Se non c'è conferma in aula, non valgono. E se nel frattempo il pentito, magari minacciato, decide di ritrattare, non si può fare nulla.

La Cassazione ha affrontato il problema in una sentenza nata da un ricorso del processo Cariplo. «Tutta l'organica riforma dell'art. 513 del codice di procedura penale - scrive Nicola Marvulli, consigliere estensore della sentenza - si è ispirata all'esigenza di allargare il campo delle garanzie sulla giusta premessa che la prova penale, per poter acquisire un affidabile tasso di affidabilità, deve essere assunta nel dibattimento, nel pieno rispetto del contraddittorio». Ogni altra possibilità sarebbe «un arcaico residuo di una cultura inquisitoria che deprime il ruolo della difesa e mortifica

la terzietà del giudice». In più, si fa notare che le prove acquisite prima della modifica del 513, e quindi le sentenze che poggiano su tali fondamenta, sono come «frutti avvelenati e inservibili» anche se il «raccolto» a suo tempo fu «ben eseguito», perché usava le norme in vigore prima della riforma varata dal parlamento poco più di un anno fa. E dunque, procede il ragionamento, se nei processi pendenti in tutti gli uffici giudiziari italiani è in corso la «depurazione» dei risultati probatori raggiunti prima della riforma del 513, non è ammissibile che la Cassazione decreti il passaggio in giudica-

to di sentenze che non è più consentito emettere o confermare su quella base probatoria, altrimenti si trasformerebbe «in superstita zona franca di illegalità».

Ancora, la Cassazione sottolinea come, sebbene l'ordinamento consenta al giudice di assumere prove «atipiche» volte all'accertamento dei fatti, pure «non biso-

gnà giustificare qualsiasi mezzo di prova purché funzionale a tal fine». «Quanto più fosse accentuata una simile tendenza - prosegue la sentenza - tanto più la ricerca si allontanerebbe dalla verità, e anche se essa fosse raggiungibile con un mezzo più sicuro ma ripugnante (come la tortura) la bontà del fine non varrebbe mai a giustificare il mezzo». Infine, ad ulteriore sostegno del nuovo 513, il ricordo di quanto Fesio, procuratore romano in Giudea, rifiutò la consegna di Paolo di Tarso perché «i romani non usano consegnare una persona prima che l'accusato possa difendersi nel confronto con i suoi accusatori».



Una veduta generale della sala del palazzo della Consulta a Roma

Gentile/Ansa

Tangentopoli, rinvio di un mese

La proposta d'istituire la commissione sarà votata il 20 ottobre
La decisione presa dai capigruppo, con la mediazione di Violante

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Alla fine il nodo l'ha sciolto il presidente della Camera, Luciano Violante, in serata durante la riunione dei capigruppo della Camera. La proposta di legge per l'istituzione della commissione d'inchiesta su Tangentopoli tornerà in commissione Affari costituzionali come chiesto mercoledì dalla maggioranza, allargata nell'occasione all'Udr.

Ma si tratterà di un breve rinvio, visto che Violante ha stabilito anche che la proposta verrà discussa e votata nella giornata del 20 ottobre. Senza ulteriori rinvii, ha promesso. In realtà l'opposizione aveva maggiore fretta, voleva votare entro i primi giorni di ottobre; la maggioranza a metà novembre, dopo la finanziaria. Il presidente della Camera ha stabilito invece una data di compromesso e di fronte alle formali proteste sollevate dal capogruppo di Forza Italia, Giuseppe Pisanu, ha risposto che non verranno accettati ulteriori ritardi.

Questa la decisione che mette fine, per ora, alle polemiche di mercoledì scorso sul rinvio del voto sulla commissione d'inchiesta. Berlusconi aveva addirittura parlato di una «ferita alla democrazia», altri dell'opposizione avevano posto problemi formali di regolamento violato, c'era addirittura chi si era avventurato ipotizzando un golpe, che è una cosa un po' più seria, a dire il vero.

La situazione era comunque delicata. E stava diventando pericolosa sin dal dibattito alla Camera di mercoledì scorso. Infatti Violante ha scelto di sospendere i lavori rimandando l'incartamento alla giunta per il regolamento proprio per scioglie-

re i nodi procedurali legati alla legittimità della richiesta di rinviare in commissione la proposta. D'altra parte di fronte all'impossibilità di un accordo o di una decisione che avrebbe sollevato le polemiche, il presidente della Camera ha scelto un passaggio «formale» che, alla fine, ha garantito una soluzione equa che in qualche modo risolve il problema.

Sul chiaroscuro interpretativo di questo fronte, ieri la giornata è stata comunque lunga. È cominciata presto, nella giunta del regolamento. Prima di pranzo la decisione: legittima la richiesta della maggioranza di chiedere il rinvio in commissione, ma da armonizzare con quello che prevede lo statuto delle opposizioni.

Con questa indicazione precisa: le richieste di rinvio in commissione rientrano nei richiami sull'ordine dei lavori dell'assemblea, lo stabilisce l'articolo 41 del regolamento che afferma come su queste richieste decida il presidente della Camera o, su sua indicazione, l'assemblea. «La giunta, affrontando con equilibrio un tema delicato - ha dichiarato il vicepresidente del gruppo dei Ds, Mauro Guerra - ha fatto giustizia dei toni esasperati e di denunce infondate venuti ieri da alcune forze dell'opposizione». Meno soddisfatto il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi: «Se in base all'articolo 41 decide il presidente o l'aula, perché Violante ci ha convocato? Avrebbe potuto evitare di riunirci». Tullio Grimaldi, dei

Pre: «Quando si riproporranno casi come questi, dopo l'interpretazione data oggi, sapremo come comportarci». Insomma una dichiarazione di legittimità formale importante, quella della giunta, ma che non risolveva il problema politico che è stata invece affrontata in serata con la riunione dei capigruppo che hanno sciolto il problema del percorso. In tarda serata il governo, per voce del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Giorgio Bogi, ha fatto sapere di non aver espresso alcun parere sulla decisione di rinviare il 20 ottobre il voto sulla commissione d'inchiesta per Tangentopoli.



L'aula di Montecitorio; a lato Vittorio Sgarbi

NINNI ANDRIOLO

ROMA Una «licenza di offendere» rilasciata gratuitamente a deputati e senatori: così la definiscono molti esponenti del centrosinistra. «Il Polo vuole reintrodurre l'immunità parlamentare che era stata tolta dal testo costituzionale nel 1993», commenta il diessino Luigi Olivieri. L'emendamento Sgarbi, approvato ieri nella seduta congiunta delle commissioni giustizia e affari costituzionali della Camera, è diventato subito un caso. Se l'aula di Montecitorio dovesse approvare il testo così come

nessun giudice potrebbe punire un membro del Parlamento che «utilizza l'ingiuria e la menzogna contro avversari politici e singoli cittadini». E questo grazie al fatto che la legge attuativa dell'articolo 68 della Costituzione tutelerebbe l'attività di critica e di denuncia dei parlamentari «indipendentemente dal senso letterale delle parole adoperate e dei concetti espressi» ed è «collegabile - così recita l'emendamento del Polo - alla funzione parlamentare anche quando espletata al di fuori del Parlamento». Insomma: ogni espressione utilizzata da un senatore o da un deputato verrebbe considerata «insindacabile». Per fare un esempio: le «ingiurie» rivolte a destra e a manca dallo stesso Sgarbi, dai microfoni della sua trasmissione «Sgarbi quotidiani» - e che hanno valso al deputato eletto nelle file del centrodestra più di una sentenza di condanna - verrebbero considerate non punibili perché utilizzate «nell'esercizio

delle sue funzioni» di parlamentare.

Questo, appunto, se il testo approvato non venisse modificato dalla Camera. Ma questa eventualità viene esclusa dai commissari del centrosinistra che giurano di dimostrare in aula una compattezza maggiore di quella dimostrata ieri. È stata infatti l'assenza di molti di loro a consentire al Polo la modifica dell'articolo uno della proposta. L'emendamento Sgarbi è stato infatti approvato con il voto favorevole di Fi e Udr con l'estensione dei deputati di An. Ed è stato messo in votazione - su insistenza del Polo - in un momento

in cui era evidente l'assenza di molti deputati dell'Ulivo. «Assenze occasionali, che non hanno significato politico», afferma ancora Olivieri smentendo posizioni diversificate sull'immunità all'Ulivo. «L'emendamento del Polo è palesemente incostituzionale - sostiene Vincenzo Siniscalchi, relatore di maggioranza con Antonio Soda - È una proposta palesemente provocatoria. Una licenza di offendere e una forma di impunità su cui l'aula dovrà riflettere. Si tratta di capovolgere un'impunità che copre con l'immunità i parlamentari per le aggressioni indiscriminate contro i terzi che non potrebbero nemmeno richiedere i danni». Piscitello e Veltri, a nome dei dipietristi, puntano invece il dito contro «la voglia d'im-

unità del Polo». Mentre il popolare Mattarella chiede che «l'aula di Montecitorio cancelli la nuova norma».

Una storia controversa quella della legge attuativa dell'articolo 68 della Costituzione. La riforma del 1993 modificò radicalmente l'istituto della immunità e rese più impellente l'esigenza di norme attuative. Il Senato, un anno e mezzo fa, bocciò un primo testo approvato dalla Camera. E in queste settimane gli oltre novanta membri delle commissioni giustizia e affari costituzionali (meno di trenta le presenze di ieri) stanno discutendo «uno schema di testo unificato» composto da 6 articoli. Giovedì l'ordine del giorno prevedeva la discussione sull'articolo uno.

Nella formulazione iniziale si affermava che l'articolo 68 della Costituzione («I membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni») «si applica in ogni caso per la presentazione di disegni di legge, emendamenti, ordini del giorno, mozioni e risoluzioni, per le interpellanze e le interrogazioni, per gli interventi nelle Assemblee e negli altri organi delle Camere, per qualsiasi espressione di voto comunque formulata, per ogni atto parlamentare, per ogni altra attività di ispezione, di divulgazione, di critica e di denuncia collegata alla funzione di parlamentare espletata anche fuori del Parlamento». L'emendamento Sgarbi ha invece allargato di molto le maglie dell'attività insindacabile dei parlamentari.



L'aula di Montecitorio; a lato Vittorio Sgarbi

in cui era evidente l'assenza di molti deputati dell'Ulivo. «Assenze occasionali, che non hanno significato politico», afferma ancora Olivieri smentendo posizioni diversificate sull'immunità all'Ulivo. «L'emendamento del Polo è palesemente incostituzionale - sostiene Vincenzo Siniscalchi, relatore di maggioranza con Antonio Soda - È una proposta palesemente provocatoria. Una licenza di offendere e una forma di impunità su cui l'aula dovrà riflettere. Si tratta di capovolgere un'impunità che copre con l'immunità i parlamentari per le aggressioni indiscriminate contro i terzi che non potrebbero nemmeno richiedere i danni». Piscitello e Veltri, a nome dei dipietristi, puntano invece il dito contro «la voglia d'im-

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Maccelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

eti teatro Valle via del teatro Valle 21

SPECIALE GIOVANI

abbonamento 10 spettacoli lire 100.000
riservato a giovani fino 25 anni
e... mostre-incontri-laboratori-visite guidate...
INFO 167011616 - 066896634 dalle 9 alle 16

Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali
Dipartimento Cultura e Spettacolo

DRAMA STUDIO presenta
"Vendetta Trasversale"
di Giorgio Prosperi

con Antonio Manzini, Elisabetta Carta, Gino Nardella,
Mario Prosperi, Edoardo Sala, Alessandra Fallucci
regia di Giorgio Serafini Prosperi

AL TEATRO POLITECNICO
dal 17 settembre al 4 ottobre

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDE DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi

NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

NOME..... COGNOME.....
VIA..... N°.....
CAP..... LOCALITÀ.....
TELEFONO..... FAX.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Diners Club American Express Carta Si Mastercard

Visa Eurocard Numero.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 350.000, n. 3 L. 280.000, n. 2 L. 200.000, n. 1 L. 140.000.
Semestre: n. 7 L. 260.000, n. 6 L. 240.000, n. 5 L. 210.000, n. 4 L. 180.000, n. 3 L. 140.000, n. 2 L. 100.000, n. 1 L. 60.000.

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000, n. 6 L. 1.000.000, n. 5 L. 900.000, n. 4 L. 800.000, n. 3 L. 700.000, n. 2 L. 600.000, n. 1 L. 500.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 6.350.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giusef Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giusef Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 545718; Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Mirzani, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7336311 - Palermo: via Urtona, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionni, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Turcoletti, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716913 - Telex: 02/67169190
00120 ROMA - Via Ettore, 6 - Tel. 06/257811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716917/1
40121 BOLOGNA - Via Carli, 8/1 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Mirzani, 48 - Tel. 055/578498/561217

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Govi, 137
S.T.S. S.p.A. 09530 Catania - Strada 57 - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

Telecom, Cda sugli esuberanti

Pronto il piano industriale per il triennio



ROMA Costituzione di una società congiunta con Cable and Wireless (che potrebbe essere la seconda al mondo per il traffico internazionale dopo AT&T); 22 mila miliardi di investimenti nelle attività estere dal 1998 al 2001 e un'ipotesi di oltre 10.000 «esuberanti», in parte legati ai piani di ristrutturazione del gruppo, come lo spin immobiliare o la cessione della gestione del parco veicoli: sono queste alcune delle cifre più significative (stulle quali non vi sono conferme ufficiali) contenute nella

bozza di piano industriale triennale che oggi sarà esaminata dal consiglio di amministrazione di Telecom Italia. Fra le altre cose il cda Telecom dovrebbe anche scegliere il «nodo» delle trattative con Cable and Wireless con la quale si sta trattando la costituzione di una società (51% Telecom e 49% C&W ma con management targato Cable) per l'integrazione delle reti estere. Un consiglio di amministrazione denso quello atteso per oggi, che dovrà approvare i conti della semestrale e licenziare il piano industriale, decidere sull'intesa con Murdoch, fare il punt-sugli accordi internazionali.



Wto verso la terza conferenza

L'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) ha dato il via ai preparativi della terza conferenza ministeriale, in programma negli Stati Uniti nel novembre 1999. I rappresentanti degli oltre 130 paesi della Wto, riuniti a Ginevra, hanno ripreso il lavoro dopo la pausa estiva per discutere delle forme e dei contenuti dei futuri negoziati. La data della Terza conferenza della Wto sarà annunciata oggi. L'Ue si è pronunciata per l'avvio di un ciclo negoziale triennale.

Mercati, si spinge l'euforia

Borse europee in ribasso, brusca frenata a Milano

ROMA Ancora una giornata nera per le borse europee, tutte in discesa sulla spinta negativa di Wall Street e dei dati sul Pil americano del secondo trimestre, che hanno allontanato le speranze di un taglio dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve. Piazza Affari non ha fatto eccezione: dopo un avvio scintillante in cui aveva segnato un +3,05%, ha progressivamente perso terreno fino a chiudere a -1,07% (a 18.987) con un'escursione del Mibtel tra il minimo e il massimo giornalieri (rispettivamente 18.883 e 19.788) del 4,52%. Al pari di quanto successo alla borsa di New York l'effetto Greenspan è durato mezza giornata, ma non ha smosso investitori finali restii a tornare su un mercato dominato dagli speculatori professionali. L'andamento nervoso nel finale è da imputare anche all'esposizione del gruppo svizzero Ubs sui mercati emergenti.

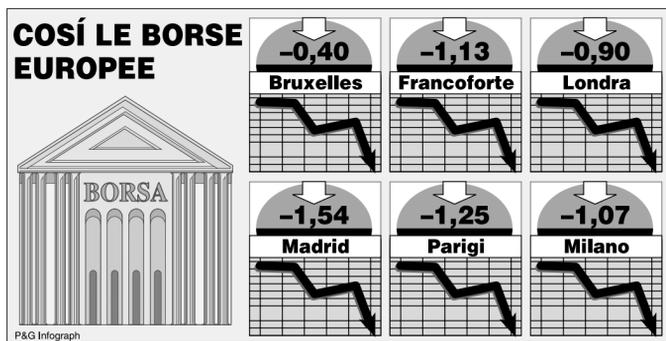
La borsa ha mostrato scarsa attenzione al rischio di una crisi di governo, che resta sullo sfondo ma che nella giornata non ha trovato consistenza sufficiente per far muovere Piazza Affari in modo diverso rispetto agli altri listini europei. La seduta è vissuta così su fattori tecnici, esasperati dalla volatilità di questi giorni e dalle premature illusioni del mercato dopo le dichiarazioni del presidente della Federal Reserve, Greenspan, da alcuni lette come più morbide sul fronte dei tassi.

Il rimbalzo delle ultime due se-

dute, innescato dalla chiusura di posizioni al ribasso, ha raggiunto l'apice con l'avvio brillante del Mibtel, poi il listino ha cominciato a virare verso il basso: il ritorno in area negativa è avvenuto poco dopo la diffusione del dato definitivo del Pil Usa nel secondo trimestre che, con una crescita dell'1,8% contro l'1,6% della prima stima, ha allontanato l'ipotesi di un taglio dei tassi. La flessione in avvio di Wall Street, che a metà seduta perdeva lo 0,88%, ha fatto il resto.

I rischi di ingresso sul mercato restano elevati, al pari delle opportunità di guadagno per i trader che azzeccano i momenti giusti del rimbalzo; anche per i gestori di fondi, l'unico modo per convivere con una volatilità che raggiunge picchi pari a tre volte la media storica del listino italiano, sembra quello di alleggerire le posizioni sui rimbalzi. Manca così un flusso in acquisto con un'ottica di lungo periodo, che permetta al listino di moderare gli eccessi e costruire le basi per un periodo di tranquillità.

Male anche le altre borse europee che non sono riuscite a mantenere la positiva spinta iniziale e hanno chiuso al ribasso. Londra è finita a -0,9%, Parigi a -1,25%, Francoforte a -1,1% e Zurigo a -2,5%; il tono di Ubs (-10,7%) che ha annunciato una perdita netta tra 500 milioni e un miliardo di franchi per il terzo trimestre, ha trascinato in giù la borsa elvetica con effetti pesanti anche su Credit Suisse (-5,3%).



«Crisi asiatica, abbiamo reagito bene»

ROMA Sono soddisfatti alla Banca Mondiale per il lavoro fatto nel 1998: di fronte alle devastazioni ambientali de 'El Niño' ed agli sconvolgimenti finanziari della crisi asiatica, l'organismo finanziario internazionale si riconosce «una capacità di reazione tempestiva» che, come ha osservato il presidente James D. Wolfensohn nella prefazione al Rapporto 1998, «ha messo in evidenza il fatto che le politiche sociali ed economiche devono andare di pari passo». Gli uomini della World Bank, a Roma per presentare il Rapporto, non si sono mostrati disposti a stabilire primati di efficienza verso i cugini del Fondo Monetario. Ma hanno sottolineato lo sforzo finanziario fatto per svi-

luppate infrastrutture, proteggere l'ambiente, lottare contro la corruzione ed educare le popolazioni specialmente nei paesi colpiti da calamità naturali o umane. Nel 1998, infatti, i prestiti accordati dalla Banca Mondiale, sono stati i più alti della storia. La Bird (Banca per la ricostruzione e lo sviluppo), uno dei bracci operativi del Gruppo World Bank, si è impegnata per 21,1 miliardi di dollari, dei quali 5 stanziati per la Corea.

Gli impegni dell'Ida (un'altra struttura creditizia più debole ai paesi poveri) hanno raggiunto i 7,5 miliardi di dollari, una cifra che corrisponde ad un aumento del 62% rispetto all'esercizio 1997.

Minimprese elettriche primo contratto

I sindacati del settore Fnle-Cgil, Flaeci-Cisl, Uilsp-Uil hanno firmato per la prima volta l'intesa con l'Uniem (l'Unione nazionale delle imprese elettriche minori), che raggruppa una quindicina di aziende con un migliaio di addetti, sparsi un po' in tutta Italia, soprattutto nelle isole minori (Giglio, Lampedusa, Pantelleria, ecc.). In sintesi, gli aspetti salienti del contratto, molto simile a quello dei produttori indipendenti aderenti all'Assoelettrica-Confindustria. Durata del contratto: 4 anni per la parte normativa e 2 anni per quella retributiva; parte economica: previsti 15 livelli di inquadramento. La media della retribuzione lorda è di poco superiore ai 2.900.000 lire mensili per 14 mensilità; orario di lavoro: 40 ore settimanali, con riduzione di 76 ore annue per i «normalisti» e di 96 ore per i turnisti; contrattazione: previsti i 2 livelli (nazionale e aziendale) dell'accordo del 23 luglio 1993.

Mercati imprese

IN BREVE

Att e Tci cercano partner

Una solare rete cablatrice capace di veicolare le comunicazioni telefoniche assieme alle trasmissioni televisive e alla trasmissione di dati (Internet) ad altissima velocità. Il vecchio sogno delle compagnie telefoniche nazionali americane, quello di poter competere direttamente con i gestori locali del servizio, proprietari della rete di telefonia fissa che entra in tutte le case statunitensi, sembra più vicino alla realtà dopo la fusione avvenuta nel corso dell'estate fra la società telefonica Att e Tele Communications Inc, il primo fornitore di televisione via cavo. La realizzazione del progetto, però, non è ancora a portata di mano, perché una rete telefonica su cavo coassiale per essere commercialmente proponibile deve essere in grado di raggiungere un numero consistente di abitazioni. Per superare quest'ultimo ostacolo Att e Tci stanno ora avviando una massiccia campagna promozionale offrendo a tutte le società statunitensi operanti nel settore delle trasmissioni via cavo il servizio telefonico alternativo, la copertura tecnica, il marketing e il supporto finanziario. Il tentativo di creare una lega nazionale per la telefonia su cavo coassiale costituisce una corsa contro il tempo prima che l'Amministrazione americana autorizzi le compagnie locali ad offrire in diretta concorrenza con Att e gli altri gestori nazionali una gamma completa di servizi telefonici.

Sai, primo semestre in linea con il '97

Il risultato di 40,2 miliardi per il Sai nel primo semestre dell'anno, in linea con i 40 miliardi del primo semestre del '97. Alivello consolidato l'utile è stato di 72,8 miliardi e il patrimonio netto di 1.921,5 miliardi. Nel secondo semestre la gestione assicurativa dovrebbe mantenersi in linea con la prima metà dell'anno e il risultato finale è atteso in linea con quello del '97. La raccolta premi del gruppo Sai nel semestre è ammontata a 2.843 miliardi, in crescita del 12,5%. Nei danni sono stati raggiunti i 2.215 miliardi (+6%) mentre nella sola vita la raccolta è ammontata a 628 miliardi, in crescita del 45%. La sola capogruppo nel semestre ha invece raccolto premi per 2.014 miliardi (+4,5%), di cui 1.638 miliardi nei rami danni (+2,5%) e 300 miliardi nella vita (+12,5%). I premi del lavoro diretto sono ammontati a 1.900 miliardi (+3,6%) mentre i sinistri pagati del lavoro diretto nei rami danni sono ammontati a 1.147 miliardi (+1,9%). In particolare nei rami auto l'incremento dei premi è stato dell'1,1% mentre negli altri rami danni la crescita è stata del 4,2%. Nel ramo vita, soddisfacente ripresa nel settore collettivo dove un ulteriore impulso verrà dall'avvio della previdenza complementare. Per i fondi pensione del gruppo è previsto l'avvio operativo entro la fine dell'anno. Per quanto riguarda l'andamento tecnico della Sai, le riserve tecniche si confermano sufficienti, anche in vista dell'utilizzo dei nuovi criteri previsti dalla legge.

Polonia, indagini su commessa Fiat

La Corte dei Conti polacca (Nik), su richiesta del premier Jerzy Buzek, indagherà sulla «utilità, sulla convenienza e sulla conformità alla legge» della decisione delle Ferrovie dello Stato di assegnare alla Sciat una commessa di 380 miliardi di lire per la fornitura di 16 Pendolino. Lo scrive il giornale indipendente Rzeczpospolita precisando che la richiesta del primo ministro è partita su proposta del ministro del trasporto Eugeniusz Morawski dopo il verdetto della commissione di arbitraggio.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
	Ril.	Ril.	Anno	Anno	Ult. div.
A I MARCIA	560	2,84	555	565	18/02/97
ACO NICOLAY	3160	0,99	3116	3166	20/05/98
ACQUE POTAB	6915	0	4888	11561	18/05/98
AEDS	12089	1,54	9699	17974	18/05/98
AERES RNC	6900	4,90	3241	10949	18/05/98
AEROS	6221	1,78	2046	2314	n.d.
AEROP ROMA	11224	0,14	8300,50	18381	18/05/98
ALITALIA	9714	-3,09	2598,66	8772,80	18/05/98
ALFA ROMEO	19669	-1,21	10244,54	26265,45	20/07/98
ALLEANZA RNC	10736	-1,31	10472,22	11278,18	20/07/98
ALIANZ SUR	1617	0,70	1600,00	2710	22/05/98
ANCA	1191	0,08	1185	1944	18/05/98
ANICA	9499	2,80	8292	17750	20/07/98
ANSALDO TRAS	2932	0,90	2401	4850	18/05/98
ARQUATI	2380	1,27	2268,66	4479,43	n.d.
ASSETTA	9499	2,80	8292	17750	20/07/98
AUTOLEAS	6745	0,47	4550	8044	04/05/98
AUTO TO M	7900	-0,18	4533,51	10910	08/05/98
AUTOCENTRO	11527	1,02	8465	19814	18/05/98
AUTOSTRIP	7936	0,89	4700	8864	22/02/97
B AGR MANTO	2968	-2,14	2491	3861	n.d.
B DESIO E BR	6590	1,94	4886	8089	04/05/98
B FIDELRAM	7094	-0,18	7141	13867	18/05/98
B ITEROMAR W	1130	16,75	390	2029	n.d.
B LEONARD	9192	3	7641	13867	20/07/98
B NAPOLI	2068	-0,43	1795	3629	n.d.
B NAPOLI RNC	1966	-4,93	1685	3296	18/05/98
B ROMA	2830	-2,44	1911	4296	17/02/94
B SARDIG RNC	22500	-1,40	16058	41405	18/05/98
B TOSCANA	7917	-0,66	6848	10526	04/05/98
BANCA INTESA RNC W	997,70	-0,32	891,90	1875	n.d.
BANCA INTESA W BR02	1431	-3,89	1397	2914	n.d.
BASETTO	16000	0	10900	20000	18/05/98
BASTOIR	97	1,94	84,80	295,40	n.d.
BAYERS	64999	0,10	83024	95246	04/05/98
BEVERSCHE	10620	-3,28	10941	18390	n.d.
BGA CARIGE	14550	0,80	13208	21721	06/07/98
BGA INTERMOR	5590	0	2569,75	7238	18/05/98
BOCHIANIARI	5021	2,46	3850	8225	20/05/98
BORGHINI	4914	-4,70	2060,00	5671	18/05/98
BENETTON	2922	-2,43	2529	4004,40	22/05/98
BINDA	36,50	0	23,20	89,80	17/08/97
BNA	2247	-3,03	1871	4067	17/05/98
BNA PRIV	1365	-1,11	895,50	2786	18/05/98
BNA RNC	1292	-0,20	1055	2671	18/05/98
BNO	4202	-4,71	4837	4599	n.d.
BNC RNC	4914	-4,70	2060,00	5671	18/05/98
BNC	9600	0	8400	11877	06/07/98
BON FERBAR	14550	0	13417	2114	18/05/98
BRIDGEO	16689	-0,50	10900	20000	18/05/98
BROSCHIO	460	-4,74	169,60	392,40	20/07/98
BUFFETTI	4928	1,36	4326	7380	n.d.
BULGAR	7761	-6,41	7311	12796	22/05/98
BURGO	9013	-1,43	8407	18365	22/05/98
BURGO RNC	13050	0	11185	17890	22/05/98
CAFFARO	1729	1,22	1568	2973	18/05/98
CAFFARO RNC	2050	0	1901	3620	18/05/98
CALECIMENTO	1781	-4,39	1947	3898	18/07/98
CALECIMENTO W	748,10	-11,95	834,80	2932	n.d.

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
	Ril.	Ril.	Anno	Anno	Ult. div.
CALP	5470	8,21	5194	9658	06/07/98
CALTAGIRONE	1650	-2,30	1350	2777	20/07/98
CALTAGIRONE RNC	1760	2,82	1279	2798	20/07/98
CANALONI	3000	0,38	2368	6108	20/05/98
CARRARO	7308	-1,70	7454	14642	22/05/98
CASTELGARDEN	4900	0,77	4765	8098	n.d.
CENI AUSTRIA	2735	0	2730	5438	18/05/98
CENI BARR RNC	6900	0	3909	12935	18/05/98
CENI BARLETTA	8100	0	5600	14412	18/05/98
CEMBRE	5630	3,30	5494	8922	22/05/98
CENITR	1989	-1,38	1487	3142	18/05/98
CENTENARI ZIN	279	1,63	172,40	342,40	17/02/97
CIGA	1174	3,88	1077	2150	17/02/97
CIGAR RNC	1185	3,85	1145	2091	04/05/97
CIR	1478	0,33	1448	2758	17/07/97
CIR RNC	1417	-0,77	848,10	2007	17/07/97
CIRIO	960,50	0,07	848,20	1694	06/05/97
CIRIO RNC	431,80	-0,70	273,80	955,70	n.d.
CIM	3830	4,64	3665	5980	04/05/98
COPIRE	2380	1,08	2130	3610	18/05/98
COPIRE RNC	812	1,50	841,80	1391	18/05/98
COMAU	4250	0,23	4232	7825	08/05/98
COMIT	8698	-3,24	6280	14550	18/05/98
COMIT RNC	3000	-0,08	2621	5152	18/05/98
COMPART	1090	-2,32	1074	1898	18/07/92
COMPART RNC	1037	-0,09	999,30	1730	18/07/92
COMPART W	54,90	2,21	29,98	119	n.d.
COMPART W I	78,90	-5,39	49	745,80	n.d.
COMPART W II	86,80	8,87	28,90	3012	n.d.
CRIBERAM	30499	0,06	29339	42689	18/05/98
CRIFOND	2673	2,57	2585	7461	18/05/98
CRIVATELL	16475	1,28	15791	25712	04/05/98
CREDEM	3845	-2,45	3545	7012	18/05/98
CREDIT	7092	-2,90	6193	10441	18/05/98
CREDIT RNC	6088	-1,18	4962	8727	18/05/98
CRIPATI	3300	0,12	3002	6772	06/07/98
CRIPATI RNC	8028	1,07	6828	14000	18/05/98
CUCHINI	1500	0	1400	3012	18/05/97
DALMINE	408,10	-0,12	400,10	815,00	18/05/98
DANIELI	118200	1,50	113820	181108	n.d.
DANIELI RNC	5103	1,08	5122	12516,49	18/11/98
DANIELI W	1640	-3,79	1580	6001	n.d.
DE FERRARI	3005	-3,06	2585	4245	18/05/98
DE FERRARI RNC	5805	0	4959	8178	18/05/98
DE FERRARI W	1200	-1,60	884	1642	22/05/98
EDISON	13029	-3,57	10378	19294	22/05/98
EMAK	4740	5,27	4427	6781	n.d.
ENI	6026	-2,20	6005	9472	18/05/98
ENI RNC	6439	-0,86	5656	8743	18/05/98
ERICSSON	58740	-0,90	57819	128165	18/05/98
EUROBES S&P	30300	0,31	27084	40139	18/05/98
EUROBES W	4190	1,97	4068	6026	20/06/98
ESPRESSO	12007	2,13	8732	17181	18/05/98
FALCK	12000	0,08	8881	19451	06/07/98
FALCK RNC	14900	0	7800	18530	06/07/98
FERRARIS	4680	-0,42	4555	8768	20/07/98
FERRARIS RNC	565	-4,80	568,74	1263,73	21/07/97

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
	Ril.	Ril.	Anno	Anno	Ult. div.
FINARTE ASTE	1107	8,72	1532	2596	18/05/98
FINCASA	340	0	222,30	1850	17/08/93
FINMECC RNC	1200	-0,58	844,62	1718	17/05/93
FINMECC W	136,50	-0,36	131,20	184,70	n.d.
FINMECCANICA	1511	0,69	600,84	1917,31	17/05/93
FINREX	1231	0	121	121	16/07/93
FINREX RNC	0	0	0	0	n.d.
FONDASS	7383	-0,33	6988	13781	23/08/97
FONDASS RNC	5773	-1,73	5187	11452	23/08/97
GABRIELI	2666	2	1950	5190	18/07/98
GABRIELI RNC	1985	0	1850	4000	18/05/98
GEFRAN	5545	-0,43	5555	10006	n.d.
GEMINA	3218	1,50	744,10	1711	20/04/98
GEMINA RNC	1620	-0,20	2507	2004/98	

«Non mi fate fare niente, vi denuncio»

Dopo una malattia l'azienda impone a una lavoratrice l'inattività

GABRIELE FRANZINI

BOLOGNA Due milioni al mese per non far niente. Otto ore al giorno a tirarsi le dita e poi, il 27 di ogni mese, lo stipendio, puntuale come un orologio svizzero. Detta così, non è una brutta prospettiva. Molti ci farebbero la firma. Anche Lucia Colucci, 46 anni, dipendente di una ceramica emiliana, ha messo la sua firma; ma in calce a una causa contro la sua azienda. E il pretore le ha dato ragione.

Storie che capitano a Casalgrande, provincia di Reggio Emilia, tra le colline della valle del Secchia, nel cuore del

grande distretto ceramico che ha per capitale Sassuolo. Qui, al confine tra Reggio e Modena, dove tutto ruota attorno al grande affare delle piastrelle, può accadere che un'operaia sia pagata per quattro mesi per stare seduta a girare i pollici dalla mattina alla sera.

La storia comincia quasi un anno fa. Lucia, brindisina residente a Maranello, sposata con quattro figli, lavora come operaia alla Itile. Un brutto giorno del novembre '97, mentre è al lavoro, Lucia si fa male sollevando un pallet di 20 chilogrammi. La diagnosi dei sanitari parla di lombalgia acuta. Comincia un lungo periodo di cura e di riposo.

Si arriva così al maggio di quest'an-

no. Dopo 142 giorni di assenza, Lucia rimette piede in fabbrica. La salute è recuperata, ma non del tutto. Il certificato del medico è perentorio: l'operaia è «esonerala da qualsiasi attività di movimentazione manuale dei carichi e da operazioni che comportano sforzi o piegamenti». Per il resto, invece, non c'è problema. E invece? Invece il direttore del personale l'accoglie così: «Quella è la tua sedia. Siediti lì e non fare assolutamente nulla». Lucia non capisce, si ribella: «Potrei attaccare etichette sulle piastrelle - dice - rispondere al telefono o sistemare i depliant dell'azienda». Niente da fare. Perché? «Per tutelare la sua salute», rispondono alla Itile.

Per quattro mesi Lucia Colucci ha sopportato la sua inattività forzata. Poi si è rivolta ai sindacati e infine a un avvocato. Nell'ordinanza del pretore del lavoro di Reggio c'è scritto che stipendiare un dipendente e non farlo lavorare rappresenta una lesione della sua dignità. Mercoledì, con la vittoria in tasca, la donna ha consegnato il suo sfogo a un quotidiano locale: «Mi sentivo umiliata. Volevo anch'io dare il mio contributo all'azienda». Ieri pomeriggio, con la sua storia in prima pagina, Lucia non aveva molta voglia di parlare: «Guardi, non ho neppure comprato il giornale. E poi ho fretta, alle 18 devo essere al lavoro per il turno serale». Finalmente.



Il commissario europeo Neil Kinnock

Pietro Cinotti

Burlando: «Kinnock come Bertinotti»

Su Malpensa l'Italia riscriverà un decreto inattuabile

ROMA Chissà se Neil Kinnock avrà accolto con un sorriso o con una smorfia il paragone con Bertinotti, chissà se gliel'avranno raccontato. Perché ieri il ministro dei Trasporti Claudio Burlando tornando sull'apertura di Malpensa, ha accostato il commissario europeo ai Trasporti al leader di Rifondazione comunista. «Kinnock è come Bertinotti: bisogna presentargli un'offerta che abbia difficoltà a rifiutare», ha dichiarato ieri a Genova a margine dell'inaugurazione di Elf '98, il forum europeo della logistica. «Ci è stata chiesta una transazione ordinata e bisogna farla», ha aggiunto riferendosi al decreto bis che ha in preparazione e che dovrebbe essere reso noto all'inizio di ottobre.

In versione «buonista», come lui stesso ha sottolineato, Burlando ha aggiunto di capire le preoccupazioni delle compagnie aeree straniere: «L'Italia rappresenta un mercato di 25 milioni di passeggeri. I vettori esteri hanno occupato uno spaziotenzial-

mente italiano ma hanno potuto farlo perché noi non siamo stati capaci di servirlo». Gli aeroporti hub intercontinentali confinanti sono saturi e potrebbero essere interessati ad alleanze strategiche con Malpensa.

Sempre a Genova il ministro si è incontrato con una delegazione della commissione Trasporti del Parlamento europeo, sempre per discutere di Malpensa. «Sui principi sono tutti d'accordo - ha detto uscendo - si tratta ora di trovare la quadratura». Ai parlamentari europei Burlando ha spiegato che il decreto che il governo si appresta a varare sarà rispettoso dei vincoli imposti dalla Commissione. In questi giorni è in atto uno sforzo reciproco perché si possa arrivare all'apertura del nuovo aeroporto con soddisfazione di entrambi: rimane fondamentale però che lo scalo milanese abbia sin dall'inizio le caratteristiche di hub.

Il caso Malpensa è stato inserito anche nell'agenda della riunione dei ministri dei Trasporti

Ue che si terrà a Lussemburgo il 1 ottobre. In questa sede l'Italia potrebbe cercare di rendere reversibile la decisione della Commissione, un tentativo molto difficile e dall'esito incerto, vista l'unicità con la quale sono stati bocciati i decreti Burlando.

A rischio, nel frattempo, i finanziamenti urgenti per il collegamento con Malpensa e l'abolizione dei passaggi a livello. Lo denuncia Michele Giardiello, capogruppo dei Ds in commissione Trasporti della Camera: «È francamente paradossale che il Polio la Lega stiano facendo ostruzionismo per impedire l'approvazione della legge già varata dal Senato. Ostruzionismo che rischia di far perdere gli ingenti finanziamenti previsti». A proposito di collegamenti, è di ieri l'annuncio che il treno Malpensa Express entrerà in funzione il 30 maggio 1999 alle 5.50 del mattino: impiegherà 39 minuti da Milano al nuovo scalo e avrà una cadenza di 30 minuti.

Mo. Pi.

PRIMO PIANO

Le Ferrovie Nord Milano «A maggio lavori finiti»

FRANCESCA PARISINI

MILANO Ore 5.50 del 30 maggio 1999: il treno Milano-Malpensa viaggia con circa cinque mesi di anticipo. Lo hanno annunciato ieri le Ferrovie Nord Milano durante una conferenza stampa "trekking" che ha mostrato ai giornalisti lo stato dei lavori per il collegamento via rotaia tra la stazione Cadorna e il nuovo aeroporto di Malpensa. Inaugurerà, quindi, a fine maggio del prossimo anno il collegamento che avrà il nome di «Milano Express»: 49 chilometri di tragitto garantiti da un treno ogni trenta minuti, per un tempo di percorrenza di 39 minu-

ti, costo ipotizzato attorno alle 15 mila lire.

Ma da qui a maggio del prossimo anno? Scanso slittamenti dell'ultimo minuto, il nuovo aeroporto di Malpensa dovrebbe aprire infatti il prossimo 25 ottobre; da quella data alla primavera prossima i passeggeri potranno scegliere tra il bus da Cadorna a Malpensa o la navetta per la parte restante, visto che qui, alle porte di Busto Arsizio, termina il tragitto già completato - il 60% circa di tutto il percorso.

Si parte, allora, da Cadorna; oggi a bordo dei treni solitamente impiegati per il trasporto locale, mentre a partire dall'apertura del prossimo maggio verranno messi

a disposizione dieci nuovi convogli ad altra frequentazione, con bagagliera, aria condizionata ed accessi e servizi per i portatori di handicap. Prima tappa: Bovisio. Entro il 2002 verrà realizzato il quadruplicamento dei binari. Seconda tappa: Saronno dove invece il quadruplicamento della linea è già stato realizzato nel '92. Qui confluiscono anche i treni provenienti da Como, Varese e Novara. Quindi, per il momento, si scende a Busto Arsizio. Soldi spesi per questa prima fase di lavori, 131 miliardi (più due per la bonifica dagli ordigni bellici) provenienti da Stato, Regione, Comune di Castellanza e Provincia di Varese.

Solo per il trekking organizzati a favore dei giornalisti, la gita continua in parte sui carrelli della ferrovia che corrono - si fa per dire - lungo i binari appena posate. Mancano 12 chilometri (su doppio binario) per arrivare a destinazione, di cui 4 già sul terreno dell'aeroporto e 1,2 in una galleria artificiale. La visita, infatti, termina alla nuova stazione già completa-

mente realizzata proprio sotto al nuovo aeroporto. Il completamento degli interventi è previsto per il 2002 e comprende, oltre al già citato quadruplicamento della linea Cadorna-Bovisio, l'interamento della linea a Castellanza. Per allora, le Ferrovie Nord promettono un treno ogni 15 minuti mentre il tempo di percorrenza scende a 30 minuti.

C'era anche il presidente della Sea, Giuseppe Bonomi, alla visita della stazione. Bonomi ha fatto il punto della situazione e riprecisato le figure di «amici» e «nemici» del nuovo scalo. «Le compagnie aeree - ha detto - non le considero tra i nemici perché loro sono clienti. Si tratta semmai di amici che sbagliano. Nemici invece sono i campanilli, da quelli più grandi e maestosi a quelli più minuscoli». Quanto ai servizi stradali, ha precisato: «L'Anas ci ha riconfermato il completamento della bretella entro il 15 ottobre. Se questo non accadrà ognuno si prenderà le proprie responsabilità. E si tratta di responsabilità onerose».

EUROSTAR
S.p.A.

Con Eurostar liberi di viaggiare, liberi di prenotare.

Dal 28 settembre, Eurostar Italia anche senza prenotazione.

Volete prendere un Eurostar e non avete fatto in tempo a prenotare? Non preoccupatevi: dal 28 settembre, infatti,

la prenotazione non è più obbligatoria, tranne il venerdì, la domenica e nei periodi di Natale e di Pasqua.

Quindi, se non volete o non potete prenotare, se decidete di partire all'ultimo momento o se avete una prenotazione e volete spostare la partenza, sono a vostra disposizione alcune vetture di 1° e 2° classe, con posti non prenotabili, dei treni Eurostar Italia. E senza alcun sovrapprezzo.

Se invece volete ugualmente prenotare, vi aspettano le carrozze riservate. E la prenotazione è gratuita.

Il biglietto, valido due mesi, va sempre convalidato prima di salire a bordo.

Per ulteriori informazioni, è possibile rivolgersi agli Uffici Informazioni e alle Agenzie di Viaggio.

FERROVIE
DELLO STATO

Prima di tutto, Voi.



L'Unità
Speciale

La notte
di luce
dell'area
archeologica
di Roma

nell'inserto centrale

+

"Il tango è un pensiero triste che si balla"



LEZIONI DI TANGO

un film di Sally Potter,
l'autrice di "Orlando"
e la musica del grande Astor Piazzolla
interpretata da Pablo Veron

con un libro di poesie di Anne Sexton

Per chi ha perso "Segreti e Bugie",
"Ritratto di Signora" e "Ragione e Sentimento"
può chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.965
dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



**In edicola
a 14.900 lire.**

I'U
multimedia

L'occasione colta



CRONACA DI UNA GIOVINEZZA

**HEIMAT 2. Il capolavoro di Edgar Reitz
in 13 imperdibili videocassette**

il primo episodio: "L'epoca delle prime canzoni"

in edicola a 18.000 lire



Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2

Nome _____ Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____ CAP _____ Città _____
Telefono _____ Fax _____

HEIMAT 1 - 7 vhs • lire 100.000

HEIMAT 2 - 13 vhs • lire 182.000

HEIMAT 1 e 2 - 20 vhs • lire 260.000

Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2 da me indicata al prezzo sovraindicato, più 5.000 lire per le spese di spedizione. Riceverò, direttamente a casa, le videocassette e i fascicoli allegati. Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su C/C postale n. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare Le informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo; in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma. e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma oppure al numero di fax 06.521.89.65.11 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

l'U
multimedia

L'occasione colta